



MARIA CHIAUDANO

CLUB ALPINO ITALIANO



1951

RIVISTA MENSILE

TORINO 1951 - VOL. LXX - N. 1-2

thermocoperta

ROSSI



thermocoperta supertermica superthermoplaid

i caldi e leggerissimi prodotti
che ROSSI offre per la gioia dei vostri sonni

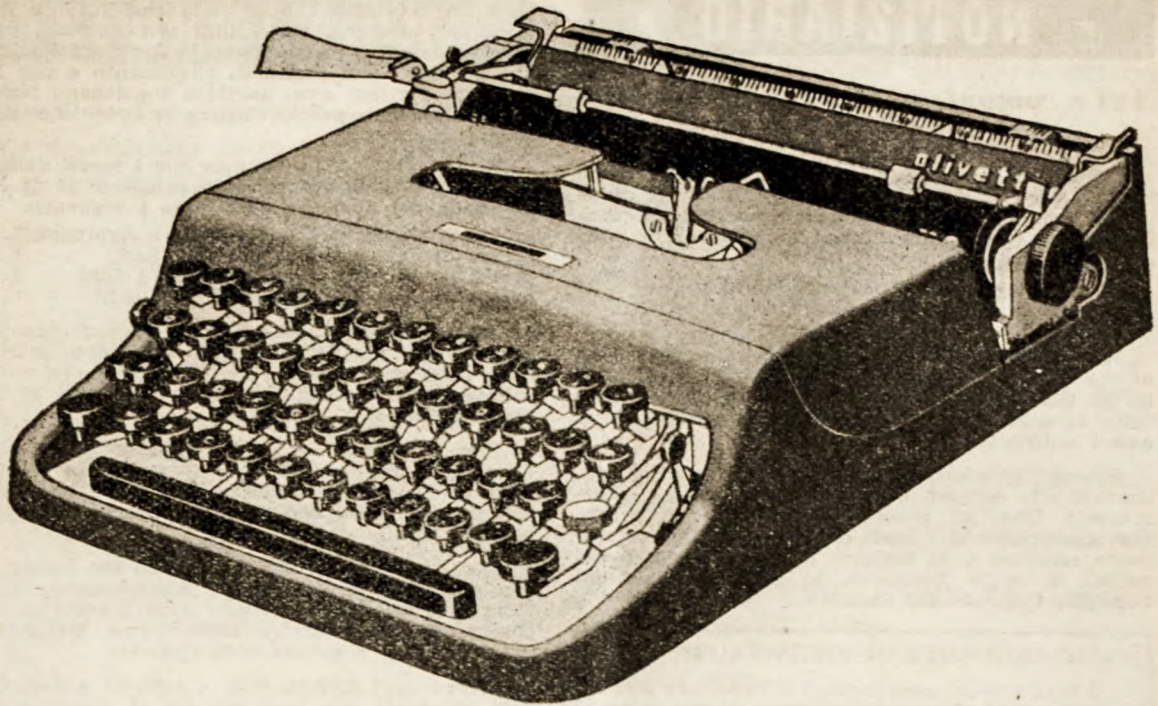
in virtù di speciali intercapedini d'aria appositamente tessute,
essi conservano il calore del corpo, irradiandolo deliziosamente durante il sonno (brev. THERMOTEX)

una thermocoperta rende come due coperte normali

il rendimento termico dei thermotessuti

è controllato da speciali apparecchi brevettati

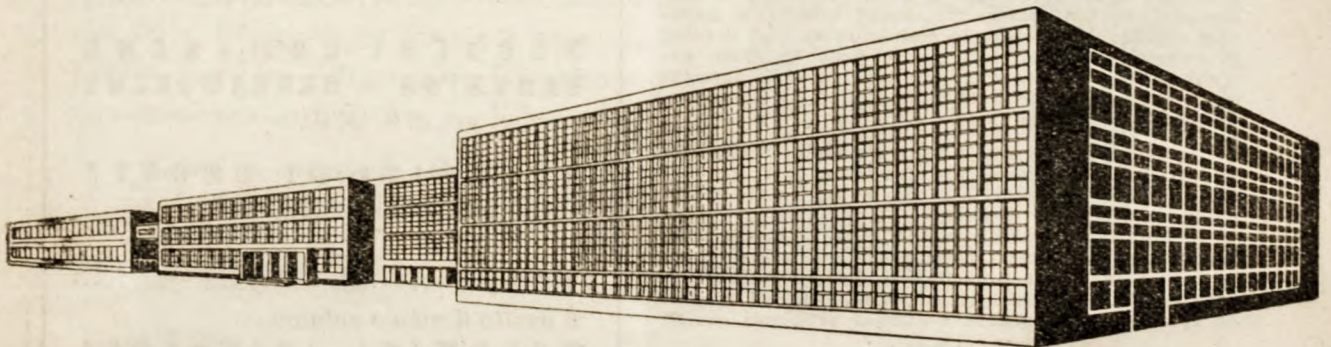
LANIFICIO ROSSI - sede in Milano: via Pontaccio, 10 - telefono 8.24.43 - 89.25.57



olivetti

Lettera 22 *"Una macchina per scrivere nelle nostre case"*

Il suo posto è nella vita quotidiana, in famiglia e in viaggio; necessaria al professionista e allo studente, alla signora e al commerciante; universale come il telefono, la radio, l'orologio.



Ing. C. Olivetti & C. S.p.A. Ivrea

★ NOTIZIARIO ★

Atti e comunicati della Sede Centrale

CIRCOLARE N. 74

Corrispondenza personale Sig. Presidente Generale. - Ad evitare disguidi e perdite di tempo si prega prendere nota che tutta la corrispondenza personale per il Signor Presidente Generale va spedita al seguente indirizzo:

Signor BARTOLOMEO FIGARI
Via Montaldo, 63/5
G e n o v a

Recapito corrispondenza. - Si informano le Sezioni che la Sede Centrale ha trasferito i propri uffici in via Ugo Foscolo, 3 Milano - Tel. 12-554 e quindi tutta la corrispondenza dovrà essere recapitata al nuovo indirizzo.

Bollini Tesseramento 1951. - Si fa viva raccomandazione alle Sezioni, nel richiedere i bollini tesseramento 1951, di procedere contemporaneamente alla liquidazione dei conti amministrativi del precedente esercizio e di limitare la richiesta dei nuovi bollini in conto fiduciario, al 20 % stabilito dal Consiglio Centrale del Sodalizio.

LA RIVISTA AI SOCI VITALIZI

I Soci Vitalizi sono invitati a rinnovare direttamente l'abbonamento 1951 della Rivista rimettendo alla Sede Centrale - Via Ugo Foscolo 3, Milano - la somma di L. 200.

Corsi Sezionali d'Alpinismo. - Le Sezioni che organizzano corsi d'Alpinismo o Scuole di roccia, sono pregate, qualora fra i loro soci vi siano Istruttori Nazionali regolarmente abilitati dalla Commissione centrale competente, di affidare la direzione di tali corsi agli Istruttori Nazionali.

Rapporti con Autorità Centrali. - Ravvisata l'opportunità di coordinare tutte le trattative da svolgere con le Autorità Centrali, il Consiglio Centrale del C.A.I., nella seduta di Roma del 22 ottobre scorso, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Ritenuto che in linea di massima tutte le questioni d'ordine generale presso le Autorità Centrali devono essere trattate dalla Sede Centrale, alla quale in particolare è riservato ogni contatto col Ministero Difesa e col Commissariato Turismo, raccomanda

alle Sezioni che svolgono qualche iniziativa presso Autorità Centrali, d'informare preventivamente la Sede Centrale e ciò nel precipuo loro interesse per l'eventuale appoggio che ne potranno ricevere.

Si prega pertanto di tenere ben presente quanto sopra raccomandato, in modo particolare di non spendere il nome del CAI in questioni di indole particolare che potrebbero intralciare l'interesse generale del Sodalizio, tenendo conto inoltre che il fatto di avvertire preventivamente la Sede Centrale potrebbe essere utile anche per gli eventuali appoggi che la Sede Centrale e la Delegazione di Roma potrebbero dare a tali pratiche.

Rapporto fra Sezioni e Sede Centrale. - Allo scopo di stabilire sempre più stretti rapporti fra Sezioni e Sede Centrale il Consiglio ha votato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Centrale del C.A.I. riconosciuta la convenienza di diretti amichevoli collegamenti tra la Sede Centrale da un lato e le Sezioni e loro raggruppamenti dall'altro, a scopo di fruttuosi scambi di vedute, di aggiornare notizie e problemi sociali dà mandato

ai Membri del Consiglio Centrale di svolgere attività in tale senso:

fa viva raccomandazione

alla Presidenza delle Sezioni e Comitati Intersezionali di invitare i Consiglieri Centrali residenti nelle rispettive zone, alle proprie riunioni collegiali.

Bandiera Nazionale nei Rifugi. - Il Consiglio Centrale ha ravvisato l'opportunità che durante il periodo di apertura, nei Rifugi con custode, venga esposta dall'alba al tramonto, la Bandiera Nazionale che servirà come punto di riferimento e per indicare che i rifugi sono aperti e funzionano regolarmente. Si prega perciò di dare le opportune disposizioni ai Custodi.

Rivista 1951. - Si comunica che i prezzi della Rivista per il 1951 per tutte le categorie al di fuori di quella dei Soci Ordinari, sono i seguenti:

prezzo di abbon. per Soci Vitalizi e Aggregati L.	200
prezzo di abbonamento per non Soci	L. 400
prezzo di ogni fascicolo per tutti i Soci	L. 50
prezzo di ogni fascicolo per i non soci	L. 100

Bilanci Sezionali. - Le Sezioni che non hanno ancora inviato alla Sede Centrale il bilancio dell'esercizio 1949, sono pregate di provvedere con cortese sollecitudine in merito, a termine dell'art. 33 dello Statuto Sociale.

Regolamento Sezionale. - Le Sezioni che non hanno ancora inviato alla Sede Centrale, per l'esame della competente Commissione, il progetto del regolamento Sezionale, sono invitate a farlo con la massima urgenza.

Soci Cinquantennali. - Le Sezioni che hanno Soci con cinquanta o più anni di appartenenza ininterrotta al Club Alpino Italiano sono pregati di voler comunicare con cortese sollecitudine gli indirizzi dei Soci stessi a questa Sede Centrale.

Elenco Soci Rivista 1951. - Affinchè i Soci Ordinari in regola con la quota per il prossimo anno possano ricevere subito la Rivista fin dal primo numero, si fa viva raccomandazione perchè gli elenchi con gli indirizzi completi vengano inviati con tutta urgenza, utilizzando gli appositi moduli allegati alla nostra circolare N. 72.

Il Segretario Generale Il Presidente Generale
(Elvezio Bozzoli Parasacchi) (Bartolomeo Figari)

GUIDA MONTI D'ITALIA



Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide della Collana «Monti d'Italia»:

VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE
di S. SAGLIO

GRAN PARADISO
di ANDREIS - CHABOD - SANTI

**PREALPI COMASCHE
VARESINE - BERGAMASCHE**
di S. SAGLIO

DOLOMITI DI BRENTA
di E. CASTIGLIONI



È uscito il nuovo volume
DOLOMITI ORIENTALI
di A. BERTI

RICHIEDETELO ALLE SEZIONI

INFORMAZIONI

Concorso di fotografia artistica della montagna organizzato dalla Sede Centrale fra i soci del Club Alpino Italiano

★

VERBALE DI CHIUSURA

In base alle norme contenute nei numeri 5-6 e 7-8 della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano dello scorso anno, relative al suddetto concorso, la Commissione nominata dalla Sede Centrale e composta dai Signori:

BURANELLI ANDREA e DONZELLI PIETRO del Circolo Fotografico Milanese; BRAMATI LUIGI della Sezione C.A.I. Milano ha provveduto allo spoglio ed all'esame del materiale pervenuto costituito da ben 1186 ingrandimenti fotografici appartenenti a numerosissimi soci di varie Sezioni d'Italia.

Sono stati ammessi n. 254 esemplari, 135 dei quali esposti al pubblico nel Salone della Sezione di Milano dal 12 al 24 novembre u. s.

La Commissione suddetta ha quindi stabilito la seguente graduatoria:

1° premio: Sig. DE MARCHIS MARIO (Roma)
Titolo: *La Capanna.*

- 2° premio: Dr. AGOP TASGIAN (Torino)
Titolo: *Col Basset.*
- 3° premio: Sig. OLIVIERI GIUSEPPE (Milano)
Titolo: *Mattino d'inverno a Cortina.*
- 4° premio: Sig. EFISIO MANCA (Torino)
Titolo: *Le Trident du Tacul.*
- 5° premio: Avv. INNOCENTE BRAGA (Monza)
Titolo: *Madesimo d'inverno.*
- 6° premio: Dr. ARRIGO FERRARI (Trento)
Titolo: *In discesa dal S. Matteo.*

Inoltre, alle successive altre 6 fotografie meritevoli di segnalazione il Circolo Fotografico Milanese ha offerto sei abbonamenti gratuiti per l'anno 1951 della propria rivista illustrata bimestrale « Fotografia », che vennero assegnati ai Signori:

- 7° premio: Sig. RICCARDO LEGLER (Bergamo)
Titolo: *Excelsior.*
- 8° premio: Sig. CARLO MATIS (Uget-Torino)
Titolo: *Sull'orlo.*
- 9° premio: Sig. CATULLO VENZO (Trento)
Titolo: *Val del Ciamin.*
- 10° pr.: Rag. GASTONE LOMBARDI (Milano)
Titolo: *Riflesso.*
- 11° premio: Rag. ERBERTO BARBERIS (Milano)
Titolo: *Sulla direttissima.*
- 12° premio: Dr. RENATO BENASSI (Modena)
Titolo: *Le Tre Cime di Lavaredo.*

Tutte le fotografie sono state restituite agli interessati. La Società Crippa ha provveduto ad inoltrare i premi prestabiliti e quelli di consolazione.

CONTESSA

L'Elegante

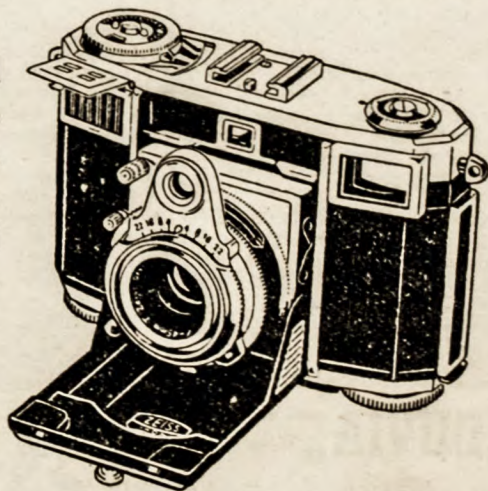
fotometro elettrico incorporato e protetto. Il famoso Zeiss Tessar 2,8, cromaticamente corretto, garantisce un'estrema nitidezza sia nelle fotografie in bianco e nero sia in quelle a colori. Otturatore Compur-rapid con contatto sincronizzato per la luce-lampo.

Fatevi mostrare la CONTESSA dal negoziante di vostra fiducia.

ZEISS IKON A. G. STUTTGART



Rappresentanza esclusiva per l'Italia
OPTAR s.r.l. - MILANO - CORSO ITALIA, 8 - TEL. 13422



Minuscolo apparecchio 24x36 di alta precisione e di forma aggraziata. Telemetro e mirino riuniti nel telemirino -

CONSORZIO GUIDE

Comitato Piemontese-Ligure-Toscano

RINGRAZIAMENTO

Rostan Gino e De Giovanni Edoardo di Pinasca, desiderano esprimere pubblicamente la loro riconoscenza alle valorose Guide Alpine: *Perotti Giovanni, Perotti Quintino, Gilli Giovanni*, nonché ai Portatori *Perotti Oreste e Rey Chiaffredo*, di Crissolo, per la generosità con cui si sono prodigati nell'opera di soccorso prestata il 30 giugno ed il 1° luglio 1950, a seguito della sciagura alpinistica di cui furono protagonisti sulla parete Nord del Monviso. Pur di portare a compimento il salvataggio, essi non esitarono a mettere in serio pericolo la loro stessa vita.

4° CORSO DI ADDESTRAMENTO PER GUIDE E PORTATORI INDETTO DAL COMITATO

Il 4° Corso è stato indetto nel Gruppo dell'Argentera in base ai seguenti criteri:

1) Risultato impossibile per vari motivi indire il Corso nel mese di giugno, nel mese di settembre il Gruppo dell'Argentera presentava molte possibilità di riuscita (scarse piovosità, mancanza di vetrato permanente, due ottime basi come il Morelli e il Bozano liberi da clientela).

2) Questo gruppo presenta ottime palestre per l'addestramento in quella tecnica che fa difetto a molte guide nostrane.

3) Non essendo possibile, per insufficienza di fondi, fornire gratuitamente a tutti i partecipanti la permanenza al Corso, dare la possibilità di una partecipazione che fosse la meno onerosa agli elementi locali della Provincia di Cuneo, in cui si notava la carenza di guide in tutta una serie continua di valli (praticamente, salvo la zona del Monviso, in provincia di Cuneo non esistono più guide).

Il Corso era stato previsto per una ventina, tanti essendo i preannunciati in arrivo. Malauguratamente i partecipanti si restrinsero ad otto, alcuni avendo defezionato per motivi plausibili, altri senza vere susanti.

A direttore del Corso fu nominato il Capitano Oreste Gastone, ottimo conoscitore della zona; a istruttori furono scelti la guida Nando Borio e il portatore Ghigo Luciano.

Le sezioni di Cuneo e Genova concessero l'alloggiamento gratuito ai 2 Rifugi Morelli e Bozano. Il Capitano Gastone diresse il Corso a sue complete spese; agli istruttori furono rimborsate le spese e le giornate perse in ragione molto modica. Il custode Ghigo del Rif. Morelli contribuì con un trattamento familiare alla buona riuscita.

Le Sezioni di Genova, Torino, UGET concorsero con fondi in danaro. Gli EPT di Torino, Firenze nonché la Sede Centrale di Milano contribuirono finanziariamente. Anche un rappresentante della stampa è intervenuto sul posto.

Il Corso ebbe inizio l'8 sett. con il viaggio fino al Rif. Morelli.

L'attività si svolse con doppia istruzione giorno-

liera: pratica con insegnamenti e prove di arrampicamento in palestra, teorica con l'insegnamento elementare ma sostanziale delle seguenti materie: topografia, preparazione di una ascensione, materiali d'equipaggiamento, nozioni mediche, nozioni sul CAI, sul Consorzio e sul suo regolamento, igiene.

Furono anche eseguite corvè per il rifornimento del rifugio Morelli, e le salite seguenti: Torre Vittorina per parete SE (3° grado con passaggi di 4°), M. Oriol per par. SO (2° con passaggi di 3°, tutti gli allievi capi cordata); traversata rif. Morelli-Passo Chiapus-Bivacco del Baus-Passo dei detriti - Colletto Freshfield-Pian del Re-Terme di Valdieri (sotto la pioggia). Corno Stella per via De Cessole e spigolo inferiore (4° con un passaggio di 4° sup.). - Il consocio Rag. Ellena di Cuneo ha cooperato come capo-cordata alla salita di Corno Stella; il De Albertis allievo ha fatto da capo-cordata su questa salita. - Una sola giornata e mezza di pioggia non ha disturbato seriamente il periodo istruttivo.

Al termine del Corso sono stati giudicati meritevoli dell'incarico di portatore gli allievi: De Albertis Mario - Benassi Renzo - Alchieri Italo - Ranzoni Erminio - Guala Enrico.

Sono stati giudicati idonei condizionatamente per l'estate 1951: Ghigo Andrea - Ejzautier Guido.

La spesa per persona si è aggirata sulle 900 lire (trattamento ottimo).

A tutti gli allievi è stata distribuita gratuitamente una copia del Diario dell'Alpinista del Tavocchi edizione 1949 e una copia del Manuale «L'Alpinismo».

Nessun incidente della pur minima importanza si è manifestato lungo il Corso.

Per qualche portatore locale, di cui è stata dimostrata l'impossibilità di partecipare al Corso, si provvederà con appositi istruttori a delle salite di controllo, in attesa della frequenza ad un Corso.

Contemporaneamente altri tre partecipavano al Corso per Istruttori Nazionali che si svolgeva al Fréty (Gr. Monte Bianco). Di essi venivano giudicati idonei: un partecipante per la promozione, un partecipante per il perfezionamento.

MOZIONE VOTATA DAL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL COMITATO PIEMONTESE LIGURE TOSCANO DEL CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI DEL CAI NELLA SEDUTA DEL GIORNO 10 DICEMBRE 1951:

Il Consiglio Direttivo, sentita la relazione del Presidente, esaminata la situazione attuale dei quadri, sentite le osservazioni dei Consiglieri circa i criteri seguiti o da seguire per l'ammissione dei Portatori e la promozione delle Guide, stabilisce i seguenti punti:

1°) l'ammissione di nuovi portatori e la promozione dei medesimi a guide di 2ª classe è subordinata alla partecipazione ad appositi corsi ed al superamento di quei relativi esami;

2°) la promozione a guida di 1ª classe è pure subordinata al superamento di una prova pratica di accertamento delle capacità;

3°) al di fuori di queste norme non saranno effettuate ammissioni o concesse promozioni.

Disposizioni transitorie:

Il Consiglio Direttivo delibera di riesaminare le pratiche evase in immediata precedenza e di regolarle in base ai criteri su esposti.

Questo Comitato organizzerà probabilmente due Corsi di addestramento: il 1° riservato agli aspiranti Portatori avrà luogo in giugno in località a destinarsi - il 2° riservato agli aspiranti Portatori ed alle Guide avrà luogo probabilmente nella 2ª quindicina di agosto al Col d'Olen.

Guide e Portatori saranno ancora inviate al Corso organizzato dalla Commissione Centrale Scuole Alpinismo nel Gruppo M. Bianco nel mese di settembre.

Tutti i suddetti Corsi sono gratuiti. A carico dei partecipanti rimangono le sole spese di vitto e viaggio. Tutte le domande per partecipare ai suddetti Corsi dovranno pervenire entro il 15 aprile prossimo.

"DUVIA" Casa specializzata

per confezioni da caccia e sport

Ca zature e abbigliamento per sci

MILANO

Via Dante, 4 (ingresso corte) telef. 80.09.57





(foto Rag. Ettore Negri - Vicenza)

*Non si va in montagna senza una scatola di **CREMA DIADERMINA SPORT**
Evita le screpolature della pelle causate dal vento e dall'aria gelida, protegge dai colpi di sole.
DIADERMINA SPORT è la crema ideale per gli alpinisti, da tenersi sempre a portata di mano*

Raffreddori?

Purtroppo i raffreddori possono degenerare in malattie più gravi. Le pastiglie di Formitrol eliminano tale pericolo realizzando l'antisepsi delle vie respiratorie. Per la vostra salute esigete il

Formitrol

D. A. Wander S. A. Milano

CRONACA DELLE SEZIONI

Attività Alpinistiche 1950

SEZIONE DI MONZA - GRUPPO «ROCCIA»

Nel primo anno di attività sono state effettuate 110 arrampicate, quasi tutte di difficoltà elevata.

Fra le arrampicate svoltesi in Grignetta sono degne di nota le vie:

Corno del Nibbio - Vie Comici, Dell'Oro, Campione d'Italia, Cassin;

Sigaro Dones - Vie Cassin e Rizzieri;

Torre Costanza - Via Gatti.

Queste vie sono state percorse diverse volte dalle cordate del Gruppo.

Fuori dell'ambito della Grigna sono state effettuate le seguenti ascensioni:

DOLOMITI ORIENTALI (Gruppo di Lavaredo)

Cima Grande, parete Sud, Spigolo Mazzorana e

Cima Piccola « Spigolo Giallo »: Oggioni Andrea e Galbiati dott. Luigi.

Cima Ovest, parete Nord - Via Cassin-Ratti: Oggioni Andrea e Aiazzi Josve (con un bivacco).

N. B. - Con la sopracitata arrampicata il capo cordata Oggioni Andrea ha portato a termine la ripetizione dei tre grandi itinerari di Cassin: Jorasses-Badile-Lavaredo.

Durante la gita sociale al rifugio Brentel nei giorni 8-9 luglio sono state salite le vie:

DOLOMITI OCCIDENTALI (Gruppo di Brenta)

Campanile Basso - Via Fehrmann;

Cima Campiglio - Via Detassis-Principe Ruffo - 2ª ripetizione: Beretta Antonio, Appiani Luigi e Maggioni Gaetano;

ALPI OCCIDENTALI

Dente del Gigante - Parete Sud - via Burgasser
2ª ripetizione: Andrea Oggioni e Josve Aiazzi.

SEZIONE DI LECCO - GRUPPO «RAGNI»

GRUPPO GRIGNA MERIDIONALE

Dalle diverse cordate sono stati saliti tutti gli itinerari classici e degni di nota della Grignetta.

GRUPPO GRIGNA SETTENTRIONALE

Pizzo della Pieve - Via Cassin

Giugno 1950 - Castagna (CAAI Ragni), Ratti Emilio (CAI Ragni).

Parete Fasana - Via Boga

Giugno 1950 - Tizzoni Arnaldo (CAI Ragni), Bartesaghi Nino (CAI Ragni).

GRUPPO VAL MASINO-BREGAGLIA

Pizzo Badile

Parete Sud - Via Molteni Valsecchi

Giugno 1950 - Mauri Carlo, Anghileri G. F. (CAI Ragni).

Spigolo Nord

Giugno 1950 - Bartesaghi Nino, Ghilardini S. (CAI Ragni);

Luglio 1950 - Cassin R. (CAAI Ragni), Aldeghi F. (CAI Ragni);

Luglio 1950 - Mauri C., Tizzoni A., Ratti E. (CAI Ragni);

Luglio 1950 - Ratti Giovanni, Osio Roberto (CAI Ragni);

Luglio 1950 - Riva Marco, Longhi Fausto (CAI Ragni).

Pizzo Cengalo

Spigolo Nord - 2ª e 3ª ripetiz. - senza bivacco

Giugno 1950 - Cassin R. (CAAI Ragni), Aldeghi F. (CAI Ragni);

Mauri Carlo, Tizzoni Arnaldo (CAI Ragni).

Spigolo Sud - Via Bonacossa - 1ª ripetizione

Giugno 1950 - Castagna Luigi (CAAI Ragni), Cazzaniga (CAI Bergamo).

Pizzo Gemelli

Spigolo Nord

Giugno 1950 - Castagna L. (CAAI Ragni), Bartesaghi Nino,

Ratti Emilio (CAI Ragni) con variante diretta;

Luglio 1950 - Ratti Giovanni, Osio Roberto (CAI Ragni).

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Aiguille Noire de Peuterey - Via Ratti-Vitali - Parete Ovest senza bivacco in parete

Luglio 1950 - Mauri Carlo (CAI Ragni), Cassin R. (CAAI Ragni).

GRUPPO DEL BERNINA

Cresta-nord del Morteratsch - ascensione seminvernale
Maggio 1950 - Castagna L. (CAAI Ragni), Gazzaniga (CAI Bergamo).

GRUPPO DEL GROSSGLOCKNER (Austria)

Spigolo del Predigstul - nuovo itinerario - altezza parete m. 1000 - difficoltà 4° grado con passaggi di 5°
Agosto 1950 - Cordata Castagna L. (CAAI Ragni), XXX.

GRUPPO PRESOLANA

Spigolo Sud - Presolana
Aprile 1950 - Cordata Riva Marco, Longhi Fausto (CAI Ragni).

GRUPPO TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Piccola - Spigolo Giallo
Agosto 1950 - Cordata Galbiati F., Panzeri Giuseppe (CAI Ragni).

SEZIONE U.G.E.T. - TORINO

P.ta BARACCO (Monviso)

2ª salita via Burdino: A. Toselli * con un compagno in luglio.

CORNO STELLA (Alpi Marittime)

trav. spigoli da SE a NO: De Albertis M. * e Oletta A. * in giugno;

parete Nord: 3ª ripet. De Albertis M. * e Oletta A. * in giugno;

via De Cessole: Borio N. * con 2 asp. portatori il 18 settembre;

spigolo inf.: Ghigo L. * con un asp. portatore il 18 settembre.

CATENA DELLE GUIDE (Alpi Marittime)

traversata: Burdino F. * con un compagno in luglio.

ROCCA CASTELLO (val Maira)

via Palestro: Ghigo L. *, guida, e O. Gastone; guida N. Borio * ed il port. Olivero il 1° ottobre.

PARETE DEI MILITI (Valle Stretta)

via Dubosc: De Albertis M. * e C. Mussa * il 4 giugno; Borio N. * e Ghigo L. * l'11 giugno.

AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY, cresta Sud

Gobbi Toni, guida e E. Russo * il 10-11 agosto; De Albertis M. * e Oletta A. * il 14-15 agosto.

GRAN CAPUCIN, tentativo parete est, ad opera di Walter Bonatti (dei Pell e Oss) e Ghigo L. *, che furono arrestati a 100 m. dalla vetta per la tempesta che ebbe luogo nella notte del 16. Vennero saliti in quattro giorni, dal 14 al 17 agosto, i 4/5 della parete, che presentano continuamente estreme difficoltà, usando ben 160 chiodi e più volte le staffe. Restano solo più da risolvere 100 m.

PETIT CAPUCIN - Via Gervasutti - Parete Est

Ghigo L. * e N. Borio *, il 25 giugno; Salomone G. * e E. Russo *, il 28 giugno; Fornelli P. * e Fornelli M. *, in agosto.

AIGUILLES DU DIABLE - traversata compresa l'Isolée

L. Ghigo * e N. Borio *, il 25 luglio; Salomone G. * e E. Russo *, il 25 luglio.

PYRAMIDE DU TACUL - Via Ottoz

Salomone G. * e Russo E. *, il 26 giugno; Fornelli P. * e Fornelli M. * in agosto.

DENT DU JETOULA, cresta Sud (via Panei)

guide Viotto S. e N. Borio *; G. Salomone * e E. Russo * il 28 luglio. 4ª ripetizione e primo percorso continuo.

DENTE DEL GIGANTE, 4ª salita parete Sud

De Albertis M. * e Fornelli P. * in agosto.

AIGUILLE DU GREPON, parete Est con fessura Knubel

G. Salomone * e T. Gobbi in luglio.

TORRE BARANCIO via Apollonio

Pompanin Ugo (degli Scoiattoli) e G. Salomone * in giugno.

TORRE GRANDE via Mjriam

Pompanin Ugo (degli Scoiattoli) e G. Salomone * in giugno.

P.TA FIAMMES spigolo Jori

Pompanin Ugo (degli Scoiattoli) e G. Salomone * in giugno.

CIMA PICCOLA LAVAREDO, Spigolo Giallo

Pompanin Ugo (degli Scoiattoli) e G. Salomone * in giugno.

NOTA - I nomi contrassegnati con l'asterisco fanno parte del Gruppo Alta Montagna U.G.E.T.

DEXTROSPORT

L'ENERGETICO PER TUTTI I CAMPIONI

In vendita presso le Farmacie e i Negozi Sportivi
DEXTROSPORT - Via Rugabella 9 - MILANO

Preferite le marche di fiducia!
Chiedete:

CASTELLO DI
MELETO
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO

della
CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

produttore del famoso Prolio

M. DI CARLO 1943

La compagna dell'aria aperta

Ogni manifestazione sportiva trova nella pastiglia GOLIA la compagna fedele dell'atleta e dello spettatore. Liquerizia, erbe aromatiche, sostanze zuccherine e resinose contribuiscono a fare della GOLIA la pastiglia ideale per la gola e per la voce



ASSEMBLEA GENERALE DELL'U.I.A.A.

Nei giorni 23 e 24 settembre 1950 ha avuto luogo a Milano l'Assemblea Generale dei Delegati delle associazioni alpinistiche affiliate alla Unione Internazionale. Erano presenti: Egmond D'Arcis di Ginevra, attuale Presidente; John Michel, segretario; il signor Trottet, tesoriere; Jenny M. Thias, Presidente del Club Alpino Svizzero ed R. Campelli, ex presidente del medesimo; la signora Marie Conne, Presidente del Club Alpino Femminile Svizzero; D. D'Arbigny, del C.A.S.; Roessler e Bonjour della Federazione Svizzera Sci; Jacques Santorineos, del Club Alpino Greco; Dedak in Dimitrje e Franz Avcin della Federazione Jugoslava di Alpinismo; René Mallieux, vicepresidente del Club Alpino Belga; Serge Herzen del Club Andino Bariloche (Argentina). Particolarmente notata l'assenza dei rappresentanti del Club Alpino Francese.

Nella mattinata di sabato si è tenuta presso la Sede del CAI una riunione preliminare del Consiglio di Presidenza, cui è seguita una visita al Duomo ed un ricevimento al Municipio.

Nel pomeriggio i congressisti hanno iniziato i lavori. Il Presidente Figari ha rivolto agli ospiti il cordiale saluto del Club Alpino Italiano, cui ha risposto il signor D'Arcis ringraziando per la cortese accoglienza.

Iniziata la trattazione dell'ordine del giorno, viene esaminata la relazione del Presidente del Comitato Esecutivo, intorno ai seguenti punti:

1° - **Ringraziamenti** a tutte le Associazioni che hanno ospitato od invitato il Presidente stesso in occasione di assemblee o di congressi.

2° - **Membri dell'Unione:** nessuna novità da segnalare, salvo la mancanza di notizie dalle associazioni di Polonia e di Cecoslovacchia.

3° - **Corsi internazionali:** dando seguito ai voti formulati all'assemblea precedente di Chamonix, la Federazione svizzera di sci ha invitato tre colleghi stranieri ai corsi per «chefs d'excursions» organizzati in marzo a Engstligenalp (vedi relazione di questo corso in altra parte della Rivista). Analogamente, la Federazione Francese della Montagna ha invitato ed ospitato tre stranieri ai corsi per salvataggi in montagna tenutosi in agosto a Chamonix.

4° - **Finanze:** viene richiesto un adeguamento delle quote di associazione, per sopperire alle aumentate spese di segreteria.

5° - **Bollettino bibliografico:** dall'assemblea precedente sono stati pubblicati 4 bollettini ed un supplemento, quest'ultimo, curato dall'ing. Bertoglio, relativo alle pubblicazioni italiane dal 1939 al 1948. Viene fatto appello ai membri affinché rimettano alla redazione dei bollettini tanto le opere che si pubblicano quanto, in difetto le recensioni delle medesime, ai fini di un miglioramento di questa opera che si è rivelata di notevole interesse per tutti.

6° - **Soccorso in montagna:** è considerata la possibilità che il C.A.S. organizzi una dimostrazione dei mezzi di soccorso, il che costituirebbe motivo di grande interesse generale; viene ricordato che il 5° Congresso internazionale di salvataggio e di pronto soccorso tenutosi a Losanna in luglio ha esaminato un punto dell'ordine del giorno relativo al salvataggio in montagna; viene auspicato un più stretto contatto fra questi congressi e l'U.I.A.A., nel senso che questa venga invitata a parteciparvi. Un progetto generale di organizzazione è in gestazione, in base ad una proposta del C.A.S.

7° - **Collegamenti:** si chiede alle associazioni che ancora non l'hanno fatto, di nominare una persona incaricata di seguire da vicino ed in modo continuo l'attività dell'U.I.A.A., allo scopo di mantenere stretto contatto in ogni occasione.

8° - **Agenda internazionale:** la compilazione di un calendario delle attività internazionali in programma per ogni anno, si rivela di difficile attuazione. La questione deve essere esaminata.

9° - **Rifugi:** tributando un elogio ed un ringraziamento al collega Michel per la sua relazione (trasmessa preventivamente ai delegati al Congresso) sui rifugi di montagna, il Presidente rileva che alcune associazioni non hanno fornito sull'argomento i dati richiesti.

La discussione su questi punti è rapidamente esaurita: viene stabilito, tra l'altro, di inviare il bollettino bibliografico alle redazioni delle pubblicazioni alpinistiche, di invitare alle prossime Assemblee dell'U.I.A.A. anche

rappresentanti delle associazioni che non vi aderiscono, di costituire un ufficio centrale a Ginevra di informazioni sui salvataggi in montagna; vengono precisati i criteri per la costruzione di nuovi rifugi e viene espresso il punto di vista dell'U.I.A.A. sulla questione delle teleferiche in montagna, consistente in una netta presa di posizione contro la degenerazione in atto ed in progetto in questo campo.

Su proposta del tesoriere la quota di associazione viene portata da 25 a 50 franchi svizzeri. Viene accettata la richiesta di ammissione inoltrata dal Club Alpino Portoghese, che entra così a far parte dell'U.I.A.A.

Vengono rieletti per acclamazione il Presidente del Comitato esecutivo e tre membri non permanenti del medesimo, che avrebbero dovuto essere sostituiti. Viene approvata la relazione sui rifugi presentata da Michel.

Sullo stesso argomento espone il dott. Saglio — Presidente del nostro Comitato delle Pubblicazioni — esaminando il problema della ricostruzione dei rifugi italiani, di cui, alla fine della guerra 81 risultavano distrutti totalmente, 19 parzialmente e 156 danneggiati, mentre fino a questo momento ne sono stati ricostruiti 62 e riattati un centinaio. Michel propone che la relazione Saglio sia inviata per conoscenza a tutte le associazioni affinché ne traggano i vantaggi conseguenti.

Il Dott. Guido Bertarelli riferisce sui lavori per la Guida dei Monti d'Italia, che viene giudicata l'opera più completa ed omogenea in questo campo. Il colonnello Felice Boffa, Direttore Generale del Club Alpino Italiano, riassume la sua relazione sulla cartografia del Monte Bianco, presentata preventivamente ai congressisti. Bonjour richiama l'attenzione sulla nuova carta sciistica della Federazione svizzera (vedi in altra parte della Rivista), mentre viene riconosciuta la necessità di apporre sulle nuove edizioni delle carte alpine i segni convenzionali per le valanghe. Sulla nuova carta del Monte Bianco, il colonnello Cecioni fornisce i dati tecnici relativi e insiste sulla necessità di unificare nelle carte di montagna sia i segni convenzionali essenziali sia la scala delle medesime.

La signora Conne, Presidente del Club Suisse des Femmes Alpinistes, chiarisce le ragioni che a suo tempo (Montreux, 1918) hanno determinato la costituzione di questa associazione, e legge una relazione nella quale, con molto acume, sono trattate le questioni dell'alpinismo giovanile e dei rapporti fra neofiti ed anziani. Sullo stesso argomento parla il signor Campell, suscitando una viva discussione sulla opportunità o meno dell'appoggio dei Governi alla propaganda alpinistica fra i giovani. Si rileva che ciascun Club Alpino persegue una politica di indipendenza nei confronti delle autorità costituite, alle quali sono richiesti soltanto aiuti indiretti, quali facilitazioni per i trasporti e contributi per la ricostruzione dei rifugi distrutti per cause belliche.

Vengono presentate proposte di affiliazione alla Unione Internazionale per la protezione della natura e per uno scambio fra le associazioni dell'U.I.A.A. delle rispettive pubblicazioni anche non periodiche, ed un'altra relativa alla unificazione dei sistemi di segnalazione dei sentieri di montagna.

Viene approvato un voto con cui, in relazione alla ventilata idea di una teleferica sul Cervino, l'U.I.A.A. « respinge all'unanimità come inammissibile tale progetto, impegnandosi a lottare con tutte le sue forze contro l'eventuale realizzazione di esso ».

Accogliendo l'invito dell'Associazione Jugoslava, si stabilisce che la prossima riunione dell'Assemblea si terrà a Blend, mentre per il 1952 viene preso nota dell'invito del Club Alpino Greco che propone come sede Atene. Con questo i lavori vengono chiusi, ed il Presidente ringrazia ancora una volta gli intervenuti per la loro partecipazione, ed il C.A.I. per l'accoglienza riservata.

Alla sera, presso l'Albergo Touring, ebbe luogo il pranzo ufficiale, alla chiusura del quale l'avv. Giussani ebbe sentite ed appropriate parole di saluto e di augurio per l'U.I.A.A. e di esaltazione per l'alpinismo, a cui risposero il Presidente D'Arcis ed il signor Thias, Presidente del Club Alpino Svizzero.

La seconda giornata del Congresso fu interamente dedicata alla gita predisposta al piano dei Resinelli, culminata in una brillante dimostrazione di tecnica ad opera dei ragazzi di Cassin sul Corno del Nibbio. La colazione agli ospiti veniva offerta al Rifugio Porta. Nel pomeriggio, dopo il ricevimento alla sede del CAI di Lecco, i congressisti facevano ritorno a Milano, dove avvenivano i comiati e lo scioglimento.

una cordata sicura

BORLETTI
punti perfetti

Mrzzoli

A RATE PRESSO TUTTI
I CONCESSIONARI

★

Chiedere il catalogo alle OFFICINE
FRATELLI BORLETTI
VIA WASHINGTON, 70 - MILANO

Attività speleologica in Trentino

negli anni 1949 - 1950

(Relazione del Gruppo Grotte del Comitato Scientifico della Società Alpinisti Tridentini al IV Congresso Nazionale di Speleologia, tenutosi a Bari dal 21 al 26 ottobre 1950).

Dall'ultimo Congresso Nazionale di Speleologia (Chieti, agosto 1949) è stata svolta in Trentino una notevole attività speleologica.

Il Gruppo Grotte della Società Alpinisti Tridentini (S.A.T.), sezione trentina del C.A.I., che si appoggia al Museo di Storia Naturale di Trento, ha funzionato attivamente.

Tra i risultati più notevoli ricordo:

Esplorazione ad opera di Perna e Tomasi di una ventina di caverne presso S. Giacomo in Val di Sole, zona finora pressochè ignota dal punto di vista speleologico.

Diverse visite alla Grotta di Costalta, N. 14 V. T., in Val di Sella, che come profondità è la terza e come lunghezza è la quinta della regione. In questa caverna, accuratamente rilevata, abbiamo ritrovato tre specie molto notevoli di Coleotteri troglobi (*Orotrechus* ed *Aphaotus*), che si ritenevano estinte.

Numerose visite a caverne delle zone di Rovereto, Altipiani e Bassa Val del Sarca.

L'amico Giancarlo Gallarati Scotti proseguì l'esplorazione della grande grotta scoperta lo scorso anno nella Torre di Vallesinella, nel Gruppo del Brenta. Tale grotta si apre in una parete rocciosa e per accedervi occorre compiere una vera scalata. Le dimensioni della caverna, della quale per altro

NOTIZIE UTILI PER I SOCI

In seguito ad accordi presi con le **Manifatture Tessili, via Garibaldi, 4 - Biella**, con le quali da tempo intratteniamo cordiali rapporti specialmente per forniture di tagli di stoffe per abiti da montagna, abbiamo ottenuto di far mettere a disposizione dei nostri Soci alcune stoffe di pura lana naturale, scovre di lane rigenerate o sottoprodotti, a prezzi vantaggiosi, realizzando una economia del 25% sui prezzi di dettaglio. Il campionario completo è a disposizione presso la Segreteria, oppure può essere richiesto direttamente alle **Manifatture Tessili** contro rimborso (anche in francobolli) delle spese vive in ragione di lire 10 per ogni campione richiesto (minimo lire 100) rimborsabili al primo acquisto.

Nelle richieste campioni indicare i colori preferiti, se in tinta unita o fantasia e l'uso al quale si vuol destinare la stoffa (abito, soprabito, cappotto normale, sportivo, da montagna, ecc.). Le ordinazioni, che la ditta evaderà prontamente, devono essere accompagnate dal relativo importo o con versamento su c/c postale n. 23/13047) delle **Manifatture Tessili**.

non fu ancora raggiunta la fine, si dimostrarono notevolissime, sia come lunghezza, sia come profondità.

Di grande interesse è stata la definitiva risoluzione dell'annoso problema dell'Abisso di Lamar, N. 5 V. T., la più profonda cavità dell'intera regione, effettuata dal Gruppo Triestino Speleologi. I colleghi triestini furono a Lamar una buona settimana. L'abisso, che risultò profondo 209 metri, fu accuratamente rilevato e la relazione relativa è in corso di stampa. Particolarmente dura fu la discesa nel grande pozzo (il IV), di ben 130 metri di profondità: tale valore lo mette quindi, tra i pozzi interni, ad uno dei primi posti nel mondo. La difficoltà della discesa è di gran lunga accresciuta dalla continua caduta d'acqua.

A proposito dell'Abisso di Lamar ricordo qui un altro fatto che è pressochè ignoto da noi. Pochi mesi prima dell'esplorazione dei Triestini, un componente del Servizio di Salvataggio alpino (BRD) della sezione di Bolzano dell'Alpenverein altoatesino (AVS) era stato dai suoi colleghi calato fino al fondo del grande pozzo, senza scale, ma appeso ad un filo d'acciaio, manovrato da carucole, cioè con l'attrezzatura sperimentata appunto dalla BRD per salvataggi alpini. Tale tecnica esplorativa, che però è oltremodo imprudente e pericolosa, non mi risulta sia mai stata usata in Italia.

Essendo poi migliorate alquanto le possibilità editoriali, fu cura particolare del nostro Gruppo Grotte stendere per la pubblicazione lavori di una certa mole.

E' uscita infatti la completa « Bibliografia speleologica della Venezia Tridentina », ed è in corso di stampa un lavoro d'insieme sulla Fauna cavernicola della Regione.

E' pure in corso di stampa la Monografia riguardante le caverne della Catena dello Zugna, che è la terza monografia speleologica su complessi orografici trentini.

E' stata poi approntata una monografia sul Bus del Diaol, N. 29 V. T., che è la più lunga grotta trentina.

Inoltre sono attualmente in stampa tre lavori di specialisti su materiale faunistico da noi catturato (Aracnidi e Collemboli).

Da ultimo mi piace affermare che il nostro Gruppo Grotte dà la più entusiastica approvazione e collaborazione al progetto di « Speleologia italiana » ed augura vivamente un'ottima riuscita a questa fondamentale iniziativa.

CESARE CONCI

La scomparsa del Lago del Miage

(Monte Bianco)

Nel periodo fra la metà e la fine d'agosto del 1950 gli alpinisti transitanti dalla Val Veni verso il Combal, constatavano con stupore che il meraviglioso laghetto del Miage non esisteva più: si era svuotato completamente.

In un recente articolo sul *Corriere della Sera* Egisto Corradi si è occupato del fenomeno in un vivace articolo e così narra la vicenda, udita dalla voce d'un famoso pastore di Entrèves che in quel giorno si trovava all'alpeggio a non più di 400 metri dal lago:

« Era domenica, faceva caldo, un caldo intenso ed eccezionalmente umido, tanto che la barba del pastore era divenuta tenera come la lana d'agnello ». Il pastore sentì ad un tratto « un fortissimo soffio, un immane soffio, come se un toro inferocito gli avesse posto le narici avanti all'o-

recchio. Alzatosi l'uomo, il vento gli aperse la giacca, quasi gliela strappò di dosso. L'erbetta dei pascoli si piegò all'improvviso, i colchici violetti si curvarono, le chiome dei larici che sorgono intorno ad una sponda, si piegarono verso il centro del lago come attratte da una calamita. Centinaia di macigni precipitarono nel lago, furiosamente rombando, sollevando spruzzi da proiettili di artiglieria. Sotto la parete di ghiaccio nell'acqua ribollente di schiuma si formò un gorgo scintillante ed il livello del laghetto prese rapidamente a calare. Il pastore giunse alla sponda che l'acqua era già scemata di un metro, in pochi minuti. Il decrescere del lago poi rallentò, divenne quasi insensibile nelle ore successive. Il mattino dopo, tuttavia, la sabbia dell'alveo brillava candida, ancora umida d'acqua. Il lago d'argento non c'era più».

La spiegazione del fenomeno sembra evidente. Tutti abbiamo visto, per lo meno in fotografia, questo bel laghetto del Miage. Le sue sponde sono date, verso monte, dai rilievi morenici costruiti dal gh. del Miage nel secolo scorso, coronati da arbusti e da larici; verso valle, invece, dalla parete di ghiaccio della lingua frontale destra del gh. Miage. Siamo in una fase di impressionante regresso e assottigliamento di ghiacciai: e il ghiacciaio Miage non fa eccezione alla norma generale. Ritirandosi e restringendosi il ghiacciaio, l'acqua del lago ha trovato la sua via di sfogo verso valle, e così la conca si è svuotata lasciando un piano fangoso. E' un fenomeno alquanto comune in questi tempi di regresso glaciale. Così si è svuotato una volta il bellissimo Lago Märjelen, sbarrato dalla lunga colata del Gh. Aletsch. (Jungfrau-Finsteraarhorn) e il bel Lago dei Seracchi, nel 1927, per il restringersi del Ghiacciaio Scerscen (Bernina). Ma mentre in questi due ultimi casi il fenomeno ha dato luogo a distruzione di baite e di ponti, nel caso del Miage sembra che ben pochi si siano accorti e che non si sia verificato alcuna conseguenza dannosa. Ciò dipende forse dal fatto che la zona di fondo compresa tra la fronte del Miage e la fronte della sottostante Brenva è talmente larga, piana e lunga, che facilmente l'acqua ha potuto esaurire la sua energia, senza determinare alcunchè di grave.

Però la cosa si potrebbe spiegare anche diversamente. Tutta la zona compresa tra le famose Pyramides Calcaires e La Visaille, cioè proprio il nostro territorio, ha un fondo roccioso costituito di calcare e gesso; è notorio che in queste due qualità di rocce si formano frequentemente delle conche e delle cavità interne spesso con inghiottitoi. Potrebbe darsi che il repentino svuotamento dipenda da un fatto del genere; oppure, meglio, che l'inghiottitoio, già preesistente, ma coperto dal ghiacciaio, ora si sia scoperto, inghiottendo così rapidamente le acque del lago senza che nulla si sia verificato superficialmente a valle del lago. Per avere maggior sicurezza bisognerebbe esaminare esaurientemente sul posto la qualità della roccia che il ghiacciaio e le acque del lago possono aver lasciato scoperto, e gli effetti della fiumana di acqua lungo il torrente, tra La Visaille e il Portud. Se dipendesse da fenomeno carsico, si potrebbe, forse, trovare una analogia con lo svuotamento del lago glaciale di Galambra nel gruppo Ambin (Val di Susa) avvenuto tra il 1930 e il '33.

Si riempirà ancora il laghetto e ancora si svuoterà? In natura non si può essere profeti; però è certo che se il regresso glaciale prosegue, come ritengo, il laghetto non si rifarà più, e anche se si rifacesse non raggiungerebbe la profondità del precedente, e si svuoterebbe ancora durante l'estate.

da "Lo Scarpone", Prof. GIUSEPPE NANGERONI

energo
RIDONA
ENERGIA

energo
OSMAZONICO

CIOCCOLATO

BUONO SCONTO
Spedite questo tagliando unitamente a L. 1000 alla Ditta SAMARANI, via Savona 92 - Milano, riceverete franco di porto in Italia una scatola contenente nove Tavolette di cioccolato **energo**

CIOCCOLATO SAMARANI - MILANO

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO DI BRENTA

TORRE DI BRENTA (m. 3.014) - nuova variante su parete nord

Giulio Benedetti (CAAI Trieste) e Antonio Vellat (CAI Trieste) 24 luglio 1950.

Il primo pilastro a sinistra dello spigolo che delimita la parte superiore della parete centrale sulla quale si svolge la via Leonardi è solcato sulla parete destra da una fessura che, partendo dalla cengia ghiaiosa ed obliquando leggermente da sinistra a destra, raggiunge la cresta sommitale a pochi metri dalla vetta. La variante si svolge lungo questa fessura. (Difficoltà di 3° grado).

CIMA DEGLI ARMI (m. 2.949) - nuova via per parete Est (gli stessi) 25 luglio 1950.

Si sale il canale ghiaioso che porta all'attacco del camino Kiene fino a raggiungere una cengia di roccia grigia compatta che corre da sinistra a destra e sopra la quale s'innalza la parete. Si percorre la cengia per circa 30 m. fino a raggiungere l'inizio di uno stretto camino. Si attacca il camino e dopo 10 m. si sbocca su di un pianerottolo. Da questo si sale direttamente ancora per 6 m. fino ad una piccola nicchia sotto uno strapiombo. Dalla nicchia con forte spaccata verso sinistra, si entra in un camino ostruito in alto da un blocco. Da qui si sale verticalmente senza alcuna deviazione fino a raggiungere la larga cengia ghiaiosa sopra la quale si innalza la parete terminale. Alla base di questa si scorgono due grotte. Si attacca la parete 3 m. a sinistra della grotta di sinistra e la si percorre tutta in direzione verticale lungo un diedro chiuso sotto la vetta da uno strapiombo. Superato questo alla destra, si raggiunge dopo pochi m. la vetta. (Difficoltà di 3° grado).

GRUPPO DEI MONFALCONI

CRODA DEI QUATTRO VENTI (Nodo di Cima Stalla - m. 2080)

1ª ascensione assoluta; per parete Ovest

Francesconi Sergio, Scarpa Elio, Capitano Antonio (tutti della Sez. CAI di Portogruaro) 17 luglio 1950.

Dal Rif. Pordenone (m. 1205) per Casera Meluzzo si risale Val Monfalcon Cimoliana. Oltrepassato di 100 m. il punto in cui il sentiero attraversa il rivolo d'acqua (m. 1500-1600) si sale per solido ghiaione in direzione di Forcella Stalla e, poche decine di m. dopo, si piega a d. (di chi sale) in direzione della larga « banca » inferiore che fascia tutta la parete Ovest. Raggiunta la base della parete, la si segue verso S. per traccia di sentiero, sinché si incontra una caratteristica cengia scavata a nicchia sulla parete (ometto). Si prosegue ancora per poche decine di m. sinché si arriva ad un diedro che solca verticalmente tutto il tratto visibile della parete. Qui è l'attacco.

Dopo pochi m. non facili, si prosegue direttamente in aperta parete obliquando leggermente verso d. Per un susseguirsi di passaggi di media difficoltà si arriva, dopo 70-80 m. dall'attacco, ad una seconda cengia terminante in un caratteristico pulpito (ometto) sopra Val Cimoliana. Si scende alcuni m. lungo la cengia sino ad imboccare un largo diedro solcato nel centro da una fessura larga circa 20 cm. e chiuso in alto da un masso incastrato. (30 m. - 4° grado sup.).

Superato il masso, le difficoltà diminuiscono e per rocce facili si piega verso destra per ritornare sulla sinistra dopo c. 30 m. in direzione della forcellina che collega la cima principale al torrione sulla parete Ovest del quale si raggiunge la vetta.

Altezza della parete m. 180; difficoltà di 3° grado con un tratto di 4° sup. Chiodi 2 (recuperati). Ore 3 dall'attacco.

TRE CIME DI LAVAREDO

CIMA GRANDE DI LAVAREDO (m. 2999)

Guida Valerio Quinz, Bonnie Hirschland, Hans Kraus, agosto 1950.

Parete Sud - nuova variante alla via Fabian-Slocovich

Per la via Fabian-Slocovich fino alla cengia sotto i grandi tetti rossi; da qui, anziché attraversare verso d., si sale direttamente per l'incombente parete gialla e nera fino alla grande cengia superiore. (6° grado).

CADINI DI MISURINA

CIMA DEI CAMOSCI - Parete Ovest - 1ª salita

Guida Valerio Quinz (Misurina) e O. Molin, 8-10-1950.

L'attacco è situato pochi metri a d. sotto la verticale della cima. Per 25 m. (3° grado) poi a sin. per un camino leggermente strapiombante ad un posto di fermata (4° gr.). Si continua dritti per parete altri 40 m. di 3° e 4° grado ad un posto di riposo (chiodo). Da qui 15 m. di parete poco articolata (5° gr. - 2 chiodi) porta ad un ottimo terrazzino; da questo su 2 metri poi orizzontalmente a d. per 10 m. (5° gr. - 4 chiodi) e per un diedro ci si alza 4 metri (chiodo), indi 2 m. a sin. di 5° grado (chiodo). Per rocce più facili si sale 35 m. e poi altri 40 sempre dritti di 3° e 4° grado. Proseguendo verticalmente e sorpassando una larga cengia, in breve per rocce non difficili, in cima. Altezza m. 300 - ore 3.

CADIN DELLE BISCIE (m. 2304)

Parete Sud - variante diretta alla via Mazzorana

Piero Zaccaria (CAAI) e Nino Corsi (XXX Ottobre Trieste) 25 giugno 1950.

Dopo la fessura a Y, si segue la cengia susseguente secondo la via Mazzorana verso d. solo per pochi m. fin dove questa si trasforma in canale. Da qui si osserva un caratteristico pilastro appoggiato alla parete, sotto una lunga fessura. Si sale sul pilastro e si supera lo strapiombo che ostruisce la suddetta fessura, e la si segue fino in cima superando direttamente diverse strozzature, con bellissima ed esposta arrampicata.

Difficoltà legg. inferiore al tratto precedente. 1 ora

GRUPPO DEL MONTE RAUT

CRET DI PARADAZ (m. 1850) - 1ª ascensione per parete S alla Punta Centrale

Sergio Francesconi, Claudio Dal Molin (Sez. CAI di Portogruaro) 20 agosto 1950.

Trattasi della superba e larga parete di roccia che incombe sul paesino di Merle e che domina tutto il Pian di Merle e le conche di Poffabro e Frisanco. La parete è caratterizzata da tre ampie cime (la più alta è quella di sin. guardandole dal Sud) separate da due marcati e verticali canali di scarico.

Si attacca alla base del grande canale di sin. al quale si perviene in c. 2 ore da Merle. Si sale diagonalmente verso d. per ripido pendio erboso raggiungendo una specie di piccola forcellina formata dallo zoccolo basale. Immediatamente a destra della forcellina si gira un caratteristico torrione e si sale nel camino formato dal torrione e dalla parete centrale. Dopo c. 30 m. il camino sfocia in un'altra piccola forcellina (visibile dall'attacco) e quindi in una larga terrazza ghiaiosa (ometto). Si risale verso d. il fondo di un ripido canale ostacolato da vari salti di roccia più o meno diff., sinché (un centinaio di m. più in alto) si raggiunge l'orlo del gran camino di d. poco sopra della grande macchia gialla visibile dal basso. Si traversa diagonalmente a sin. per c. 50 m. per larga « banca » erbosa poco inclinata (grosso ometto a metà traversata) e quindi, costeggiando la verticale parete sovrastante all'inizio di un largo canale ghiaioso (ometto).

Per facili rocce si rimonta il largo canale, finché — dopo 80-100 metri — si arriva sullo spigolo sin. della parete, sopra la strozzatura del gran camino di sin. (pino). Si sale quindi sulle rocce ora a d. ed ora a sin. dello spigolo in un susseguirsi di vari e divertenti caminetti e canalini (forte esposizione). Si supera ancora qualche piccolo salto e quindi per facili rocce alla vetta.

Altezza della parete m. 350 c. Difficoltà di 3° grado nella prima metà. Ore dall'attacco 2.

PRECISAZIONE

Leggo sul n. 9-10, vol. LXIX (settembre-ottobre 1950) a pag. 248 nella rubrica « Nuove Ascensioni » che il 12 agosto 1949, gli alpinisti Rocchietta e Pella del CAI di Ivrea, avrebbero compiuto la prima salita diretta del versante Ovest del Becco Settentrionale della Tribolazione.

Dalla loro descrizione ritengo che abbiano ripetuto il mio itinerario del 28 giugno 1942 la cui relazione è stata pubblicata sul Notiziario Mensile della Sezione di Torino - anno III - n. 6-7-8-9 (giugno-settembre 1942) a pag. 8. Comunque, anche se il loro itinerario è una variante del mio e lo potremmo eventualmente accertare confrontando fotografie e relazioni, resta il fatto che la prima salita diretta del versante Ovest è la mia succitata.

Ettore Girardo (CAI Torino)

L.
950



VALIGETTA ALPINA

La Società ALTHEA ha creato una festosa valigetta contenente: **18** cubetti di **Cremifrutto** - ristoro delle forze, delizia del palato - ricco di vitamine, energetico, garantito di frutta fresca, sana, appena colta, e zucchero: adatto per le merende e gli spuntini improvvisati; **1** flacone di deliziosa **Confettura di albicocche**; **3** vasetti di **Sugòro**, il bravo sugo casalingo (assortito nei tipi: Semplice, con Funghi, con Carne) col quale ognuno può allestire in pochi minuti minestre e pietanze; **4** cubetti **Fiordagosto** e **2** cubetti **Fiordorto**, il meglio del pomodoro superconcentrato; Raccolta dei "Consigli di cucina" di Maria Felice (volume di 50 pagine in carta satinata e copertina in cartoncino nuvolato); Una tessera regalo e un opuscolo illustrativo.

Se il vostro fornitore fosse sprovvisto della "Valigetta Alpina" vogliate farne richiesta diretta alla Società per Azioni ALTHEA - Parma - e la riceverete franco di porto

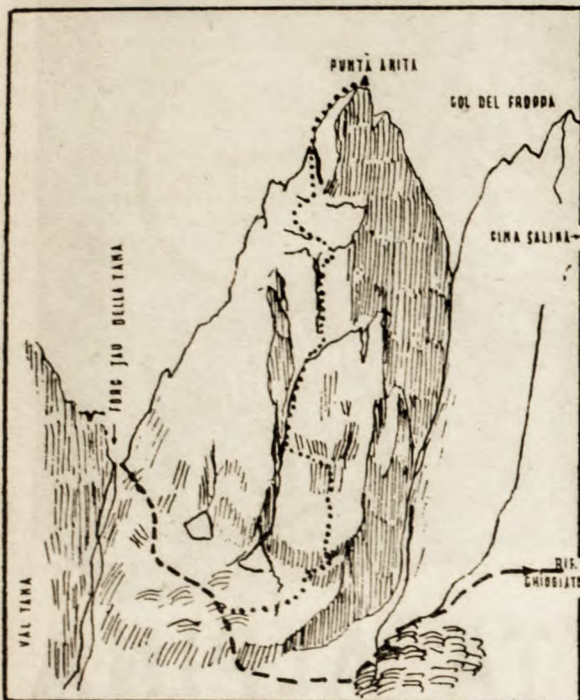


GRUPPO DELLE MARMAROLE

PUNTA ANITA (m. 2770) - 1ª ascensione per parete Sud

1ª cordata: Nino Rizzardini, Franco Fontanin; 2ª cordata: Ottorino Casellato, Poldo Pozzobon (sez. CAI di Montebelluna) 18 luglio 1950.

L'attacco si trova risalendo il sentiero Rif. Chiggiato - Jau della Tana. Appena superate le prime scalette di ferro, si sale verso N fino alla roccia. A d. si attacca una piccola fessura ad E fino alla cresta. Da questa si supera uno strapiombo (diff.), indi su verso la parete per rocce prima facili poi sempre più verticali, per pareti e fessure fino agli strapiombi gialli. Con traversata a sin. per cengia molto esposta e friabile, si entra nel



grande canalone-colatoio che taglia verticalmente la parete S. Si risale per camini (relativamente facili) 40 m. circa, poi per parete a d., fino alla cresta. Da qui, fessura verticale (m. 50, m. diff. 2 ch.). Si esce dalla fessura a pochi m. dalla sua fine verso d., e, per parete espostissima, (10 m.), si arriva poco sotto l'anticima gialla e strapiombante. Si volge a sin. e, oltrepassati i due gendarmi, si sale sempre per rocce relativamente facili per parete SO e spigolo S fino alla cima.

Altezza m. 600. Difficoltà 3° e 4° grado. Ore 6.

I salitori dedicano la via alla memoria di ELLJ ZUCCO, socio della sezione CAI di Montebelluna.

PALE DI S. MARTINO

CIME DI S. ANNA (m. 2516) - 1ª salita per parete Sud
Bruno Sandi, G. Grazian (sezione CAI di Padova) 23 luglio 1950.

Dal Rif. Treviso per il sentiero che va al Passo Canali. Lo si abbandona dopo c. 20 min. e si imbocca il ripido canalone S. Anna. Lo si segue costeggiando le pareti S delle Cime S. Anna per c. 3/4 d'ora. L'attacco si trova 20 m. dopo un caratteristico masso appoggiato alla parete.

Si inizia su una paretina un po' levigata che si trasforma poi in camino-diedro fino ad un cengione inclinato ghiaioso. Si obliqua leggermente a sin. e si attacca la parete in corrispondenza della verticale calata dall'incrocio di un dritto camino con una fessura gialla che obliqua a d. Si raggiunge un pulpito leggermente a sin. e dopo c. 20 m. uno scomodo terrazzino alla base del camino (ch.). Si prosegue in camino superando due piccoli strapiombi e quindi per canalone ghiaioso a una forcelletta fra due cime. Si sale prima in spaccata poi si prosegue sulla sin. alla vetta.

Altezza m. 250. 4° grado. Ore 1 e 1/2. Chiodi 3.

GRUPPO DELLA CRODA DEI TONI

INNSBRUCKERTURM - 1ª salita per spigolo N.O.

Pier Paolo Pobega, Nino Corsi e Fabio Pacherini (sezione XXX Ottobre Trieste) 2 luglio 1950.

Dalla normale della Croda dei TONI, giunti sotto la parete Ovest del Campanile si segue un facile camino per circa 15 m.; poi obliquando a d. per facili rocce si raggiunge la grande cengia ghiaiosa alla base del Campanile. Si attacca lo spigolo (ometto) e dopo circa 30 m. si supera uno strapiombo intersecato da una fessurina. Si prosegue alcuni metri sullo spigolo fino ad uno strapiombo giallo e si traversa due metri a d. ad una fessura che sbocca in un terrazzo. Su per un diedrino superando uno strapiombo fino ad un piccolo terrazzino. Da questo si traversa a destra alcuni metri, si supera uno strapiombo ed alcuni metri più sopra un altro, quindi un terzo girandolo a destra. Per una paretina e facili rocce friabili alla base del diedro della via Auckenthaler (nicchia con ometto). Superato il diedro, per facili rocce in cima. 120 metri. 4° grado.

GRUPPO DEL CIVETTA

CIMA DELLA BUSAZZA (m. 2916) - Nuova via direttissima - guida Armando Da Roit e Angelo Bonato (sezione di Agordo) 24 agosto 1950.

Si attacca nel colatoio centrale della parete e lo si segue per 60 m. Si attraversa a sin. per 10 m., proseguendo quindi per la fessura che si trova verticalmente sotto ad un torrione giallo limitato a d. da una fessura strapiombante. Si continua per questa fessura (ch.) fino ad arrivare ad un grande tetto nero che si supera sul lato d. Si giunge così ad incrociare la via di Videsott-Rudatis; si sale quindi il canalone che si trova sotto la grande parete liscia fino a trovare una grande finestra; si passa sotto salendo subito per c. 50 m., si attraversa il canalone continuando per c. 80 m. entro un piccolo colatoio che dapprima sale verso sin. per poi piegare verso d. Si attacca una fessura che porta verso il centro della parete salendo a sin. Quando la fessura diventa gialla e strapiombante (ch.), si attraversa orizzontalmente a sin. per 15 m. (2 ch.); si continua salendo leggermente verso sin. fino a trovare un chiodo e quindi si attraversa ancora per 20 m. Si supera direttamente una placca strapiombante e si entra nella « V. » terminale. Si prosegue verso d. per 100 m. e, superato il camino terminale, si giunge in cresta.

Altezza della parete m. 1000. Tempo impiegato ore 9 di effettiva arrampicata. Chiodi impiegati 17, di cui 5 lasciati. Nella prima parte difficoltà di 5° grado; traversata nel centro della parete (superiore in difficoltà alla traversata Tissi sulla parete Sud della Torre Venezia); 6° grado sup. Parte terminale di 4° e 5° grado.

PREALPI VENETE OCCIDENTALI

MONTE PASUBIO.

Gran Camino del Sojo Rosso - 1ª salita

Mario e Giuseppe Boschetti e Gianni Micheletto (sezione di Schio) 24 settembre 1950.

Ci si porta all'attacco risalendo il Vajo d'Uderle fino a che questi, allargandosi, forma una conca, al cui margine destro ha inizio il « Gran Camino ».

Superati due tratti facili, divisi da un primo salto difficile, si giunge sotto un gran masso formante tetto; lo si aggira a sinistra (2 ch.) e si arriva in una enorme caverna. Nell'interno di essa, a destra, una piccola fessura umida consente di raggiungere, superando grossi massi (diff.), un terrazzino; si prosegue a destra, si supera una liscia pensilina (20 m. - diff. - 3 ch.) e si giunge ad una larga fessura che, con minori difficoltà, porta al cosiddetto « Pozzo ».

Tenendo verso destra e superati grandi massi (m. diff. - 2 ch.), si rientra nel camino che, stretto e verticale, adduce ad un gran salto; si vince questo (m. diff. - 2 ch.) ed il successivo (m. diff. - 2 ch.) e si giunge ad una seconda caverna, superando la quale si arriva in vetta.

Altezza m. 250. Difficoltà V grado. Ore 6.

SCONTO 10% ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



"LA CAPANNA" Via Brera, 2 - MILANO
Telefono 800.659

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere
TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche.

RAVIZZA

Via S. Raffaele (Via Berchet 2) MILANO - Tel. 82.302
Via Croce Rossa (Via Giardini 2) - MILANO

Tutto il materiale sportivo per la montagna e lo sci ★ Armi da caccia ★ Tutto per la pesca e la caccia



DIAVOLINA

distruttore chimico della fuligine

LAVALAMPO

Risparmia tempo, fatica e denaro

Società Commerciale Prodotti CIVE

Via C. Cantù N. 2

MILANO

Telefono 89.73.10

63° CONGRESSO NAZIONALE in Sicilia - 26 Aprile - 2 Maggio 1951

PROGRAMMA

Giovedì 26 aprile. - Arrivo dei Congressisti a Palermo e sistemazione negli alloggi. Giornata libera.

Venerdì 27 aprile. - Ore 8: convegno in Piazza Verdi e giro turistico della città e dintorni in pullman. - Ore 16,30: inaugurazione del 63° Congresso Nazionale del C.A.I. nella Sala delle Lapidi del Palazzo di Città. - Ore 17,30: ricevimento dei Congressisti da parte del Sindaco di Palermo. - Ore 18: ripresa dei lavori. - Ore 20,30: banchetto sociale.

Sabato 28 aprile. - Ore 7,30: partenza in pullman da Piazza Verdi per Segesta. - (ore 9,30): visita delle antichità e proseguimento alle ore 10,30 per Erice. - (ore 12,30): colazione nella pineta e visita alle antichità. - Partenza da Erice alle ore 15 per Trapani (ore 16): giro della città e proseguimento per Palermo (ore 20), con breve sosta ad Alcamo per la degustazione dei rinomati vini della zona.

Domenica 29 aprile. - Ore 7: partenza in pullman da Piazza Verdi per Torre di Monte Aspro - m. 890 (ore 9,30). Proseguimento a piedi per Piano Zucchi e il Rifugio « Giuliano Marini » al Piano della Battaglia - m. 1600 (ore 11,30); pranzo. Alle ore 15 inizio del ritorno per Torre di Monte Aspro e da qui in pullman a Palermo (ore 19,30).

Lunedì 30 aprile. - Partenza alle ore 6,50 dalla Stazione Centrale per Messina e Taormina (ore 13,20). - Pranzo e pomeriggio libero per la visita della città e dei dintorni.

Gruppo A - Gita al Cratere Centrale dell'Etna. - Posti limitati ai primi 50 iscritti. - Partenza alle ore 19 da Taormina in pullman per il Rifugio Sapienza (m. 1892) sull'Etna. - Cena e pernottamento al Rifugio. - Partenza subito dopo l'alba per il cratere centrale (ore 3 di marcia). Colazione al Rifugio Osservatorio e ritorno nel pomeriggio al Rifugio Sapienza e da qui in pullman a Catania e a Taormina.

Martedì 1 maggio:

Gruppo B - Gita turistica all'Etna. - Partenza alle ore 8 da Taormina in pullman per il Rifugio Sapienza (ore 11). - Visita ai crateri di Monti Silvestri. - Pranzo al Rifugio Sapienza. Riunione col Gruppo A e partenza alle ore 15 in pullman per Catania. - Giro turistico della città. - Proseguimento per Taormina (ore 20).

Gruppo C - Gita turistica Catania-Siracusa. - Partenza alle ore 8 da Taormina in pullman per Catania-Siracusa (ore 11) Visita della città. - Ritorno alle ore 15 per Catania. - Visita della città e proseguimento per Taormina

Mercoledì 2 maggio. - Partenza in treno da Taormina alle ore 7,18 per Messina (ore 8,15). - Imbarco sul piroscafo speciale che effettuerà il periplo delle Isole Eolie. - Ritorno a Messina ore 19.

V A R I E

Riduzioni ferroviarie. - Sono in corso, tramite la Delegazione della Sede Centrale in Roma, le pratiche relative per ottenere l'effettuazione di un treno turistico e le riduzioni individuali.

Quote per le gite: Segesta-Erice-Trapani L. 1.500. - Rifugio Marini al Piano della Battaglia L. 1.400. - Taormina-Etna (Rifugio Sapienza) L. 1.500. - Taormina-Siracusa-Catania L. 1.900. - Taormina-Etna-(cratere) L. 2.400.

Il prezzo di ciascuna gita comprende anche la 2ª colazione e per coloro che parteciperanno all'ascensione al cratere centrale dell'Etna anche la cena e il pernottamento al Rifugio « Sapienza ».

Numero unico di « Montagne di Sicilia ». - E' in corso di redazione un numero unico di « Montagne di Sicilia » di 48 pag. riccamente illustrate. La pubblicazione verrà inviata in omaggio a tutti i Soci del C.A.I. che daranno l'adesione di massima al 63° Congresso.

Le adesioni vanno indirizzate al C.A.I. - Palermo - Via Ruggero Settimo, 78.

Relazioni per il Congresso. - I Soci del C.A.I. che desiderano presentare delle relazioni al 63° Congresso Nazionale debbono inviarle entro il 31 gennaio, due copie dattiloscritte al Comitato Organizzatore che delibererà sull'inclusione nell'Ordine del Giorno.





CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXX

GENNAIO 1951 FEBBRAIO

N. 1-2

REDATTORE: Prof. Carlo Ramella - Biella - Via Italia, 8
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Presidente), Ing. Giovanni Bertoglio,
Avv. Renato Chabod, Dott. Massimo Mila, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3

SOMMARIO

Copertina

Litografia su disegno di J. Auldjo, da "Narrative of an ascent to the summit of Mont Blanc.", del medesimo - Londra 1828.

<i>Bartolomeo Figari</i>	Ai Soci del Club Alpino Italiano	
<i>Prof. G. Nangeroni</i>	La scomparsa del Lago del Miage	pag. 10
<i>Cesare Conci</i>	Attività speleologica in Trentino	» 11
<i>Aurelio Spera</i>	Dell'alpinismo come Arte	» 19
<i>Ing. Giulio Ravizza</i>	Per un Centro di Studi alpinistici	» 24
<i>Col. Felice Boffa</i>	Cartografia del Monte Bianco	» 30
***	Le spedizioni extra-europee 1950	» 35
<i>C. Ramella - G. Pagani</i>	Cronaca Alpina 1950	» 38
<i>Piero Contini</i>	Note dal Corso per "Chefs de Tourisme",	» 45
<i>Dott. P. Grünanger</i>	Gli "ottomila", himalayani	» 53

Illustraz. fuori testo

Monviso (fot. E. Manca) - *Grand Capucin du Tacul* (fot. V. Rosina) - *Aiguille Noire de Peuterey* (fot. G. Brocherel) - *Punta Questa* (fot. E. Manca).

Atti e comunicati della Sede Centrale (pag. 2) - Concorso di fotografia artistica (pag. 3) - Consorzio Guide (pag. 4) - Cronache delle Sezioni (pag. 6) - Congresso dell'U.I.A.A. (pag. 8) - Cronaca delle nuove ascensioni (pag. 12) - Programma del 63° Congresso Nazionale del C. A. I. in Sicilia (pag. 15) - Comitato Scientifico (pag. 50) - Relazione sulla sciagura alla Vedretta dei Camosci (pag. 50) - In Memoria (pag. 52) - Notiziario Rifugi e bivacchi (pag. 54) - Bibliografia (pag. 56).



Abbonamento per Soci Vitalizi ed Aggregati L. 200 - Abbonamento per non Soci L. 400 - Prezzo di ogni fascicolo per tutti i Soci L. 50 per non Soci L. 100 - Estero il doppio.

AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno nuovo, Rivista nuova: la quale, oltre a presentarsi in veste migliorata, promette di giungere regolarmente ai soci fedeli, con tutta puntualità, alle date stabilite.

Noi siamo perfettamente convinti che una Rivista Mensile, la quale soddisfi, per quanto possibile, la grande massa dei nostri soci, e possa giustamente considerarsi degna continuatrice delle tradizioni del suo passato, potrà essere un fattore importante nell'opera di rafforzamento del principio di unità nazionale, base fondamentale della nostra Istituzione: e servirà a sviluppare maggiormente nei dirigenti Sezionali, il concetto di un Ente unico, del quale le Sezioni non sono che le parti formanti un organismo omogeneo e compatto: il Club Alpino Italiano che riunisce in una sola grande famiglia, tutti gli alpinisti italiani, qualunque sia la Sezione alla quale sono iscritti.

Ed alla nuova Rivista affido l'incarico di portare a tutti i Soci il mio saluto cordiale ed affettuoso: e per essa mi è pure gradito rivolgere un saluto all'Avv. Adolfo Balliano che lascia la redazione. Un saluto ed un ringraziamento per l'opera disinteressata da lui prestata per il C.A.I. Per sua iniziativa fu ripresa nel 1946 la pubblicazione della Rivista Mensile della quale negli anni 1946-47-48 si assunse pure a tutto suo rischio, l'onere di editore, mentre continuò poi negli anni 1949 e 50 a dare volenterosamente l'opera sua di redattore, prodigandosi con spirito di generosa larghezza, ed accettando in serena letizia, le critiche non sempre giuste e benevoli.

Noi gli siamo grati per questa sua dedizione al Club Alpino Italiano, augurandoci di poter ancora e sempre contare sulla sua fattiva collaborazione.

IL PRESIDENTE

DELL'ALPINISMO COME ARTE

SPERA AURELIO

Nei numeri precedenti si sono pubblicati diversi ed interessanti articoli intesi alla ricerca di un movente nell'alpinismo. Della necessità di questi articoli credo sia fuor di dubbio; sapere perchè si va in montagna è tanto importante quanto il saper andarci; ignorare i motivi che ci spingono a rischiare la vita equivale a confermare nella mente dei profani la fama che ci perseguita di insensati e di stupidi candidati al suicidio.

Il motivo che mi ha indotto a scrivere queste righe è la coscienza che il pensiero di un giovane possa risultare interessante.

Sento la necessità di fare il punto della situazione. I recenti scritti hanno avuto lo spunto da un articolo di Dino Buzzati che non aveva trovato consenziente Massimo Mila. Per dimostrare che il pensiero di Buzzati non reggeva, senza scomodare la stringente critica di M. Mila, bastava osservare che la montagna non è affatto il perfetto modello della quiete cui l'uomo tenderebbe, come non lo è il deserto o il mare. Solo un osservatore occasionale dei monti potrebbe dire ciò poichè le montagne vivono la loro vita intensa, fatta di piccole e grandi cose, dalle minime forme, quale il gocciolio lento di cui ti accorgi quando sei già chiuso nel sacco da bivacco, a l'urlo della tormenta, al tuono delle valanghe, al sibilo delle slavine, al secco crepitare dei sassi. I monti hanno la loro età, possono essere vecchi ed abbassarsi, possono essere giovani ed elevarsi. I monti hanno le loro gioie e le loro sofferenze. Piangono quando sono insultati dalle intemperie e ancora di più quando lo sono dagli uomini, gridano la loro volontà di vivere quando il sole li bacia dopo la violenta lotta sostenuta contro la bufera. Chi ignora la dura, diuturna battaglia che essi sostengono per sopravvivere? Chi ignora la grande lezione delle montagne ai piccoli uomini, lezione fatta di fermezza, costanza, pazienza? Certamente esse vogliono essere capite, e per capirle, per interpretare il loro linguaggio non basta essere spettatori dalle calde verande dei comodi alberghi. Bisogna vivere la loro vita, lottare contro gli elementi, contro l'infido gelo che le vuole smembrare, come lottano loro, mai cedere per sopravvivere, mai patteggiare con il fango della putrida palude che ci vuole livellare, ... solo così potremo dire di comprendere il segreto linguaggio della montagna!

Si è poi parlato di evoluzione dell'alpinismo. E' bene intenderci: per l'alpinismo possiamo ammettere il principio evolutivo della spinta individuale, ma la sostanza universale dell'alpinismo rimane identica. L'espressione alpinistica è uguale tanto da Whymper quanto da Del Vecchio. Noi possiamo ragionare dei motivi che spinsero allora a salire e di quelli che spingono oggi: ma il risultato non cambia.

Si è anche parlato di gradismo con un senso di cose passate: perchè? Io credo che derivi da una erronea interpretazione dei fatti: che una volta vi sia stato qualcuno che abbia avuto lo « stomaco » di piantare oltre 200 chiodi in una prima ascensione non ci autorizza a dire che il 6° grado non esiste più solo perchè casi del genere non ci giungono all'orecchio! La creazione dei gradi è stata una soluzione, sia pure difettosa, per mettere le difficoltà su di un unico piano; e finchè non vi sarà un nuovo sistema di gradazione, volenti o non, al termine di una relazione tecnica, uscirà sempre il grado incriminato.

Unire gradismo e fase sportiva, il tutto come zavorra arrugginita del periodo in cui l'alpinismo raggiunse i suoi limiti estremi, è voler fare un'insalata. Mi rifiuto di credere che Gervasutti, Comici, Cassin e tanti altri nomi che ormai appartengono alla

storia dell'alpinismo, siano stati gli esponenti di un'epoca presunta sportiva dell'alpinismo! L'alpinismo non è mai stato sport, e allora meno che oggi, e se ha attratto nella sua orbita una informe massa di «cannibali», tanto per usare una felice espressione del Biancardi, il sano nucleo centrale si è mantenuto sempre fedele alle migliori tradizioni.

Io la tanto cercata matrice comune dell'alpinismo non la vedo nella semplicistica ed irrazionale «spinta verso l'alto» (se è così tanto vale salire la torre Eiffel o la cupola di S. Pietro) nè in quella razionale della conoscenza «geografica» della montagna (se io ho due camini vicinissimi, una volta scelto per intuizione quale dei due è il proseguimento logico della via che stò percorrendo, una volta che l'ho superato, mi guarderò bene dal ridiscendere per compiere la salita anche dall'altro camino, sempre che non vi sia costretto da una forza maggiore) (1). Le mie vedute sull'alpinismo invece si innestano e completano quelle dei nostri migliori uomini. Adesso parlerò dell'alpinismo come arte, argomento non nuovo anche se, salvo eccezioni, mai affrontato a fondo.



Una di queste eccezioni è costituita da Mazzotti (2), che ha svolto acutamente il problema anche se non è giunto a conclusioni positive. Mazzotti, pur ammettendo che l'alpinismo ha in comune con l'arte l'ispirazione e l'intuizione, ha esitato a riconoscere la creazione nella via, dicendo che la via è una convenzione simbolica che si esaurisce ad ascensione compiuta (3). Qui appunto sono i limiti di Mazzotti perchè l'arte può anche essere elevata a simbolo senza tuttavia essere assurda. Mi dovrò valere, per chiarire il concetto, di un paragone con l'arte più affine all'alpinismo.

La musica, espressione dei sentimenti dell'animo umano per mezzo dei suoni, si esaurisce non appena si smette di suonare; compiuta l'esecuzione, disperse le ultime vibrazioni sonore, non resterebbe più nulla di essa se l'uomo non si fosse creata la possibilità di rieseguire la creazione musicale. La musica durante la esecuzione ci ha resi migliori, trasportandoci in un fantastico mondo di sogni, ci ha emozionati, ma quando tutto è finito, tranne le particolari impressioni soggettive, non rimane nulla. Approfondiamo il paragone: l'uomo non si è rassegnato a perdere un dono così prezioso qual'è la creazione musicale ed ha creato le sette note (si badi bene non tutte in una volta), la tecnica musicale, lo spartito, ...: qui l'uomo ha raggiunto il massimo consentitogli perchè è riuscito a comporre in un unico esemplare tutte le parti di una composizione. Ora gli basterà leggere per ritradurre la meccanica sonora della creazione musicale.

Anche l'alpinismo ha subito questo processo evolutivo della tecnica della riesecuzione, ma non è riuscito a rendersi perfetto perchè ha dovuto compiere in breve tempo quel che l'uomo ha compiuto per la musica in secoli.

Prima, chi saliva sui monti per la prima volta comunicava a voce le istruzioni per permettere anche ai meno forniti d'intuito di ripetere la salita. Poi, col progredire della tecnica, in relazione alle più raffinate esigenze dell'alpinismo, non bastò più la voce e si ricorse alle «relazioni».

Si aprirono gli orizzonti e si rese universale la «prima ascensione». Ma il progresso della tecnica non si era fermato con questo e così ben presto s'impose il bisogno di sintetizzare più fedelmente possibile le relazioni, in modo da avere in poche sobrie righe la visione esatta della tecnica, dei movimenti, del tempo che ci toccherà applicare se vorremo rieseguire la creazione dell'alpinismo: si voleva cioè elevare la relazione da una visione soggettiva della salita, ad una oggettiva. Nacque la graduazione delle difficoltà. I gradi sono sei, ma più di uno voleva che fossero sette: come le note musicali. Il si-

stema è lontano dall'essere perfetto come quello della musica, e più sopra si è fatto un accenno al perchè di questa disparità. I caratteri fondamentali sono però uguali: la nostra relazione è quello che in musica è lo spartito. Ambedue hanno il compito di permettere di rieseguire la creazione. La necessità della relazione o dello spartito, è data dal fatto che ben pochi sono i geni creatori, capaci di una vita spirituale propria, indipendente.

Bisognava dare quindi la possibilità ai meno dotati, o a quelli ancora in formazione, di ripetere l'espressione artistica. E poichè in alpinismo, bene o male, questa possibilità è stata data, cade l'obiezione di Samivel che l'alpinismo non è arte perchè non è possibile comunicare la creazione alpinistica. Se non fosse stata comunicabile, la via « Solleder » alla Civetta, sarebbe stata tante volte rieseguita?

Certamente sorgerà qualcuno a pretendere che la creazione deve essere comunicabile non solo all'esecutore, ma anche allo spettatore. Questa pretesa non si dovrebbe soddisfare perchè non ho neanche pensato che la musica e l'alpinismo siano la stessa cosa! E' una condizione irrealizzabile perchè lo spettatore dell'arte alpinistica, è come il sordo che va ad ascoltare un concerto per vedere come si muovono le mani dei musicisti! Tuttavia ciò si era attuato nel Kaisergebirge, predisponendo tutta un'attrezzatura turistica per dare modo alla gran massa di assistere (sic!) all'alpinismo in funzione (4). Iniziativa rimasta in vigore su tutte le montagne alla moda, anche se contrastante nei riguardi della comprensione della natura alpina. Non conviene insistere su questo tasto perchè, se non per altro, è tanto assurdo quanto il sostenere che l'arte debba aver per scopo principale l'educazione del virtuosismo invece che l'espressione, in lingua universale, del proprio mondo interiore. Piuttosto sarebbe preferibile tentare di cogliere altre sfumature del problema. Per esempio il sempre inutile tentativo di immedesimarci nello spirito del primo salitore per ripetere fedelmente l'ascensione, che trova spiegazione nel nostro modificarsi nel tempo, in modo che lo stesso primo salitore non proverà le stesse emozioni nel caso che ripettesse la salita. Prima di considerare esaurito il paragone dell'alpinismo con le arti, non tralascero, però, di segnalare la straordinaria intuizione di Massimo Mila nel numero 3-4/950 della R.M. Egli dice: « *Le montagne che non abbiamo ancora salito sono qualcosa di esterno a noi, materia grezza, non ancora illuminata dalla luce dello spirito. Le montagne che già abbiamo fatto, sono diventate parte di noi stessi, non sono più materia, ma spirito* ». Riflettete un momento, non sembra che abbia parlato della scultura, anzichè dell'alpinismo?



La successione costante di problemi che l'alpinista compiendo la « via » è costretto a risolvere col proprio intuito provano al sommo grado che anche in alpinismo si verifica quella coincidenza intuizione-creazione che Benedetto Croce poneva come condizione per l'esistenza dell'arte (6).

Qualcuno obietterà: E' possibile che tutti gli alpinisti siano artisti? Certamente. Non tutti potranno creare, ma tutti, chi più, chi meno, saranno dotati di un sicuro spirito estetico che permetterà loro di distinguere dove l'arte sconfinava nell'arido tecnicismo e dove nel vuoto sentimentalismo.

Sentite un pensiero di Schleiermacher: « *L'attività artistica è universalmente umana, e un uomo che ne sia sfornito è inconcepibile sebbene anche per questa parte le differenze da uomo a uomo siano grandi, andando dal semplice desiderio di gustare l'arte, al gusto effettivo, e da questo su su fino al genio produttore* » (7).

Resta così, senza ombra di dubbio, giustificato che è tanto alpinismo, e quindi arte, il « fare » la sud dell'Herbetet quanto il « fare » i dossi erbosi del Palanzone. Si trat-

terà, evidentemente, di riesecuzioni, ma credo che non passerà molto tempo che queste non si conteranno più.

Osserviamo adesso il pensiero di Rey, di Lammer e di Comici; ben pochi si sentirebbero di porli su di un unico piano, ma ciò diventa possibile se si imposta il problema sull'alpinismo come arte. Le intuizioni di Comici e di Rey sull'alpinismo come arte non sfuggivano a Mazzotti che le citava con un senso di perplessità (8). Ambedue vedevano nella prima ascensione la creazione alpinistica, cioè l'opera d'arte, che sarà tanto più perfetta e compiuta quanto più fedelmente possibile rappresenterà quella via ideale sorta nell'animo del primo salitore (9). Rey anzi precisava in modo inconfutabile le relazioni che passano tra la prima ascensione e le seguenti: « *Alle ansie, allo slancio audace dell'artista che crea, si sostituisce la calma e la sicurezza servile di chi copia.* »



E se avviene che qualcuno rinnovi l'opera, ancorchè portandola a più perfetto compimento non avrà, nè il merito, nè le gioie che toccarono al primo. ». Ancora prima di vederla sorgere, Rey condannava con queste parole l'andazzo della « variante », varianti che non sono mai state accolte con molto favore anche in ambienti non alpinistici: mi piace ricordare a questo proposito che Rimsky-Korsakov ebbe una severa critica allorchè si seppe che aveva ritoccato, anche se migliorandolo, il Boris Godunoff di Mousorgsky.

Anche i più accesi lammeriani non vengono esclusi considerando arte l'alpinismo; Lammer non considerava in antitesi il culto della bellezza con quello dell'azione (10). Vi è una dottrina estetica riassunta da Leone Tolstoj che essi possono tranquillamente fare propria: « *L'arte è la suprema manifestazione della potenza nell'uomo; è concessa a dei rari eletti, ed innalza l'eletto ad una altezza dove l'uomo è preso dalle vertigini ed è difficile conservare la sanità di mente. Nell'arte come in ogni lotta, ci sono eroi che si dedicano interamente alla loro missione, e che periscono senza raggiungere lo scopo* » (11).

Si deduce in conseguenza che tutte le teorie uscite per spiegare l'alpinismo non si trovano più in contraddizione come lo sono state fino adesso, ma danno vita a delle correnti estetiche, tutte universalmente valide, che, lungi dall'annullarsi tra loro, trovano la loro sintesi nell'alpinismo come arte.

Concludendo: La via, espressione dell'arte alpinistica, può giungere ad essere opera d'arte perchè racchiude in sè l'ispirazione, l'interpretazione, l'intuizione e l'esecuzione con relativa « comunicazione »; l'espressione dell'arte alpinistica non si può disgiungere dall'esecuzione perchè solo con l'esecuzione da una validità simbolica diventa compiuta e reale manifestazione d'arte (come, del resto, avviene per la musica e le altre arti). L'esistenza della via è condizione necessaria ma non sufficiente affinchè vi sussista l'arte, poichè l'espressione deve contenere dei valori logici ed estetici che non la facciano confondere con una sterile manifestazione accademica della tecnica.

A questo proposito si avverte che anche in alpinismo, come in ogni arte, la semplicità dei mezzi è altamente apprezzata, poichè l'abbondanza di artifici porta con sè il germe del dissolvimento.

Infine si può dire che veramente l'alpinismo, dalle Alpi alle Ande, è il verbo universale che unisce gli uomini, tesi ad un comune bisogno di elevazione spirituale, come meglio non potrebbe fare qualunque altra manifestazione dell'arte.

NOTE

(1) Al massimo si potrebbe concedere che lo stimolo « geografico » è quello che ci spinge ad andare su di un gruppo di monti anzichè su di un altro: nel Caucaso piuttosto che nel Ruwenzori, ma sono sempre influenze secondarie.

(2) MAZZOTTI, *Alpinismo e non Alpinismo*, cap. « Alpinismo come arte ».

(3) Ho il dubbio che Mazzotti abbia voluto più che convincere gli altri, convincere se stesso. Mi tornano in mente le parole che egli scriveva nella introduzione al suo libro: *Il Giardino delle Rose*: « Il volume rispecchia il mio modo di considerare la montagna come fonte di sensazioni estetiche ed anche artistiche e l'alpinismo come mezzo per poterle godere ».

(4) Farei un grave torto a non ricordare che anche in Italia avviene qualcosa del genere. Son molti quelli che credono essere i vasti prati del Piano dei Resinelli un comodo anfiteatro dal quale assistere agli esibizionismi tecnici dell'alpinismo in opera nella Grigna Meridionale! Mi riferisco alla oceanica adunata del 21-22 settembre 1946 in occasione del Convegno Alpinistico.

(5) I. PIZZETTI dimostra rigorosamente, nel libro *Musica e dramma*, che le opere musicali, riecheggiandole, assumono nuovi significati anche per lo stesso autore. Ne deriva l'impossibilità di ripetere la creazione in modo intimo e fedele, e ciò vale per la pittura e le altre arti.

(6) « Lo spirito non intuisce se non « facendo », formando, esprimendo. Chi separa l'intuizione dall'espressione non riesce mai più a congiungerle ». (B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione*, cap. I).

(7) *Vorlesungen üb. Estetik*. Ed. Lommatsch, pag. 98 e segg.

(8) MAZZOTTI, op. cit., cap. cit.

(9) Mi rendo conto che non è questa la sede per discutere sui « valori » dell'opera d'arte.

(10) « Gioia della bellezza e azione non si escludono a vicenda come cose morali ed immorali: ma soltanto riunite formano l'uomo genuino e compiuto ». (LAMMER, *Fontana di giovinezza*, vol. II, pag. 42).

(11) LEONE TOLSTOI, *Albert*, cap. VII.



PER UN CENTRO DI STUDI ALPINISTICI

Ing. GIULIO RAVIZZA

I miei amici Crispo e Tartaglione sono caduti al Campanile Basso di Brenta. Avevo arrampicato con loro tutta l'estate e so che erano armati di prudenza, capacità, decisione. So, con matematica certezza, che nel momento cruciale si sono difesi con tutti i mezzi a loro disposizione. Ma i mezzi di cui dispone l'alpinista sono ben poveri e insufficienti, ed un moschettono s'è spezzato segnando il loro destino. Questo è il triste fatto che mi ha deciso a scrivere questo articolo.

Da anni raccolgo teorie e nozioni sul comportamento dei materiali da montagna ed osservo come essi siano estremamente inadatti agli scopi cui noi li destiniamo.

Da anni osservo anche come siano sporadiche ed errate le cognizioni che gli alpinisti hanno dei fenomeni fisici sia della montagna (valanghe, slavine, frane, temporali), sia dell'uomo in montagna; e noto come una conoscenza scientifica di questi fenomeni renderebbe dei grandissimi servizi all'alpinismo.

Questi due ordini d'idee, cioè: la deficienza dei materiali a nostra disposizione e la cattiva conoscenza della montagna, mi hanno sempre più convinto della necessità di creare un « Centro Studi Alpinistici » (1).

Centro che alla luce di giuste teorie (confortate da prove sia di laboratorio, sia in montagna) ci indichi il limite delle capacità attuali dei materiali da montagna e ne studi i possibili miglioramenti; Centro che alla luce di giuste teorie dica all'alpinista (allo sciatore-alpinista!) quando e con che mezzi la montagna deve essere affrontata.

Nel ravvisare la necessità di un Centro Studi, il pensiero dell'alpinista corre subito alle corde, ai chiodi e ai moschettoni, che sono in fondo i materiali più usati e quelli dai quali più spesso dipende la nostra stessa vita. Da lungo tempo essi sono ormai di uso generale. eppure quante idee false hanno a tale proposito gli alpinisti! Cercherò di trattare con maggiore ampiezza nelle pagine seguenti, sulla scorta di esperienze personali e con l'ausilio di semplici nozioni di meccanica, appunto questi tre argomenti, pur senza entrare in particolari, che richiederebbero conoscenze matematiche troppo approfondite, quali il livello medio dei lettori non può avere. Ma l'attività di un Centro Sperimentale non si dovrebbe limitare soltanto a corde, chiodi e moschettoni.

Per la piccozza, ad es., si dovrebbe arrivare a qualcosa di meglio, che risponda veramente alle esigenze dell'alpinista e dello sciatore. Infatti non si è ancora risolto in modo soddisfa-

cente l'interessante problema della piccozza smontabile; e il legno del manico non potrebbe proprio essere sostituito da altro materiale più vantaggioso? E i famosi sci pieghevoli? Per i ramponi si sono fatti molti passi avanti in questi ultimi tempi; ma i chiodi da ghiaccio ad es., presentano ancora moltissimi difetti, nonostante gli svariati tipi in commercio. Anche il campo dell'equipaggiamento personale abbisognerebbe di uno studio accurato. Che dire poi di uno studio sistematico sulle valanghe e slavine? All'estero si è fatto molto in questo campo e non passa anno che non vengano pubblicati sulle riviste austriache e svizzere almeno quattro o cinque studi sull'argomento; in Italia non si è fatto ancora nulla o quasi. Di questo passo si potrebbe continuare per parecchio. Ma qui preferisco scendere ad esempi pratici sui chiodi, moschettoni e corde, per mostrare come essi siano ancora inadeguati agli scopi cui noi li destiniamo, quale sia attualmente il miglior modo di usarli, quali miglioramenti e innovazioni un Centro Studi potrebbe apportare e gli enormi vantaggi che ne deriverebbero.

CHIODI

Sono da scartare in modo quasi assoluto i chiodi ad anello, in quanto l'anello costituisce sempre un punto debole specialmente in un chiodo già usato.

Il perchè è semplice: sulla superficie di saldatura vi sono quasi sempre delle piccolissime camere d'aria. Quando noi martelliamo il chiodo (per piantarlo o per toglierlo) le vibrazioni trasmesse all'anello fanno partire da queste camere d'aria delle piccole crepe che in breve compromettono tutta la superficie di saldatura.

Trascurando l'argomento che è piuttosto banale e noioso, mi accontento di giungere alle conclusioni:

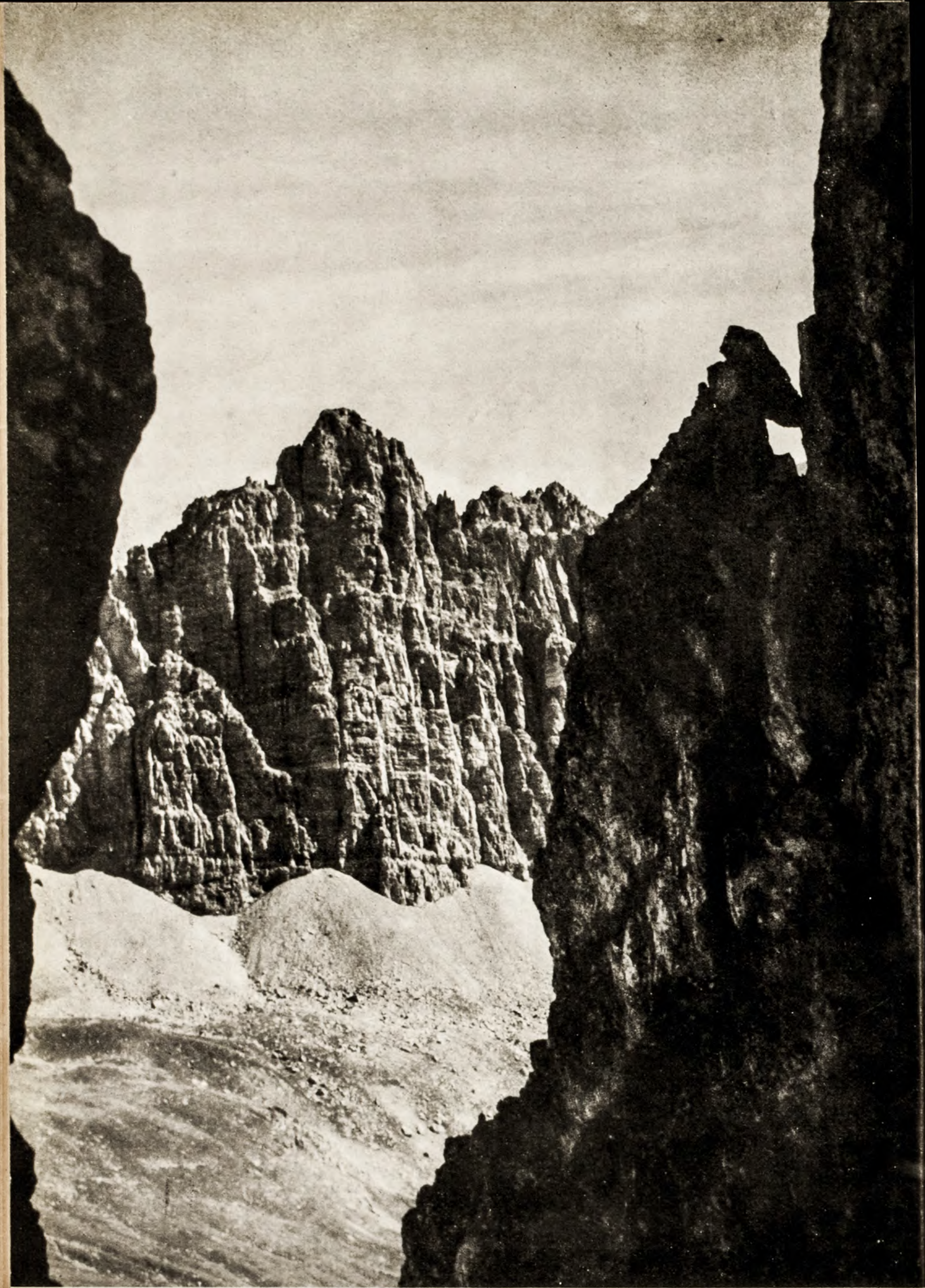
dato il materiale attualmente a nostra disposizione, il chiodo ad anello deve essere usato solo in casi eccezionali, per brevi passaggi di 2 o 3 metri (è il classico « ciudin de stremisi »); deve essere nuovo (cioè poco martellato); non va mai usato nei posti di fermata; ed è meglio non fidarsi di quelli trovati in parete (2). Comunque la saldatura non deve essere mai come in figura 1.

In questo campo l'attività di un Centro Studi potrebbe limitarsi a:

1) fare annualmente delle prove sui chiodi che i diversi costruttori mettono in commercio (compaiono ogni tanto dei chiodi di pessimo materiale) e pubblicare i risultati;



IL MONVISO ovvero le origini del Club Alpino Italiano
(Foto E. Manca - Torino)



LA PUNTA QUESTA in Valle Stretta (Alpi Cozie)
(Foto E. Manca - Torino)

2) studiare — se necessario — un chiodo ad anello che resista allo strappo (o perchè l'anello è senza saldatura o perchè questa è di tipo tale da resistere alle vibrazioni).

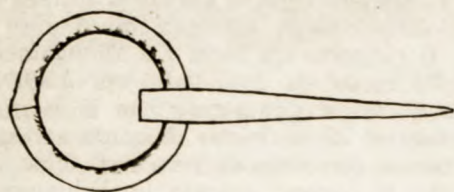


Fig. 1

L'utilità di un Centro Studi appare già evidente anche in questo campo apparentemente trascurabile.

MOSCHETTONI

L'argomento è già più interessante e difficile. Comincerò col dire che, nonostante l'apparenza e contrariamente a quanto alcuni alpinisti ancora credono, il moschettone è un organo debolissimo e che troppo spesso cede allo strappo.

Consideriamo un moschettone di forma comune (fig. 2 e 3). In fig. 3 il moschettone è aperto e la parte mobile (5) è sezionata. In fig. 2 la parte mobile è completa e chiusa ed è vista dall'interno. E' facile capirne il funzionamento: quando premiamo la parte mobile verso l'interno, la linguetta (3) comprime la molla (4) la quale tende a distendersi, cioè a riportare tutto in posizione normale. Perchè ciò avvenga occorre però che la sede della linguetta (3) nella mensola (1), sia interna all'asse h-h della parte mobile nella posizione considerata, così che una delle componenti della spinta (f) esercitata dalla molla sulla parte mobile (in fig. 3 la comp. F) sia tale da riportare questa in posizione normale.

Ciò porta come conseguenza che la citata sede deve essere sul lato interno della mensola (1) e molto vicino alla sede (2) del perno. Prove di trazione (statiche, cioè con carico crescente lentamente) eseguite al Politecnico di Milano e altrove hanno dato risultati molto diversi da caso a caso. Comunque il carico di rottura P_{max} dei moschettoni oscilla tra i 500 e i 1300 kg. La rottura consiste quasi sempre o nel tranciamento del perno (2) o in quello della mensola (1) (che costituiscono perciò i punti deboli).

Pur trascurando la differenza tra i risultati ottenuti (prove statiche) e quelli che si otterrebbero allo strappo (dove certamente anche l'incastro a coda di rondine — dato il forte numero di spigoli vivi — diventa un punto delicato) è evidente che il moschettone è un organo insufficiente alle funzioni che noi gli assegniamo.

Consideriamo, infatti, il caso (oggi molto comune) di un capocordata che arrampichi con due corde usate da 10 mm. Ammettiamo pure che il massimo carico ammissibile per corda sia di 500 kg (piuttosto basso dato che la

forte curvatura delle corde sul moschettone, in caso di strappo, diminuisce la resistenza delle corde). Ammettiamo pure che per attrito parte dello sforzo di trazione si scarichi sul moschettone annullandosi. Lo sforzo totale al quale dovrebbe resistere il moschettone in caso di volo si aggira sui 1800 kg (fig. 4), cioè è notevolmente superiore al carico di rottura dei moschettoni.

Notiamo questo: noi abbiamo fin qui considerato il caso più fortunato: di moschettone chiuso e sottoposto a trazione nel senso assiale, caso che molto spesso non si verifica. (Vedi figure 5, 6, 7). Nei casi di fig. 5, 6, 7 la resistenza del moschettone risulta ancora minore (circa 400 kg nel caso di fig. 5).

Da quanto fin qui detto risulterà chiaro a tutti che il moschettone è un organo debolissimo ed è spesso il primo a rompersi (quando la corda non sia eccessivamente logora e non venga tagliata da qualche lama di roccia). E' mia convinzione personale che molto spesso il moschettone aprendosi (allo strappo) trancia la corda che scorre violentemente sopra i denti

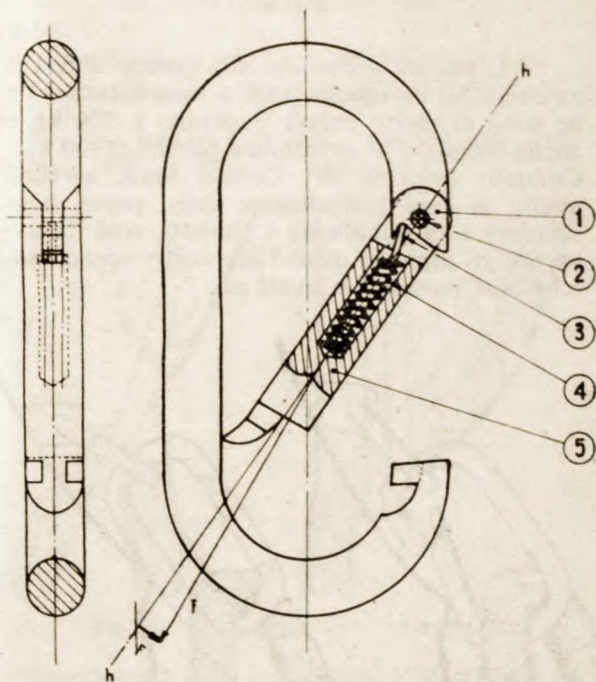


Fig. 2

Fig. 3

dell'incastro a coda di rondine: la corda viene poi trovata rotta, il moschettone non lo si trova più, e si dà la colpa alla corda.

Concludendo, dato il materiale oggi a nostra disposizione, occorre:

1) *scartare decisamente i moschettoni rugini, vecchi, di piccola sezione, con parte mobile eccessivamente molle o dura a muoversi, non simmetrici rispetto all'asse longitudinale, con incastro a coda di rondine mal fatto, con perno troppo sottile, ecc.*

2) *Mettere sempre almeno nel chiodo di fermata (o comunque al primo chiodo di ogni tiro di corda), due moschettoni identici in parallelo. Le corde (o la corda) passano entrambe*

in entrambi i moschettoni (fig. 8). (Questo punto sarà approfondito parlando delle corde).

Con questa semplice misura (quasi sempre realizzabile) si potrebbero eliminare molte disgrazie.

Vediamo ora che attività potrebbe svolgere in questo campo un Centro Studi:

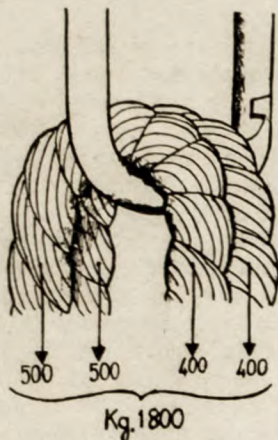


Fig. 4

1) Ho già accennato alla grande differenza che si ha da moschettone a moschettone. Ve ne sono di molto deboli (resistono a 500 kg e anche meno), e di abbastanza robusti (1300 kg). Compito evidente del Centro Studi sarebbe quello di fare annualmente delle prove (allo strappo) e di pubblicare i risultati, così da avvertire gli alpinisti quali Case costruiscono moschettoni passabili e quali no.



Fig. 5



Fig. 6

2) Altro compito importante sarebbe quello di studiare un moschettone nuovo, o modificando quello attuale (impresa difficile ma non impossibile) o studiando qualcosa di completamente diverso.

3) Altro compito può essere quello di studiare gli altri tipi di moschettoni oggi in commercio: moschettone con vite di sicurezza (apparentemente più robusto ma che non riscuote le simpatie degli alpinisti); moschettone francese, teoricamente molto ben studiato, ma che in casi come quello di fig. 7 ha evidentemente una resistenza assai piccola.

CORDE

Devo fare una premessa non completamente facile ma necessaria: se noi sottoponiamo un metro di una qualsiasi corda a forze di trazione f crescenti (fino al carico di rottura f_{max}) questa subisce degli allungamenti d pure crescenti. Il rapporto tra forze f e allungamenti d di quella corda sia dato dalla curva ODB di fig. 9. E' facile dimostrare che il lavoro di deformazione di un metro di corda sottoposto a un carico crescente da zero a f' (cioè il lavoro che si compie quando applichiamo una forza crescente da zero a f'), corrisponde all'area OCD tratteggiata in fig. 9; area che chiameremo L_d . Per una corda lunga l metri il lavoro di deformazione sarà l volte maggiore cioè $L_d \times l$.

Se noi tiriamo una corda lunga l metri con carichi crescenti fino al carico di rottura f_{max} , il lavoro di deformazione (si chiamerà ora più propriamente: lavoro di rottura) sarà ancora (fig. 9): $L_{max} \times l$, dove L_{max} è ora l'area totale OAB.

Con ciò è chiusa la premessa.

Un' delle domande più buffe che mi sento spesso rivolgere da alpinisti è questa: che forza acquista un corpo (ad es. di 70 kg), quando cade da una certa altezza (ad es. di 20 metri?)

La risposta è molto semplice nonostante che a molti sembri inverosimile: la forza è ancora il peso del corpo (è ancora 70 kg) sia dopo 10, come dopo 20, come 100 metri. Un corpo non cambia di peso per il semplice fatto che cade!!!

Il ragionamento giusto è un altro. Per il principio della conservazione della energia si può dire che:

Un corpo cadendo acquista energia cinetica $E_c = \frac{1}{2} mv^2$ (3) uguale in ogni istante alla energia potenziale (rispetto a quel punto) che essa aveva prima di cadere, cioè al prodotto ph del proprio peso p per l'altezza di caduta h (da cui la nota formula di Torricelli: $v = \sqrt{2gh}$, che si ricava facilmente dalla uguaglianza soprascritta ricordando che $p = mg$).

Cosa capita quando un corpo cadendo tende la corda cui è legato?

Il principio della conservazione della energia risolve ancora il problema in modo assai semplice: l'energia cinetica del corpo si trasforma in lavoro di deformazione della corda: il corpo viene frenato dalla corda che si allunga.

Se l'energia cinetica è minore del max lavoro di deformazione della corda (cioè del lavoro di rottura: $L_{max} \times l$) la corda non si rompe, altrimenti si rompe ed il corpo continua nella sua caduta.

Ricordando l'uguaglianza già citata ($ph = \frac{1}{2} mv^2$), si avrà rottura della corda se ph maggiore di $L_{max} \times l$.

La formula soprascritta ha valore quando il corpo è trattenuto nella caduta da una corda. Ma le corde possono essere diverse (nel

nostro caso due); oltre a ciò l'energia cinetica può trasformarsi in altre forme di lavoro (nel nostro caso il lavoro del secondo di cordata che lascia scorrere un tratto s di corda opponendo una resistenza media F). In definitiva potremo dire per quello che ci riguarda che avremo rottura delle corde quando è:

$p \times h$ magg. di $L'_{\max} \times l' + L''_{\max} \times l'' + F \times s$ (*)
dove i termini segnati con l'apice ' riguardano la prima corda; quelli con l'apice '' la seconda; ed Fs è il lavoro di frenaggio del secondo di cordata.

Per chi desidera approfondire l'argomento, inserisco la critica della teoria ora sviluppata e cito 3 esempi che mostrano quale sia l'effettivo apporto delle corde e del 2° di cordata all'azione di frenaggio.

★

La critica alla teoria svolta è semplice:

1) In essa si è trascurato che parte della en. cin. del corpo è assorbita dalla resistenza dell'aria, dall'eventuale attrito (o urto) contro le rocce e dall'attrito delle corde nei moschettoni (o sulla roccia). Tutti e tre questi lavori sono difficilmente determinabili e diversi da caso a caso, comunque andrebbero messi al secondo membro della disuguaglianza (*) diminuendo così il lavoro che deve essere compiuto dalle corde e dal secondo di cordata. Trascurandoli ci mettiamo in condizioni peggiori di quelle effettive, guadagnando perciò un certo margine di sicurezza. Quando i primi due lavori non possono essere trascurati (voli molto lunghi, o roccia inclinata) ne terremo conto moltiplicando il primo membro della disug. (*) per dei coefficienti a' ed a'' minori di uno e dettati dal buon senso. Anche del lavoro d'attrito dei moschettoni si può in qualche modo tener conto (vedi 3° esempio).

2) Nella disug. (*) si suppone che tutta la corda collabori ugualmente alla azione di frenaggio, mentre ciò (per l'attrito tra corda e moschettone, tra corda e roccia) non è; però la difficoltà si aggira in modo semplice, come vedremo negli esempi.

3) In questa teoria si ammette che il lavoro di rottura con strappo di una certa corda sia uguale a quello con carico crescente lentamente. Posso dire (in base a prove che sarebbe qui troppo lungo riportare) che ciò è vero per corde di canapa dei diametri comunemente usati in roccia, e per « voli » non troppo lunghi. Sarebbe opportuno ripetere le prove anche per « voli » lunghi per essere certi che la teoria risponde sempre alla realtà (4).

Faremo ora tre esempi che serviranno a spiegare dei fatti accaduti (che sono sembrati inverosimili), e a darci degli utili insegnamenti sulla tecnica alpinistica. Supponiamo una cordata di 2 elementi che arrampichi con 2 corde di canapa di 35 m (33 m effettivi) da 10 mm. Il capo cordata pesi 70 kg. Il diagramma forze-allungamenti per le corde in questione (nuove) sia quello di fig. 10. E': $f_{\max} = 750$ kg; $d_{\max} = 0,17$ m; $L_{\max} = 29$ kgm

1° Esempio. Arrampicata su roccia non verticale. Capo cordata a 25 m dal secondo, (che ha così $33 - 25 = 8$ m di riserva). Nessun chiodo tra i due. Secondo di cordata ottimamente assicurato ad uno spuntone. Il capocordata « vola ». Il secondo di cordata può lasciare scorrere tutti gli 8 metri di corda opponendo una resistenza che supponiamo di 200 kg per corda (valore non eccessivo date le premesse).

Tenendo conto di ciò e del fatto che ogni me-

tro si allunga di 12 cm (vedi fig. 10, per $f = 200$ kg è $d = 0,12$ m), si ha:

$$h = 25 + 25 + 8 + 0,12(25 + 8) = 62 \text{ m}; p = 70 \text{ kg}$$

E allora:

$$a' \times a'' \times p \times h = 0,90 \times 0,90 \times 62 \times 70 = 3520 \text{ kgm}$$

Il max lavoro di frenaggio del secondo di cordata sulle due corde può essere:

$$F \times s = 2 \times 200 \times 8 = 3200 \text{ kgm}$$

Il lavoro di def. delle due corde è (fig. 10):

$$2 \times L \times l = 2 \times 7 \times 33 = 462 \text{ kgm}$$

Non essendosi allora verificata la disuguaglianza (*) le corde *non si rompono*; non solo, ma lo sforzo di trazione non oltrepassa i 200 kg per corda, cioè siamo ancora ben lontani dalla rottura!

2° Esempio. Corde nuove, piuttosto dure. « Tiro » molto chiodato. Capocordata 2 m sopra l'ultimo chiodo (in cui passa una sola corda) ed a 4 m dall'altro (in cui passa l'altra corda). Le 2 corde si sono impigliate 10 metri più in basso (caso molto comune con corde dure). Il capocordata « vola ». Un primo salto di 4 m interessa la sola corda che passa nel chiodo più alto. Pur supponendo (cosa assolutamente non vera) che tutti i primi 10 m di corda collaborino al max all'azione di frenaggio è:

$$L_{\max} \times l = 29 \times 10 = 290 \text{ kgm};$$

è però:

$$p \times h = 70 (4 + 0,17 \times 10) = 70 \times 5,7 = 400 \text{ kgm}$$

La disuguaglianza (*) è verificata e la corda si rompe.

Il corpo non si è fermato, ma prosegue con en. cin.: $400 - 290 = 110$ kgm.



Fig. 7

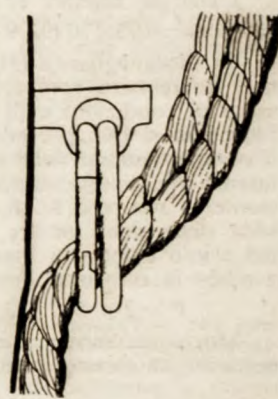


Fig. 8

Nuovo salto di $8 - 5,7 + 0,17 \times 10 = 4$ m, il lavoro di rottura della corda è ancora:

$$L_{\max} \times l = 29 \times 10 = 290 \text{ kgm.}$$

Si ha:

$$110 + 70 \times 4 \text{ maggiore di } 290.$$

Anche la seconda corda si rompe.

Se ricordiamo che (per i motivi visti discutendo la fig. 4), la corda piegata sul moschettone non sa resistere allo sforzo ammesso, vediamo che il lavoro di def. è ancor minore e la rottura più certa. Se poi (come probabile) è il moschettone ad aprirsi (corda nuova, sforzo sul moschettone $600 + 500 = 1100$ kg) questo potrà tagliare la corda oppure no. Anche nella seconda ipotesi le cose vanno probabilmente male, perché la corda avendo già subito un primo strappo, ben difficilmente saprà resistere al secondo.

3° Esempio. Roccia verticale. Capocordata a 9 m dal primo chiodo (in cui passano due moschet-

toni e 2 corde nel modo indicato in fig. 8); ed a 30 da quello di fermata. Il secondo di cordata è assicurato al chiodo (fa sicurezza direttamente a spalla), ed ha $33 - 30 = 3$ m di corda di riserva.

Dato (come è evidente) che la sicurezza a spalla ha in questo caso un pessimo rendimento (in quanto l'uomo è strappato verso l'alto dalle corde che tendono a sfuggirgli dalle spalle), ammettiamo che la resistenza totale che il 2° può opporre sia poco superiore al suo peso. Ad es. ammettiamo pure 100 kg (è trattenuto dal chiodo di fermata). Il suo lavoro di frenaggio è dunque soltanto:

$$F \times s = 100 \times 3 = 300 \text{ kgm.}$$

Terminato il lavoro di frenaggio, la tensione nelle corde aumenterà: da 50 kg fino ad un max che sarà circa di 400 kg, nel tratto tra il 2° di cordata ed il chiodo; e da 100 kg fino a circa 500 kg, nel tratto tra il 1° di cordata ed il chiodo (per motivi visti discutendo la fig. 4).

Ammetto dunque uno sforzo medio di 420 kg il lavoro di def. delle corde sarà (fig. 10):

$$2 \times L \times l = 2 \times 15 \times 33 = 1000 \text{ kgm}$$

In questo caso non si può trascurare il lavoro d'attrito sui moschettoni del chiodo più alto, perchè è del medesimo ordine di grandezza degli altri lavori in gioco. Chi ha voglia di divertirsi può (basandosi sulle premesse e ancora sul principio della conservazione della energia), trovare il valore di questo lavoro che per l'insieme delle due corde è circa:

$$L_a = 450 \text{ kgm.}$$

La somma dei lavori «utili» è dunque:

$$F \times s + 2 \times L \times l + L_a = 1750 \text{ kgm}$$

L'energia cinetica è:

$$a' \times p \times h = 0,95 \times 70 (9 + 9 + 3 + 0,14 \times 33) = 1700 \text{ kgm}$$

La disuguaglianza (*) non è verificata, le corde non dovrebbero rompersi. Però dato il gran numero di condizioni e di supposizioni che abbiamo fatto non si può prevedere con certezza quale sia il comportamento delle corde (data la piccola differenza tra lavoro utile ed energia cin.). Probabilmente si romperà la meno lunga o la meno elastica delle due, mentre l'altra resterà intatta. Se nel primo chiodo vi fosse un solo moschettoni, si avrebbe in esso uno sforzo di trazione

$$P = 2 \times 500 + 2 \times 400 = 1800 \text{ kg.}$$

Sforzo eccessivo, come abbiamo visto, e le conseguenze sarebbero fatali.

★

Dalla teoria e dagli esempi, si possono trarre utili insegnamenti su l'uso che attualmente si può fare delle corde:

1) Preoccuparsi enormemente della autoassicurazione del 2° di cordata e del modo con cui assicura la capocordata. Con un'ottima sicurezza si possono salvare delle situazioni altrimenti catastrofiche (vedi 1° esempio). Il 90% degli alpinisti non ha però la minima idea di quello che possa essere una buona sicurezza.

Visto che la sicurezza a spalla è ottima quando (in caso di strappo), le corde tirano verso il basso (cioè: comprimono il corpo verso i piedi), è evidente che essa è assolutamente la migliore nei «tiri» senza chiodi. Lo spuntone o un eventuale chiodo di fermata (due moschettoni!) servono soltanto per l'autoassicurazione del 2° di cordata. Il cordino di au-

toassicurazione (cubietto) deve essere più robusto delle corde di salita.

Nei «tiri» con alcuni chiodi se il chiodo di fermata è più basso del bacino, le corde devono passare sulla spalla (cioè: comune sicurezza a spalla) e poi scendere ai due moschettoni del chiodo di fermata e di qui salire al capocordata. In caso di strappo, il corpo è compresso verso i piedi, non solo, ma le corde piegate sui moschettoni del chiodo di fermata assorbono un notevole lavoro. E' una sicurezza ideale.

Se il chiodo è più alto, ognuno si arrangi di volta in volta nel modo che gli sembra mi-

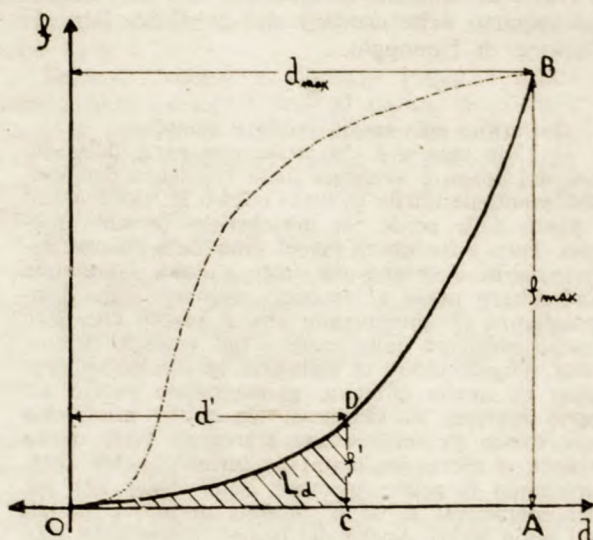


Fig. 9

gliore (vedi terzo esempio); se non c'è chiodo di fermata prepararsi in caso di strappo a «volare» in alto fino al primo chiodo.

Comunque, in nessun caso, mai fare la sicurezza «a spuntone». La corda o esce (nei tiri con chiodi), o può incastrarsi (in caso contrario).

2) Mai «tiri» della lunghezza completa della corda. In «tiri» senza chiodi occorre lasciare al secondo di cordata (5):

almeno 7 m di riserva effettiva con 2 corde lunghe 40 m;

almeno 6 m di riserva effettiva con 2 corde lunghe 35 m;

almeno 5 m di riserva effettiva con 2 corde lunghe 30 m;

almeno 4 m di riserva effettiva con 2 corde lunghe 25 m.

Quando vi siano invece dei chiodi di salita, queste riserve possono essere diminuite, mai però al di sotto dei 3 m.

In caso che sia assolutamente necessario sfruttare anche gli ultimi metri di corda, piantare un chiodo (2 moschettoni).

3) Nei «tiri» con pochi chiodi (2, 3, 4) mettere in ogni chiodo «buono» 2 moschettoni identici (fig. 8). I chiodi devono essere messi in modo da lasciar scorrere le corde.

4) Mai salita di « tira e molla » con corde nuove.

5) Nelle salite di « tira e molla », mai proseguire se le corde scorrono male. Per quanto sia faticoso (ma anche il proseguire con le corde che non scorrono lo è), occorre far salire il 2° di cordata fin quando le corde riprendono a scorrere.

6) In corde comuni di 10 mm. qualsiasi sforzo superiore ai 100 kg lascia delle deformazioni permanenti, perciò: mai appendersi in 2 o più persone a recuperare la corda dopo la « corda doppia », mai usare una corda che abbia ricevuto uno strappo!!

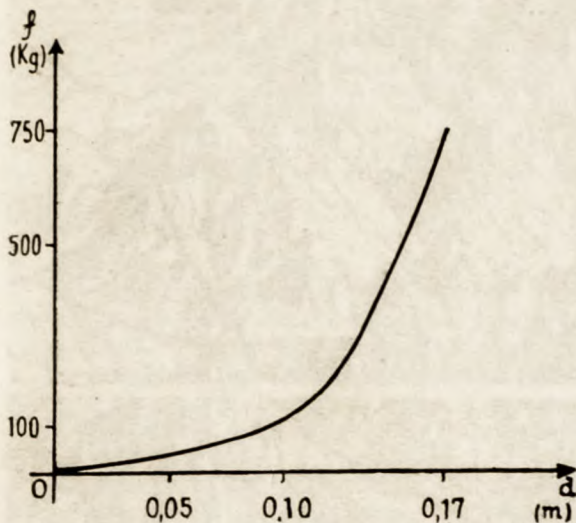


Fig. 10

Vediamo ora che utilità potrebbe avere nel campo « corde » un Centro Studi.

1) Fare annualmente delle prove e pubblicare i risultati. (L_{max} ; f_{max} ; d per $f=100$ kg).

2) Studiare e, se necessario, proporre delle nuove corde. Ciò che interessa non è la f_{max} ma una sufficiente rigidezza per sforzi minori di 100 kg (per le manovre), ed un grande lavoro di rottura L_{max} .

Ad es. una ipotetica corda, che presentasse un diagramma sforzi-allungamenti come quello tratteggiato in fig. 9, sarebbe da entrambi i punti di vista molto superiore alle corde attuali (il suo lavoro di rottura è tre volte maggiore!).

3) Studiare e collaudare i nuovi tipi di corda in commercio. Secondo gli studi americani e francesi già citati (studi molto seri e fatti non certo a scopo reclamistico) le corde di nailon sono molto migliori di quelle di canapa. Infatti per corde di nailon di 11 mm è $L_{max} = 120 \div 150$ kgm: cioè il lavoro di rottura delle corde citate è circa 4 volte maggiore di quello delle corde di canapa!!!

4) Studiare un apparecchio (ammortizzatore) che intervenga in caso di strappo (quando lo sforzo sulle corde oltrepassa un certo valore), assorbendo un determinato lavoro che, sommato a quello di def. delle corde, sia suf-

ficiente a impedirne la rottura. La cosa non è facile ma non è neanche irrealizzabile ed è già stata applicata con ottimi risultati a casi non molto diversi dal nostro.

★

Spero d'aver mostrato a molti non solo i difetti del materiale attuale ed il miglior uso che per ora si possa farne, ma anche la necessità di creare un Centro che ne studi i possibili miglioramenti, e studi anche qualsiasi problema tecnico legato all'alpinismo.

Il C.A.I. compia lo sforzo, certo notevole, ma utilissimo, di creare questo Centro dandogli i mezzi per iniziare il lavoro. Nè si spaventino i ragionieri all'idea di continui e cospicui stanziamenti: il Centro, una volta avviato (e potrà esserlo anche con mezzi modesti), saprà vivere di vita propria, con i proventi di eventuali brevetti e il ricavo delle prove compiute per incarico degli stessi costruttori, che si rivolgeranno con fiducia alla provata competenza del Club Alpino.

L'importante è che chiunque abbia una certa competenza tecnica, un briciolo di entusiasmo e un po' di tempo, collabori ad una simile iniziativa mettendosi in contatto o con la redazione della « Rivista Mensile » o direttamente con lo scrivente.

Io penso alla impetuosa e intelligente giovinezza del Crispo, ricordo l'infaticabile amore per i monti, la grande esperienza del Tartaglione ed ancora mi pare impossibile che tutto ciò debba essere scomparso, che essi siano morti, perchè un moschettone s'è spezzato come ghisa, senza piegarsi, senza deformarsi.

Io penso che se il Centro Studi potrà in tutta la sua carriera salvare anche una sola vita che assomigli a queste avrà ben assolto il suo compito.

NOTE

(1) Ricordiamo che i primi alpinisti — che avevano una non trascurabile passione — non disprezzavano una « conoscenza scientifica ». Tutti erano scienziati della montagna ed andavano a questa per aumentare le proprie conoscenze scientifiche ed usavano di queste per migliorare il loro alpinismo.

(2) Sbalzi di temperatura, acqua, ghiaccio, compromettono in breve tempo la superficie di saldatura.

(3) m è la massa del corpo, V è la velocità.

(4) Secondo prove fatte da studiosi austriaci (?) e americani (R. M. Leonard e A. Wexler: « Belaying the Leader », in Sierra Club Bulletin, dic. 1946, pag. 69; A. Wexler: « The Theory of Belaying », in American Alpine Journal, 1950, pag. 379) pare che la resistenza allo strappo sia addirittura maggiore di quella statica. Comunque la differenza è piccola. Uno studio approfondito ed interessantissimo del comportamento allo strappo delle corde: F. Esclangon: « Influence des phénomènes de propagation d'ondes sur la tenue au choc d'une corde de montagne », in 75me Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné, 1950, pag. 46, mostra come ciò possa anche essere vero.

(5) Supponiamo che il 2° di cordata sappia resistere ad uno sforzo max. di 400 kg e che le corde (10 mm) possano poi essere sollecitate fino a 450 kg l'una, cioè possano assorbire 15,5 kgm per metro. (Fig. 10).



Carta corografica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna

data in luce dall' Ingegnere Borgonio nel 1683, corretta ed accresciuta nell'anno 1772
 (regione del Monte Bianco)

LA NUOVA CARTA ITALIANA DEL MONTE BIANCO

e brevi considerazioni sulla cartografia alpina in generale

Ten Col. Ris. Felice Boffa

Le conoscenze che si hanno della cartografia del Monte Bianco svaniscono un poco nel tempo. La prima carta in cui le Alpi Occidentali sono rappresentate, sia pure con molta fantasia e poca aderenza, è quella del Ducato di Savoia incisa dal Bulionius verso la prima metà del XVI secolo (vedi fig. pag. 34). Ma alcune raffigurazioni di montagne disposte ingenuamente in fila indiana, ad esprimere il concetto di barriera, si possono trovare su carte e documenti del secolo XI (Tabula Peutingeriana) ed anche anteriori. Naturalmente queste carte sono prive di valore specifico, per la estrema imprecisione oltre che nelle rappresentazioni, nella ubicazione relativa dei luoghi.

La prima menzione di toponimi aventi qualcosa in comune con quelli attuali si ha in una carta pubblicata a Ginevra nel 1606 (incisa dall'Hondius) e della quale esiste forse una edizione anteriore di qualche anno, in cui si legge « **La Mont. Maudite** » in cui **Mont.** è abbreviazione di Montagne, cosa di cui successivamente non si tenne volutamente o per errore conto, limitandosi a trascrivere **Mont Maudit**.

Il nome di **Mont Blanc** invece fu adottato per la prima volta dal Martel, sullo schizzo compreso nella relazione del suo famoso viaggio ai ghiacciai della Savoia (1744) e venne riportato su di una carta di autore ignoto incisa dal Beauvais nel 1781. Ma fu solo con la carta disegnata dal Pictet (1786) per i « **Voyages dans les Alpes** » del De Saussure che il nome del Monte Bianco entra definitivamente nella geografia.

La storia completa di queste vicende topografiche e toponomastiche sarà oggetto di una trattazione particolare su uno dei prossimi numeri.

n. d. r.

E' ormai assodato come l'uomo, in ogni tempo, in ogni luogo e con ogni mezzo abbia trovato nel graficismo un efficace ausilio alla parola.

Il disegno, infatti, oltre ad essere concentrazione precisa di pensiero, quando si tratta di rappresentare la superficie del suolo diventa elemento essenziale ed insostituibile.

La descrizione dei luoghi mediante il graficismo, ottenuta seguendo rigorose e logiche convenzioni attentamente osservate, rende più prontamente percettibile l'oggetto rappresentato e ne fornisce un quadro sintetico più evidente, molto più efficace di quello che potrebbe ottenersi con la descrizione scritta.

Questo vale a spiegare l'esistenza, fin dalle epoche più remote — anche le più lontane — di figurazioni primitive, rudimentali, strane talvolta (o per lo meno appaiono oggi ai nostri occhi) ma che tuttavia rispecchiavano, sia pure embrionalmente le conoscenze che si avevano allora del mondo terracqueo; gli indiani, ad esempio, ritenevano la terra di forma convessa sostenuta da tre giganteschi elefanti a loro volta sorretti da una ancor più gigantesca tartaruga galleggiante sull'immenso oceano, per non parlare della concezione biblica, secondo la quale la terra era considerata quale unica massa piana galleggiante sul mare che la circondava.

Poichè queste brevi note non sono scritte per i cartografi, cercheremo di evitare per quanto possibile una esposizione semplicemente tecnica. Ci limiteremo a dire che lunghe furono le tappe che la cartografia percorse attraverso i secoli: da Talete, che nel 600 a. C. costruisce l'**oroscopia** sui principi della proiezione cartografica, ad Anassinandro suo discepolo, che disegna la prima mappa di Mileto, sua città natale, e che con Pitagora per i primi intuiscano la sfericità della terra, e via via, da Timostene, Eratostene, Tolomeo, Mercatore ed altri ancora, fino ad arrivare al XVII secolo, nel quale primeggiano Galileo e Newton che realizzano notevoli progressi nella geodesia; ad essi sono legati i nomi di Snellius, di Norwood e degli italiani Riccioli e Grimaldi. Il secolo XVII segna un gran passo nella costruzione e nel

perfezionamento degli strumenti astronomici, geodetici, topografici e nautici. Nel successivo primeggiano il Borda, il Lagrange, Monge, Laplace, Condorcet, i quali sull'arco Dunkerque-Barcellona definiscono la lunghezza del metro nella 40 milionesima parte di meridiano e fissano — con il calcolo — il valore dello schiacciamento terrestre in 1/300.

Nel periodo che va dal XV al XVIII secolo, e cioè nel periodo della rinascenza, anche la cartografia (come l'astronomia e la geografia) assume un più marcato carattere di universalità; tuttavia la rappresentazione del terreno nei riguardi dell'orografia è sempre basata sulla prospettiva a veduta frontale, mentre per la planimetria la proiezione usata è quella orizzontale, come quella che permetterà di conservare graficamente il valore delle misurazioni entro i limiti di tolleranza consentiti dalla precisione degli strumenti in uso in quell'epoca.

A questo punto giova osservare come in quelle carte la semiprospectiva avesse un carattere ed un valore puramente convenzionali, per assumere solo nel 1700 un carattere imitativo: esempio tipico la « **Carta topografica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna** » (vedi figura) del Bergogno, eminente cartografo piemontese. Questa carta, che ha una scala approssimativa di 1:191.480, secondo Alberto Mori fu giudicata « la prima carta topografica militare » e costituisce un primo tentativo di rappresentazione del terreno basata più sulle informazioni che attraverso sopralluoghi in sito; tuttavia la carta del Bergogno, considerando i limitati ed imperfetti mezzi di riproduzione e misurazione dell'epoca, può essere considerata la pietra miliare della cartografia ufficiale italiana.

In seguito i metodi di rilevamento si perfezionarono ed anche la rappresentazione orografica e l'assetamento geometrico raggiunsero un maggiore equilibrio e, specie nella rappresentazione delle particolarità del terreno, furono eliminati quei caratteri di confusione che caratterizzavano le carte precedenti.

Si perviene così alla grande « **Carta Topografica** » 31

Pertanto anche il nostro Istituto Geografico Militare si preoccupò di aggiornare la propria cartografia ai fini del crescente sviluppo dell'alpinismo moderno.

A tale scopo, avvalendosi dei perfezionamenti tecnici e scientifici conseguiti nei campi geodetico e topografico, sfatato il velo di leggenda e di mistero che circondava gli alti massicci alpini, che si ritenevano impenetrabili o poco penetrabili nelle loro parti più elevate, l'I.G.M. pose mano alle nuove levate sul terreno, servendosi della fotogrammetria e della stereofotogrammetria che consentono, con grande risparmio di tempo, il rilievo estremamente preciso del terreno impervio, roccioso e ghiacciato, in modo rigorosamente aderente alla natura delle zone rilevate.

Con l'adozione del metodo fotogrammetrico, che si potrebbe definire come la scienza delle misurazioni fotografiche, anche il lavoro del topografo è stato alquanto facilitato, poichè questo metodo consente la ricostruzione ottica del panorama fotografato mediante la visione continua del terreno, riducendo, con grande economia di tempo e senza che ne scapiti la precisione, la determinazione dei punti con le battute di stadia, di quelli di cui occorre conoscere la quota per stabilire l'andamento delle curve di livello, nonchè di quelli che si rendono necessari per inquadrare i particolari dei fotogrammi.

Questi procedimenti moderni di rilevamento hanno reso più agile e rapido il lavoro del topografo, e più semplice la rappresentazione topografica dei ghiacciai nel loro aspetto esteriore e nella loro altimetria (non solo limitatamente ai loro margini, come per il passato) ed hanno reso più agevole all'alpinista la individuazione delle bianche vie della montagna attraverso i dedali dei crepacci e l'intrico delle seraccate.

Ma dove il senso della facoltà di rappresentazione artistica da parte del topografo gioca un ruolo primario è nella riproduzione dei particolari della roccia, così dissimile nelle sue molteplici varietà, ognuna delle quali esige una differenziazione nel disegno, che deve essere impostato su criteri alpinistici oltre che artistici, così come la roccia costituita da gneiss — serpentini — schisti esige una tecnica di arrampicata ed un equipaggiamento diverso da quello che richiedono le rocce calcaree e dolomitiche.

Sono le rappresentazioni delle rocce, se bene eseguite, che permettono all'alpinista di leggere sulla carta, come in un libro aperto, l'architettura e la scultura fondamentali della superficie del terreno e la sua natura.

Le carte moderne, siano esse policrome o monocolori, rispondono pienamente a questa esigenza di immediata percezione della struttura dei rilievi e della esatta riproduzione di tutti i loro particolari costitutivi, la cui rappresentazione è oggetto di accurate attenzioni, al fine di rendere con la maggiore precisione la reale conformazione del terreno; anche i ghiacciai non sono più rappresentati quali informi masse generiche, ma, oltre alle curve di livello di cui vengono dotati, sono indicate tutte le particolarità dei crepacci principali e delle seraccate caratteristiche.

L'Istituto Geografico Italiano, al fine di non perdere i benefici e le esperienze ricavate subito dopo

la fine dell'ultimo conflitto, nonostante le tragiche vicende che si sono abbattute sul nostro Paese, dopo aver provveduto a riordinare l'Istituto stesso, iniziò nel 1947 il rifacimento delle tavolette al 25.000 interessanti il Gruppo del Monte Bianco (tavolette Monte Bianco e Lavachey) che vennero successivamente riprodotte a tre colori anzichè solo in nero come era stato fatto per le edizioni precedenti.

I due fogli della carta, rilevati fotogrammetricamente per la parte italiana del gruppo, vennero completati per le porzioni di territorio francese valendosi della carta del Vallot rilevata nella scala 1:20.000 con lo stesso procedimento fotogrammetrico. Queste due tavolette costituiscono quanto di meglio sia stato fino ad oggi ottenuto in materia di cartografia alpina. Successivamente, l'Istituto Geografico Militare allestì la Carta Turistica del Monte Bianco in 6 fogli alla scala 1:25.000 in edizione policroma, a proposito della quale si possono fare alcune osservazioni (vedi figura):

a) la carta comprende i seguenti fogli:

- 1 - Saint Gervais les Bains;
- 2 - Chamonix - Mont Blanc;
- 3 - Mont Dolent;
- 4 - Les Contamines;
- 5 - Monte Bianco;
- 6 - Courmayeur;

b) le nuove tavolette, alla rara esattezza planimetrica uniscono una accurata, precisa ed artistica rappresentazione delle masse rocciose e dei ghiacciai, per i quali l'altimetria è indicata mediante curve di livello, non più dimostrative ma geometriche, particolare che conferisce alla carta un rilevante interesse alpinistico;

c) anche la parte toponomastica è stata rettificata in base a nuove e più accurate indagini e notizie assunte presso valenti glottologi locali; così anche in questo difficile ed importante campo è stato possibile rimediare a degli errori ed ovviare a delle lacune, segnando nella loro esatta trascrizione quei nomi che specie per le montagne di confine partecipano, in valore linguistico, storico e geografico alle dizioni dialettali dei paesi confinanti e che spesso, non si sa se per faciloneria o per incompetenza, vengono storpiati;

d) le colorazioni usate per la rappresentazione delle masse rocciose sono un po' troppo terrose e contrastano, in certo senso, con il terreno rappresentato mediante curve, che è reso assai bene nella sua plasticità;

e) le creste rocciose mancano, generalmente, di carattere, in quanto si presentano un po' smussate per un massiccio granitico quale quello del Monte Bianco. Ciò è dovuto evidentemente al genere del disegno, eseguito con il pennello, il quale non ha sostituito vantaggiosamente la penna, usata per il disegno delle due carte a tre colori (Monte Bianco e Lavachey) della precedente edizione ufficiale;

f) ottimamente riuscita la rappresentazione dei ghiacciai, in particolare quelli di Frebouzie, del Triolet e Dolent. Per quanto riguarda il ghiacciaio del Triolet sarebbe stato opportuno mettere in evidenza il distacco fra la colata valliva, che si può considerare ormai inerte e perciò destinata ad esaurirsi con il tempo, e la seraccata superiore, quasi ormai completamente scomparsa in seguito a fusione od a crollo;

g) le curve di livello, geometricamente determinate, assicurano un migliore apprezzamento altimetrico del terreno e consentono di rilevare il suo aspetto plastico;

h) i raccordi dei fogli 3 e 6 sono leggermente difettosi;

i) il bivacco Lampugnani non figura nella sua giusta posizione topografica, cioè a Sud-Ovest del Pic Eccles;

l) la parte occidentale del Monte Bianco, ed in modo particolare la zona Petit Mont Blanc-Combal, come pure il bacino del Miage, specie nella sua parte alta, è ottimamente rappresentata.

Presa nel suo insieme, la nuova carta turistica del Monte Bianco rappresenta quanto di meglio si sia ottenuto, ma come alpinista devo ritenere preferibile quella a tre colori.



La prima carta del ducato di Savoia, incisa dal belga Gilles Bouillon (Aegidio Bulonio) nella prima metà del XVI secolo

Dato il tipo della carta, disegnata all'acquerello, penso che se si fossero introdotte le curve di livello in bistro anche sulle zone rocciose (come è stato fatto dall'Istituto Geografico di Vienna per le nuove carte al 25.000 rilevate stereofotogrammetricamente) naturalmente rilevandole materialmente dal terreno, la carta ne avrebbe tratto vantaggio senza nulla perdere in chiarezza e valore artistico.

Circa la scala, quella al 50.000 potrebbe essere preferibile, per una carta turistica, e penso che una riduzione a tale rapporto non dovrebbe comportare eccessive difficoltà, dati i mezzi assai perfezionati di cui si dispone oggi. La carta così ottenuta avrebbe il vantaggio di ridurre le dimensioni dei fogli, che si ridurrebbero praticamente ad uno solo, con la possibilità di includervi anche la parte interessante il gruppo d'Argentière ed i bacini glaciali di Tour-Trient-Orny-Saleinaz, che l'attuale carta non comprende, a completamento dell'intero massiccio del Monte Bianco.

Concludendo: con l'allestimento della recente carta turistica del Monte Bianco (che potrà opportunamente essere presa quale base per la compilazione del volume della guida italiana di questo grup-

po), l'Istituto Geografico Militare ha reso un grande servizio all'alpinismo, ed io penso che la carta non mancherà di ottenere tutto il favore che si merita, non solo da parte degli alpinisti praticanti, ma anche da parte di coloro che fanno della montagna oggetto di diversa passione. Solo attraverso questo riconoscimento l'opera del nostro Istituto sarà apprezzata e riconosciuta; gli alpinisti si augurano che l'allestimento di analoghe carte turistiche ed alpinistiche venga esteso agli altri gruppi alpini che ne difettano, che racchiudono in loro tante sconosciute bellezze e che sono per tutti fonte inesauribile di gioia e di energie oltre che scuola di coraggio e di volontà. La conoscenza e l'uso delle carte topografiche si è manifestata sempre più come indispensabile per coloro che intendono percorrere le montagne in base ad un principio logico e secondo una mentalità ordinata, allo scopo di ridurre gli imprevisti e di trarre il massimo beneficio dalle loro peregrinazioni; per questi, la carta è ormai da considerare come strumento insostituibile della loro attrezzatura tecnica, alla stregua della corda, della piccozza e dei ramponi: ed è propriamente giusto che sia considerata così.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE 1950

Il 1950 segna una tappa importante per la storia delle esplorazioni alle montagne extraeuropee, in seguito alla conquista avvenuta da parte della spedizione francese della prima vetta di altezza superiore agli 8000 metri. Sep-pure questa quota fosse stata ripetutamente raggiunta e superata nel corso dei tentativi alle massime elevazioni dell'Himalaya nessuna sommità eccedente questa misura era stata ancora raggiunta.

E' caduto così il primo dei 14 giganti che elevano il loro capo al disopra dei fatidici 8000 metri: prodromo di una lotta che si profila più serrata ed accanita per la conquista dei rimanenti.

Altri risultati concreti sono stati conseguiti dagli alpinisti di ogni paese in diverse regioni della terra: particolarmente interessanti le spedizioni dei norvegesi (pressochè nuovi alle scene himalayane) e quella ultra-leggera degli svizzeri, forti delle loro esperienze precedenti. Da parte italiana si sono avute due spedizioni capeggiate entrambe dall'infaticabile ing. Ghiglione, alfiere dell'attuale alpinismo italiano nel mondo, che hanno avuto come obiettivi i picchi dell'Hoggar (Sahara) e le cime delle Ande Peruviane e del Venezuela. Una dettagliata relazione di queste spedizioni, che l'ing. Ghiglione non ha potuto farci pervenire in tempo utile, sarà pubblicata sul prossimo numero.

ANNAPURNA (Nepal) m. 8075

Delle otto regioni in cui si può considerare di-visa la catena himalayana (da oriente ad occidente: Himalaya dell'Assam, del Bhutan, del Sikkim, del Nepal, Garhwal, Panjab, Cachemire e Nanga Parbat, Karakoram), il Nepal è quella situata pressappoco al centro della sterminata sequenza di montagne, e che comprende, con altre sette cime superiori agli 8.000 m, la vetta più alta del sistema e della terra, l'Everest, posta quasi alla estremità orientale del gruppo, presso i confini col Bhutan. Al capo opposto sono situati i due gruppi del Dhaulagiri Himal e dell'Annapurna Himal (o Morshiadi), obbiettivo della spedizione francese di cui si parla. La vetta maggiore dell'Annapurna è il Morshiadi — m 8075 — cui viene attribuito per semplicità il nome del gruppo cui appartiene, mentre propriamente esso era riferito ad una delle altre due cime del gruppo stesso, la quota 7525 metri, mentre l'altra, senza nome e contrassegnata con il XXXIV della numerazione convenzionale delle alte cime himalayane, è alta 7937 metri.

★

La spedizione è stata allestita allo scopo dichiarato esplicitamente, di conquistare una cima di 8.000: il massiccio del Dhaulagiri costituì l'obbiettivo iniziale. Il 30 marzo, in aereo, la spedizione lascia Parigi diretta a Dehli; ne fanno parte: Maurice Herzog, che ne è il capo; Marcel Ichac, cineasta (il solo avente esperienze himalayane, per avere partecipato alla spedizione francese del 1936 all'Hidden Peak); Jean Couzy; Marcel Schatz e le guide Gaston Rébuffat, Lionel Terray e Louis Lachenal (nessuno di origini montanare, essendo originari rispettivamente di Marsiglia, Grenoble ed Annecy); il medico Jacques Oudot. Un addetto d'ambasciata a Dehli, Francis de Noyelle, si aggregerà in India alla compagnia, in qualità di addetto ai trasporti, dopo di essersi occupato per tre mesi della organizzazione preliminare in luogo.

Il 3 aprile la spedizione è a Dehli, e si sposta con vari mezzi verso il Nepal. Il 7 è a Butwal, poi a Palpa Tansing, indi risalendo la valle del Kali Krishma Gandaki, che separa i massicci del Dhau-

lagiri e dell'Annapurna, attraverso la regione del Gourks, perviene a Tukucha, centro carovaniero alle porte del Tibet, a 2.500 metri, il 22 aprile, dove viene stabilito il campo base delle operazioni.

Per tre lunghe settimane vengono effettuate ricognizioni sui fianchi est e nord del Dhaulagiri, ovest e nord dell'Annapurna, in base alle quali il 14 maggio viene deciso di dedicare il poco tempo disponibile prima dell'arrivo del monzone (previsto per il 5 giugno) ad un tentativo a fondo verso l'Annapurna. Il 17 la prima cordata è ai piedi della grande montagna. Una serie di puntate lungo lo sperone nord-ovest rivela la impossibilità di procedere da quella parte per le eccessive difficoltà tecniche, mentre Lachenal e Rébuffat scoprono la chiave del successo sui pendii nord della montagna.

La decisione di attaccare da quella parte è presa il 21 maggio. Il 23 Herzog e Lachenal con Terray e Rébuffat stabiliscono il campo II° a 5900 metri, sotto le prime seraccate della grande parete di ghiaccio. Con ritmo concitato vengono portati in alto i campi successivi, attraverso difficoltà tecniche e condizioni ambientali avverse: il III° a 6.400 m. in un crepaccio ricolmo di neve (31 maggio); il IV° a 6.900 metri il giorno successivo, ed il 2 giugno, infine, il capo V° viene stabilito a 7.400 m. da Herzog e Lachenal (con 2 portatori che vengono subito rimandati in basso). Alle 6 del 3 giugno, questi due uomini lasciano la tenda e si inoltrano, senza corde, sul pendio terminale; la progressione è lenta e faticosa: solo alle 2 del pomeriggio essi raggiungono la vetta. « Il me semble difficile de distinguer si nous sommes sur la terre ou dans le ciel », scrive Herzog di quel momento fatidico. Durante la precipitosa discesa il tempo si guasta, ad Herzog sfugge un guanto e Lachenal cade per cento metri lungo il pendio nei pressi del campo V°, fermandosi miracolosamente, e viene recuperato da Terray che con Rébuffat era salito incontro ai suoi compagni vittoriosi.

Drammatica notte al campo V°, con due uomini pressochè fuori combattimento per i gravi congelamenti di cui sono affetti, mentre la bufera infuria. La mattina del 4 giugno riprende la discesa, in due cordate di cui l'elemento più valido, Terray, assume il comando. Per tutto il giorno i

quattro uomini si aggirano spediti sulla vasta parete in mezzo alla tormenta, alla vana ricerca del campo IV°; essi devono infine rassegnarsi a bivaccare al fondo di un crepaccio in cui Lachenal era caduto. La disperata condizione concede a questi uomini poche speranze di salvezza. All'alba, una slavina li investe sul fondo del crepaccio, seppellendo il materiale e le scarpe: ricerca angosciosa, e sforzi tremendi per poterle calzare sui piedi deformati di Lachenal e di Herzog. Fortunatamente il tempo è migliorato, ma la situazione si profila tragica: due uomini possono appena reggersi e gli altri due sono pressochè accecati dall'oftalmia. Fortunatamente Schatz dal campo III° era salito il giorno prima incontro ai suoi compagni, ed ora, nel momento in cui essi disperano di riuscire a sopravvivere, li raggiunge e può guidarli verso la salvezza dei campi inferiori, dove saranno prestate dal dott. Oudot le cure agli uomini con le carni duramente toccate dal gelo. Il 7 giugno tutti sono al campo I°, ed al 10 al campo base. Sotto le piogge dirotte del monzone ha inizio la lenta marcia verso la più vicina stazione ferroviaria, Mautanwa, che viene raggiunta il 7 luglio, con i feriti a dorso d'uomo, cui Oudot presta continue cure; purtroppo, egli deve praticare delle amputazioni alle estremità di Herzog e di Lachenal intaccate dalla cancrena.

Si chiudeva così il capitolo angoscioso e nello stesso tempo trionfale della conquista del primo gigante di 8.000 metri da parte dell'uomo. All'alpinismo francese, cui va riconosciuto in questo momento una supremazia in campo tecnico ed a cui torna il merito di avere voluto e saputo conseguire questo risultato, vanno l'ammirazione ed il riconoscimento di tutti gli alpinisti italiani.

TIRICH MIR (Hindou-Kouch) m. 7700

Fedeli al concetto delle esplorazioni in senso classico, lontani dallo spirito di competizione e di conquista per la conquista, gli alpinisti norvegesi hanno conseguito, in tutta semplicità, un successo di vasta portata, con l'ascensione del Tirich Mir. Perseguendo scopi pressochè puramente scientifici, questa spedizione è tuttavia pervenuta ad un risultato d'eccezione, destinato a costituire una pagina fondamentale nella storia delle imprese extraeuropée.

L'Indou-Kouch è un massiccio che non fa parte della catena himalayana vera e propria; trovandosi staccato dall'estremo ramo occidentale di questa, in territorio Pakistano, ai confini del Cachemire, della Russia, della Cina e dell'India.



La spedizione era costituita da: Arne Naess, professore di filosofia, capo della spedizione; H. Chr. Bugge, avvocato; Finn Jörstad, geologo; Per Wendelbo, botanico; Fridtjov Vogt-Lorentzen, medico; Ramsus Breistein, cineasta; Arild Nybakken, fotografo; Per Kvernberg e Henry Berg. Da notare che tutti i membri della spedizione sono alpinisti dilettanti.

La spedizione, partita da Oslo in aereo, arriva a Karachi il 1° giugno. Attraversando da sud a nord tutto il Pakistan, la carovana giunge a Chitral l'8 giugno ed il giorno seguente stabilisce il campo base scientifico a 3.500 metri. Campi successivi vengono portati a 4.180, 4.600 e 5.775 metri (30 giugno), superando tre ordini di difficili seracchi sul ghiacciaio di Barum Sud. Un tentativo di proseguimento lungo la cresta S.E. (che era stata parzialmente riconosciuta l'anno precedente da Naess e da A. Randers-Heen) non ha seguito, per

cui viene deciso l'attacco per la cresta Sud. Impo-
nendosi un duro lavoro logistico, vengono estratti a sorte i nomi di due uomini che ne saranno esentati al fine di portarli nelle migliori condizioni all'attacco finale: i favoriti sono Berg e Kvernberg. Alcuni giorni di maltempo ritardano l'azione. Il 3 luglio, Berg, Kvernberg e Streater (capitano inglese addetto ai collegamenti) e Bugge con sei portatori stabiliscono il campo base delle operazioni nel cuore del ghiacciaio Barum Sud, talmente sconvolto da sconsigliare un'ulteriore progressione su di esso. Il giorno 5 viene effettuato un tentativo su di una cresta secondaria collegata alla cresta Sud, ma ancora senza successo per la eccessiva inconsistenza dei pendii di neve che vi adducono. Ma poichè non restano altre soluzioni, il tentativo viene ripreso il giorno successivo e portato a buon fine. Il campo II° viene posto l'8 luglio sulla cresta, a circa 7.000 metri. Il 9 la salita prosegue, mentre quasi tutti i portatori abbandonano il campo impressionati dalle spaventose valanghe che precipitano ogni momento. Il 10, Berg e Kvernberg, sovraccarichi di materiale (al punto da abbandonare la tenda) si innalzano ancora lungo la cresta e bivaccano sulla neve. Nel pomeriggio dell'11 luglio essi pervengono alla saldatura della cresta secondaria con quella principale Sud, sulla quale devono gradinare a lungo, faticosamente. Decidono di proseguire il giorno successivo e si scavano un buco nel ghiaccio per bivaccare. La mattina dopo Kvernberg non è in condizioni di proseguire; Berg si spinge avanti solo, ma alla fine gli è impossibile procedere senza corda e torna presso il suo compagno. Il 13 luglio essi ripartono insieme, ma la fatica li opprime e tornano al campo II°. Accompagnati da nuovi portatori Hunza, risalgono tosto e pervengono infine alla vetta del Tirich Mir, il 22 luglio, sulla quale spiegano le bandiere della loro patria, del Pakistan e delle Nazioni Unite.

Oltre al successo puramente alpinistico la spedizione ha riportato osservazioni e rilievi di grande interesse scientifico, a conferma di una tesi in precedenza esposta (Alfred Wegener) secondo la quale il massiccio himalayano e le sue propaggini avrebbero avuto origine dal sollevamento « da un mare continentale poco profondo ».

NOTA - Il Tirich Mir risulta essere la 4ª vetta in ordine di altezza fra quelle conquistate dall'uomo, in base al seguente elenco:

- 8.075 m - *Annapurna* - Herzog e Lachenal, il 3 giugno 1950.
- 7.816 m - *Nanda Devi* - Tilman e Odell, il 29 agosto 1936.
- 7.755 m - *Kamet* - Smythe, Shipton, Holdsworth e Lewa, il 21 giugno 1931.
- 7.700 m - *Tirich Mir* - Berg e Kvernberg, il 22 luglio 1950.
- 7.587 m - *Minya Konka* - Moore e Burdsall, il 28 ottobre 1932.
- 7.495 m - *Pic Garmo* (Stalin) - Eugen Abalakow, il 3 settembre 1933.
- 7.459 m - *Jongsong Peak* - Kurz, Smythe, Dyhrenfurth, Wieland con 4 portatori, l'8 giugno 1930.
- 7.442 m - *Nanda Devi Orientale* - Bujak e Klarner, il 22 luglio 1939.

Questo elenco riguarda le sommità che sono state effettivamente raggiunte, poichè nel corso di tentativi ad altre montagne sono state superate di gran lunga queste quote; basti ricordare gli 8.300 metri di Finch e Bruce sull'Everest nel 1922 e gli 8.500 di Norton (per non parlare di Mallory ed Irvine) (1924) e di Smythe (1933) sulla stessa montagna, nonchè gli 8.380 metri di Wiessner sul K2 nel 1939.

ABI GAMIN (Garhwal) m. 7355

L'Abi Gamin (o Ibi Gamin) appartiene al gruppo del Kamet (o Kangmed = basse nevi), situato nel Garhwal, ai confini con il Tibet, che comprende tre vette essenziali: Kamet (7.755 m) conquistato da Smythe, Shipton ed Holdswort con il sirdar Lewa il 21 giugno 1931; l'Abi Gamin occidentale (7.375 m) e l'Abi Gamin orientale (7.365 m secondo Kurz); su quest'ultimo, i fratelli A. e R. Schlagintweit erano già saliti nel lontano 1885 a 6785 metri, con una impresa molto rilevante per i tempi e che superava le altezze raggiunte fino a quel momento. (Cfr. A. J. XXXIII - 70 e Montagnes du Monde - Vol. II, pag. 104).

★

La spedizione anglo-svizzera 1950 — sotto il patrocinio della « Fondation Suisse pour Explorations Alpines » di Zurigo — a differenza di quelle che richiedono lunghe e minuziose organizzazioni, è stata rapidamente allestita in tutta semplicità e con mezzi finanziari molto modesti. Ne fecero parte il prof. Kennet Berril, i dottori Alfred Tissières e Gabriel Chevalley, oltre al sottoscritto.

Provenienti da città diverse — Cambridge, Ginevra, Dacca — e con vari mezzi di locomozione, ci incontrammo il 22 luglio a Dehli con i nostri quattro sherpas appena arrivati da Darjeeling. Dall'Europa non avevamo portato che i viveri d'alta montagna: nelle valli ci saremmo accontentati delle risorse locali, con notevoli vantaggi ai fini dell'economia e della celerità di spostamento.

Il 2 agosto ci troviamo a Badrinath, l'importante centro di pellegrinaggio indù, sulla strada del Mana Pass (m. 5.608), una delle vie di accesso al Tibet. Sei giorni più tardi la nostra carovana, profondamente inoltrata nel territorio di questo paese, stabilisce il campo base a 5.300 metri. Portatori e cavalli, che hanno trasportato materiale ed equipaggiamenti, riprendono la via del ritorno. Il paese è bizzarro, la luce sorprendente; di notte nevica e durante il giorno piove; in queste condizioni l'orientamento è difficile, la regione sconosciuta, le carte inesistenti. Dopo tre giorni di esplorazioni identifichiamo l'Abi Gamin; il 15 agosto stabiliamo il campo base a 5.300 metri sul ghiacciaio di Gangtug Sumgya Danchu. Davanti a noi si erge una impressionante trilogia: Abi Gamin (7.355 m.), Kamet (7.755 m.), Mukut Parbat (7.242 m.). Due giorni di ricognizioni per trovare un passaggio che permetta di superare una parete di ghiaccio di trenta metri di altezza, ci danno la chiave della cresta nord-nord-ovest, via di salita, lunga due chilometri. Ci accampiamo successivamente a 5.750, 6.300 e 6.600 metri, ed infine il campo V° è stabilito a 7.000 metri. Il 22 agosto alle ore 10,15, favoriti dal tempo momentaneamente buono, raggiungiamo la vetta dell'Abi Gamin, dopo avere superato alcuni tratti esposti alle valanghe, il principale pericolo delle ascensioni himalayane.

Dalla parte dell'India le valli sono invase da pesanti nubi, verso il nord si estende la pianura tibetana, ocra, bruna, affascinante.

Per un'ora restiamo su questa cima ad ammirare, a studiare la complicata topografia di questo angolo di terra incognita, ed a fotografarla per poterne ricavare la carta; un'ora meravigliosa, durante la quale ci scambiamo le più varie impressioni.

Oggi l'Himalaya, questo grandioso e stupendo regno, questo paesaggio gigantesco, soggiorno di divinità e di demoni, queste strane ed ospitali popolazioni dalle complicate mitologie e dai costumi singolari, non sono più alla portata solo di

qualche privilegiato, ma di tutti coloro che sono amanti dell'avventura e che non temono le difficoltà che necessariamente comporta una spedizione alle alte montagne himalayane.

Lasciando la vetta dell'Abi Gamin, ci siamo augurati che il nostro esempio venga seguito da numerosi giovani, che raccoglieranno in questo modo ricordi indimenticabili, impareranno a destreggiarsi nelle difficoltà con mezzi limitati ricavandone una esperienza meravigliosa, e verranno a contatto con altri popoli della terra; insomma, dei giovani che potranno constatare come nel vasto mondo tutti gli uomini amino la libertà e desiderino vivere in pace; e sarà forse soltanto meglio conoscendosi che questi scopi essenziali potranno infine essere raggiunti.

RENÉ DITTERT

TERRA DI BAFFIN

Una spedizione organizzata dall'« Institut Arctique de l'Amérique du Nord » di Montreal ha avuto come obiettivo l'esplorazione scientifica della Terra di Baffin, a nord del Labrador. Diretta dal colonnello P. D. Baird, ne facevano parte 17 studiosi canadesi (geologi, zoologi, glaciologi) nonché due assistenti ed uno studente del Politecnico Federale di Zurigo, i signori Hans Rudolf Mülli, Franz Elminger ed Hans Röthlisberger. Nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche la spedizione ha potuto svolgere tutto il suo programma di ricerche scientifiche. Oltre ad aver collaborato con i canadesi ai rilievi cartografici dell'immensa isola quasi interamente sconosciuta, il gruppo svizzero ha effettuato la prima ascensione del Cooks-Comb, un picco di 1600 metri d'altezza.

AMERICA DEL SUD

Del tutto sorprendente, anche per i conoscitori della zona, è la notizia che il più alto monte non ancora scalato d'America, il Yerupajà (6634 m.), nella Cordillera peruviana di Huayhuash, è stato salito in principio dell'agosto scorso da due membri di una spedizione nord-americana composta di sei persone. Entrambi sono studenti della Università di Harvard (USA): Dave Harrah di 23 anni, di Seattle, e James Maxwell, di 24 anni, di Baitree. Durante il ritorno dalla vetta essi hanno dovuto bivaccare, così che entrambi hanno riportato dei congelamenti (specialmente Harrah) e hanno dovuto subire amputazioni alle estremità.

★

La prima spedizione tedesca extra-europea del dopo guerra, sotto la direzione di Hans Ertl, ha ottenuto buoni successi. Dopo un'ardita salita da solo alla cima sud dell'Illimani (che era considerata la vetta principale) Hans Ertl con Gert Schroeder, il 6 maggio 1950, effettuò la salita della cima nord per una sottilissima cresta a cornici. Dopo precise misurazioni è stato accertato che questa punta è 30 m. più alta della cima sud ed Ertl la indica in 6.480 m.

Dopo la prima ascensione della cima nord dell'Illimani (che effettivamente è la più alta vetta del massiccio), lo stesso Ertl con Alfonso Hundhammer, il 5 giugno, compì la terza salita al Condoriri (5850 m.) nella Cordillera Real. Per le sue pareti ripide e per una certa somiglianza con il Cervino questo monte viene appunto chiamato il « Cervino boliviano ». La prima ascensione del Condoriri venne effettuata il 30 giugno 1940 dall'alpinista « solitario » tedesco Wilfred Kühm, caduto, poi, nel territorio stesso dell'Illimani.

CRONACA ALPINA 1950

CARLO RAMELLA - GUIDO PAGANI

Abbiamo sempre creduto nella necessità di mantenere continuamente aggiornata la cronaca delle attività alpinistiche, specie di quelle che ci riguardano da vicino, affinché essa potesse costituire tanto elemento d'informazione immediata quanto base per la storiografia definitiva sulla conquista delle montagne. Ne siamo tanto più convinti oggi che l'azione alpina ha assunto proporzioni e ritmo tali da esorbitare dal proprio cerchio specifico per estendersi come attività considerabile in senso assoluto. Riteniamo pertanto doveroso tenere conto nel modo più esatto che sia possibile di tutte le imprese compiute sulla montagna racchiudenti motivi di interesse generale in senso tecnico, storico, estetico.

Ci rimettiamo per la indispensabile collaborazione a quanti sono nella possibilità di apportare un contributo a questo lavoro affinché esso risulti compiutamente utile ai fini che si propone.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

MONTE BIANCO - Via della Pera

4^a asc. - 29.6 - la guida André Richermoz e gli aspiranti-guide Maurice Couttin e Pierre Julien, di Peisey-Nan-croix. Bivacco della Fourche ore 1, Monte Bianco ore 17.

Precedenti ascensioni:

- 1^a - T. Graham Brown con Alexander Graven ed Alfred Aufdenblatten, il 5 agosto 1933;
- 2^a - R. Gréloz ed A. Roch, il 24 luglio 1937;
- 3^a - Loulou Boulaz e Pierre Bonnant, il 31 luglio 1949.

Via Major

Nessuna salita di questo itinerario è stata effettuata durante il 1950. A titolo informativo riportiamo l'elenco delle ascensioni fino ad ora effettuate:

- 1^a - T. Graham Brown e F. S. Smythe, il 6 e 7 agosto 1928
- 2^a - T. Graham Brown con Alexander Graven ed Alfred Aufdenblatten, il 26 luglio 1933
- 3^a - A. Bauer con Hermann Steuri, il 24 luglio 1937
- 4^a - P. Hagenbach con André Roch, il 6 agosto 1937
- 5^a - P. Gazzana e G. P. Guidobono, il 2 e 3 settembre 1937
- 6^a - R. Aubert e René Dittert, il 25 luglio 1938
- 7^a - Una Cameron con Edouard Bareux ed Elisé Croux, il 2 e 3 agosto 1938
- 8^a - M. Renard con Armand Charlet, il 14 agosto 1939
- 9^a - R. Magnon, L. Pez, V. Schmidt, J. Weilbacher con Jean Franco e G. Rébuffat, il 28 giugno 1947
- 10^a - J. Du Bois, E. Hediger, M. Seylaz con Hermann Steuri, il 23 luglio 1947
- 11^a - H. Oertli con Arturo Ottoz, il 23 settembre 1948
- 12^a - J. Gourdain con Lionel Terray, il 27 luglio 1949
- 13^a - Piero Ghiglione con Arturo Ottoz, il 28 luglio 1949
- 14^a - Ugo Angelino, Gianni Miglietti, Gigi Panei e Carlo Ramella, il 31 luglio 1949

Le altre vie classiche del Monte Bianco (Sentinella, Peuterey, Innominata) sono state varie volte percorse da cordate di diverse nazionalità.

AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY

Cresta Sud

Almeno otto cordate hanno percorso questo magnifico itinerario (in particolare: Ettore Russo (UGET) con la guida A. Gobbi il 10 agosto e Mario De Albertis (UGET) con Oletta Adriano, il 14-15 agosto); il numero totale delle ripetizioni sfugge ormai ad ogni statistica (35 cordate al 18 agosto 1947 - (vedi elenco in ALPINISME dicembre 1947) - di cui 18 italiane; 41 cordate al 4 ottobre 1948).

Parete Ovest - Via Ratti

4^a - asc. - 17.7 - Riccardo Cassin e C. Mauri.

Precedenti ascensioni di questo itinerario:

- 1^a - Vittorio Ratti e Gigi Vitali, 18-20 agosto 1939
- 2^a - Bernard Pierre con Gaston Rébuffat, il 4 e 5 luglio 1949
- 3^a - Walter Bonatti, Andrea Oggioni ed Emilio Villa, il 13 e 14 agosto 1949

Da ricordare un tentativo, frustrato dal maltempo al di sopra delle grandi difficoltà, di Jean Couzy e Marcel Schatz, il 17 luglio 1949, conclusosi con una drammatica ritirata il giorno seguente.

DENTE DEL GIGANTE

Parete Sud

Terza e quarta ascensione della parete Sud; l'elenco delle salite risulta quindi il seguente:

- 1^a - H. Burggasser e R. Leitz, il 28 luglio 1935
- 2^a - M. Bareux e S. Viotto, il 1^o agosto 1948
- 3^a - A. Oggioni e J. Aiazzi, l'11 agosto 1950
- 4^a - M. De Albertis e P. Fornelli (UGET), il 21 agosto 1950

Parete Est

1^a asc. - 30.8 - Arturo Ottoz e Sergio Viotto. Breve scalata (130 m.) ma estremamente difficile. Nottevole impiego di mezzi artificiali.

DENT DU JETOULA - Cresta Sud

La storia di questa via si può così riassumere: il 2 ottobre 1947 la guida G. Panei e la sig.na L. Chiornio percorrono la cresta scavalcando le sei torri che la costituiscono (vedi relazione sull'Addendum del vol. 2^o della guida Vallot, pag. 33) ma senza risalire il torrione sommitale. Il 17 agosto 1948, lo stesso Panei, N. Serralunga e C. Ramella ripercorrono la stessa via e portano un blando tentativo alla torre finale, ma senza successo, poichè l'unica fessura percorribile avrebbe richiesto alcuni cunei di legno per la messa in opera dei chiodi d'assicurazione. Il problema viene risolto pochi giorni dopo, il 20 agosto 1948 da Panei, L. Chiornio e G. Salomone i quali, aggirando le prime torri della cresta si portano in vetta salendo la torre sommitale per lo spigolo Sud, dando logica conclusione ad un elegante itinerario. Panei percorre ancora la cresta nell'estate 1949 con il conte Marazzi di Milano ed infine la quarta ripetizione viene compiuta il 28 luglio 1950 da S. Viotto, N. Borio, G. Salomone ed E. Russo, i quali effettuano il primo percorso continuo.

GRANDES JORASSES

Traversata dal Col des Hirondelles al Col des Grandes Jorasses

La traversata delle Grandes Jorasses lungo la cresta des Hirondelles in salita e la cresta Ovest in discesa è stata compiuta per la 5^a volta, alla fine di luglio, da M. A. Azéma e G. Fraissinet. Le traversate precedenti risultano:

- 1^a - P. Allain, J. Charignon e R. Leininger, il 23-24-25 agosto 1935
- 2^a - W. Ostrowski, G. Piotrowski, S. Siedlecki e S. Worwa, dal 29 al 31 luglio 1947
- 3^a - E. Barral e L. Gevriil, il 20 agosto 1949
- 4^a - R. Bichles con L. Terray (trav. fino al colle del Gigante), 24 e 25 luglio 1950.

In senso contrario, dal Colle delle Grandes Jorasses al Colle des Hirondelles, questa traversata è stata compiuta soltanto due volte (almeno fino al 1947, dopo di cui non si hanno notizie di ulteriori percorsi):

- 1^a - G. I. Fitz-Gerald con A. Couttet ed A. Bozon, il 31 agosto 1930
- 2^a - R. Gréloz e J. Grobet, il 6 agosto 1933

Da ricordare, infine, la traversata continua dal Colle del Gigante alle Grandes Jorasses, compiuta da R. Schinko, H. Stangl e K. Wallenfels, il 21-23 luglio 1935.

Traversata dal Col des Hirondelles al Colle del Gigante
Questa magnifica impresa è stata realizzata da R. Bichler condotto dalla guida Lionel Terray (reduce dalla

spedizione all'Annapurna), il 24 e 25 luglio, con pernottamento al bivacco Monza, al colle delle Grandes Jorasses.

Parete Est

2^a asc. - 13-14-15 luglio - gli aspiranti-guida Michel Bastien e P. Julien. Trattasi della prima ripetizione, a distanza di otto anni, della via tracciata da Gervasutti e Gagliardone il 16 e 17 agosto 1942, uno degli itinerari più difficili, se non il più difficile, fra quelli aperti dal « fortissimo ».

La seconda ascensione è stata avversata dal cattivo tempo, sia al pomeriggio del primo giorno sia soprattutto al pomeriggio del 14 e nella notte successiva.

Parete Nord - Via Cassin

7^a - asc. - 28 e 29 luglio - le guide austriache Hermann Buhl e Kuno Rainer. Sorpresi dal cattivo tempo sopravvenuto al pomeriggio del 28, essi dovettero bivaccare in difficile situazione, per portare a termine la salita il giorno successivo in condizioni rese severe dalla presenza di vetrato. Ritorno per la cresta Ovest.

Ascensioni precedenti:

- 1^a - R. Cassin, G. Esposito ed U. Tizzoni, dal 4 al 6 agosto 1938
- 2^a - le guide Edouard Frenod e Gaston Rébuffat, dal 14 al 16 luglio 1945
- 3^a - Pierre Allain, R. Ferlet, J. Poincenot, G. Poulet, il 4 e 5 agosto 1946
- 4^a - le guide Louis Lachenal e Lionel Terray, il 10 e 11 agosto 1946
- 5^a - Marcel Malet, K. Gurekian e P. Revel, 2-3 agosto 1947
- 6^a - M. Bianchi, W. Bonatti, A. Oggioni ed E. Villa, 17-19 agosto 1949

Parete Nord - Via Mejer

Nessuna ripetizione della prima via aperta sulla parete Nord, le cui ascensioni restano quindi le seguenti:

- 1^a - M. Mejer e R. Peters, il 28 e 29 giugno 1935
- 2^a - R. Chabod e G. Gervasutti, L. Boulaz e R. Lambert, 1 e 2 luglio 1935
- 3^a - T. Messner e L. Steinauer, 7-9 luglio 1935
- 4^a - L. Lachenal e G. Rébuffat con J. Bréchu, G. Michel, A. Muller, P. Revel, G. Vergez, il 4 luglio 1947

AIGUILLE DE LESCHAUX - Parete Ovest

1^a asc. - L. Bèrardini, R. Ferlet, M. Lefranc e la guida M. Lenoir, il 12 luglio 1950. La via segue il canalone della brèche fra il secondo e il terzo salto della cresta Nord. Un itinerario ancora più diretto è stato tracciato pochi

giorni dopo, il 17 luglio, dalla signora Lonjon con Azéma e Fraissinet, lungo lo sperone che fiancheggia lo stesso canale e che finisce direttamente in vetta.

AIGUILLE DE TALEFRE

1^a asc. invernale - J. M. Pruvost e V. Russenberger, il 9 aprile 1950. Salita per il canalone S.O. e discesa per la cresta S.

MONT DOLENT

1^a asc. diretta del versante N.E. (dal ghiacciaio de la Neuve) - L. Dubost e L. Gevril, il 16 luglio 1950.

AIGUILLE VERTE - Via diretta dal Nant Blanc

Essendo stata effettuata quest'anno la settima ascensione di questo itinerario, l'elenco completo si stabilisce come segue:

- 1^a - D. Platonov con Armand Charlet, il 22 agosto 1935
- 2^a - le guide J. P. Charlet e G. Rébuffat, il 15 giugno 1945
- 3^a - le guide L. Lachenal e L. Terray, il 31 maggio 1947
- 4^a - le guide M. Lenoir, P. Leroux, L. Pez, il 13 giugno 1948
- 5^a - le guide J. Franco e P. Revel, il 27 luglio 1948
- 6^a - K. Gurékian e L. Dugit, il 26 giugno 1949
- 7^a - Badin, E. Barral, L. Gevril e G. Vignes, il 25 giugno 1950.

AIGUILLE DU DRU - Parete Nord

Si registrano ancora 6 salite della via aperta da P. Allain e R. Leininger, il 31 luglio e il 1^o agosto 1935 sulla parete Nord di questa montagna. In totale, al settembre 1950, si contano 43 ripetizioni (32 al 15 agosto - ma di cui solo 5 lungo la via originale e le altre seguendo la fessura Martinetti - di cui ben 18 in quello stesso anno) compresa una sola italiana: Cicogna, Maino, Paglini e Silvestrini nel 1947.

Sulla parete ovest sono stati effettuati altri tentativi di salita, senza alcun successo.

AIGUILLES DE CHAMONIX - Traversata completa

La prima traversata completa delle Aiguilles de Chamonix dai Grands Charmoz all'Aiguille du Plan era stata effettuata dalla guida Arturo Ottoz di Courmayeur con la signora Sylvia D'Albertas, il 14-15 e 16 agosto 1940; la seconda è stata compiuta il 12 e 13 agosto 1950 dalle guide austriache Hermann Buhl e Kuno Rainer. A differenza della prima cordata, partita dal Monteners e salita ai Charmoz per la via comune, i due austriaci partirono dalla capanna della Tour Rouge e salirono ai Grands Charmoz per la cresta N.E. dell'Aiguille de la Republique. Primo bivacco alla brèche Ciseaux-Fou e secondo nei pressi dell'Aiguille du Plan. La superba cavalcata si sviluppa dai Charmoz al Grépon, dalle tre punte delle Aiguilles de Blaitière all'Aig. de Ciseaux (punta Sud) Aiguille du Fou, pointes de Lépiney e Chevalier, Dent du Caiman e du Crocodile, Aiguille du Plan.

Non è da escludere che prima o dopo qualcuno completi questa traversata continuandola verso l'Aiguille du Midi, oppure verso il Requin attraverso il Pain de Sucre.

AIGUILLE DE BLAITIERE

1^a asc. per un nuovo itinerario sul versante Ovest - B. Pierre e G. Rébuffat, nel luglio 1950.

AIGUILLE DES GRANDS CHARMOZ

1^a asc. della cresta N.O. - P. Allain e M. Schatz, il 28 agosto 1950.

GRAN CAPUCIN DU TACUL

La parete Est del Gran Capucin, uno dei più grandi problemi alpinistici insoliti della catena del Monte Bianco (insieme alla Cresta Nord dell'Aiguille Noire ed alla parete Ovest dei Dru) è stata oggetto di un energico tentativo di salita da parte di una cordata composta da Walter Bonatti (Monza) e Luciano Ghigo (Torino). Attacco il giorno 14 agosto, rientro alla base il 17, dopo tre giorni di durissima lotta resa ancor più severa dal maltempo sopravvenuto, che ha stroncato il tentativo a circa 100 metri dalla vetta. Le difficoltà estreme hanno richiesto l'impiego di un grande numero di chiodi. La parete è alta circa 500 m.

Si ricorderà che il merito della prima ascensione del Grand Capucin spetta alla guida Adolfo Rey, che l'aveva compiuta il 24 luglio 1924 con il fratello Henry e Louis Lanier, accompagnando il signor Enrico Augusto. Le altre salite effettuate risultano le seguenti:

- 2^a - A. Grivel e E. Hurzeler, il 18 agosto 1929
- 3^a - G. Gervasutti e G. Salomone, il 1^o agosto 1946
- 4^a - L. Terray con Tom de Lépiney, agosto 1949

Secondo un'informazione di Adolfo Rey, la prima ripetizione del Grand Capucin sarebbe stata effettuata dai fratelli Hurzeler, pochi giorni dopo la prima ascensione.



AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY - Parete Ovest

ALPI CENTRALI

PIZZO BADILE

Parete N.E.

Sono da registrare diverse altre ripetizioni della via di Cassin su questa parete. L'elenco preciso sarà pubblicato sul prossimo numero. Ecco pertanto la lista delle ascensioni a tutto il 1949:

- 1^a - Cassin, G. Esposito, V. Ratti, M. Molteni e G. Valsecchi il 14-16 luglio 1937
- 2^a - B. Pierre con G. Rébuffat, il 27-29 agosto 1948
- 3^a - L. Castagna e C. Mauri, il 10-11 luglio 1949
- 4^a - R. Ferlet, M. Herzog, J. Poincenot, G. Poulet, G. Bartesaghi e A. Tizzoni, il 31 luglio e 1^o agosto 1949
- 5^a - J. Aiazzi, B. Alini e A. Oggioni, il 1-4 agosto 1949
- 6^a - le guide L. Lachenal e L. Terray, il 9 agosto 1949

Parete N.O.

La parete N.O. non risulta essere stata questo anno percorsa, per cui l'elenco delle ascensioni effettuate resta il seguente:

- 1^a - V. Bramani ed E. Castiglioni, il 27 e 28 luglio 1937
- 2^a - G. B. Cesana ed E. Monticelli, il 27 e 28 luglio 1947
- 3^a - C. Barzagli e W. Bonatti, il 22 e 23 luglio 1949.

Parete Sud

La via Molteni-Valsecchi è stata ripetuta da una cordata dei Ragni di Lecco, C. Mauri e G. F. Anghileri, nel giugno 1950.

PIZZO CENGALO

Spigolo Nord

Tre ripetizioni di questo difficile itinerario sono state effettuate: trattasi delle prime, dopo la salita dei tedeschi nel 1937:

- 1^a - Berti Lehmann e Fred Gaiser, luglio 1937
- 2^a - W. Bonatti e Casati, il 30 giugno, 1 e 2 luglio 1950
- 3^a - R. Cassin, P. Aldeghi, C. Mauri e A. Tizzoni, il 9 luglio 1950
- 4^a - G. B. Cesana, E. Monticelli, P. Gallotti e G. F. Gambaro, il 6 agosto 1950.

Spigolo Sud

1^a ripetizione della via Bonacossa, ad opera di L. Castagna e Cazzaniga, nel giugno 1950.

PIZZO GEMELLI - Spigolo Nord

Quattro ripetizioni di questo itinerario (1^a asc. - H. Frei e J. Weiss, 28-29 luglio 1935), ad opera dei « Ragni » di Lecco: L. Castagna, N. Bartesaghi ed Emilio Ratti (giugno) con una variante più diretta; Giovanni Ratti e R. Oslo (luglio 1950); P. Maffioli, G. F. Gambaro; Piccinini e Piacco.

PUNTA SANT'ANNA - Spigolo Nord

1^a asc. di questo spigolo, il 6-7 agosto 1950, ad opera di W. Bonatti e d'un compagno. La relazione tecnica sarà pubblicata in rubrica « Nuove ascensioni ».

PUNTA ALLIEVI - Spigolo Sud (Via Negri-Gervasutti)

Le prime due ripetizioni di questa via sono state effettuate quest'anno:

- 2^a - A. Bigatti, U. Balzari, L. Tartaglione, F. Sironi, il 25 giugno 1950
- 3^a - G. Ricci, P. Maffioli, il 29 giugno 1950

ALPI FRANCESI

MONT AIGUILLE (Vercors)

Parete Est

1^a asc. - Alain Barbezat, Roger Duplat, Roger Paret e Gilbert Vignes; 8-9 gennaio 1950.

Pilone N.N.E.

1^a asc. - Alain Barbezat, Eugène Barral, Roger Duplat e Gilbert Vignes; 1-2 aprile 1950.

(Il Monte Aiguille è una montagna celebre in senso storico: la sua prima ascensione risale al 1492, per opera di Antoine de Ville, consigliere e ciambellano di Carlo VIII, che scalò questa glabra cima, per incarico del suo re, in numerosa compagnia, servendosi di scale ed attrezzi del genere; la salita successiva fu compiuta solo nel 1834).

MEIJE

La via diretta della parete Sud è stata più volte ripetuta. Anche la direttissima Allain-Leininger è stata ripetuta dalla 6^a alla 9^a volta, (3 volte da Victor Chaud con

diverse persone il 6, il 7 ed il 12 agosto, ed in questo stesso giorno dagli svizzeri Loulou Boulaz e Pierre Bonnant). E' stata salita per la 10^a volta la classica via Dibona.

AILEFROIDE OCCIDENTALE - Parete N. O.

Via Gervasutti (23-24 luglio 1936); 6^a asc. Jean Couzy e Marcel Schatz, in 7 ore.

PIC GASPARD

La via di Gervasutti (30-31 agosto 1935) sulla cresta S.S.E. è stata percorsa due volte (7^a ed 8^a ascensione). Si ricorderà che questa via era stata ripetuta la prima volta da un alpinista solitario, P. Héraud, in due riprese, nel 1943.

OLAN - Parete N.O.

Via Gervasutti (23-24 agosto 1934); dalla 7^a alla 10^a ascensione (la 7^a ad opera di J. Couzy e M. Schatz).

Altre importanti imprese sono state realizzate in questo gruppo durante la stagione 1950, fra le quali ricordiamo: 4^a e 5^a asc. dell'Aiguille Dibona per la parete Est; 1^a asc. della parete Nord e 3^a asc. della parete Sud del Pavé; dalla 6^a alla 9^a asc. dei piloni Sud della Barre des Ecrints; 1^a asc. della parete Nord del Pic Sans Nom (22-24 agosto) ad opera di Lucien George e Victor Russenberger; 1^a asc. del canalone Nord dei Trois Dents du Pelvoux; 1^a asc. del canalone Nord de Les Bans; 1^a asc. dal Nord del Pic Oriental de Vaccivier; 1^a asc. del versante N.E. della Tête des Fétoules; 1^a asc. dello sperone N. della Pointe de Grand Vallon; 1^a asc. della parte superiore dello sperone Est e completa dello sperone S.S.E. della Tête du Salude.

Sul Grand Pic de Belledonne è stata ripetuta la via di Rébuffat sulla parete N.O. una prima ed una seconda volta; nel corso di quest'ultima l'itinerario originale è stato elegantemente rettificato nella parte superiore.

OBERLAND e VALLESE

EIGER - Parete Nord

Sono state realizzate su questa celeberrima parete la quarta e la quinta ascensione della via aperta nel 1938, da parte di una cordata viennese composta da Léo Forstnerlächner ed Erich Waschak (26 luglio) e di due cordate svizzere: Jean Fuchs, Raymond Monney, Marcel Hamel e Robert Seiler, del gruppo dei « Boquetis » di Bienne, (i primi due aventi al loro attivo le prime ascensioni invernali della cresta di Furggen e della parete Ovest del Cervino), il 25-26 e 27 luglio 1950. La cronaca di queste due imprese si può così riassumere: il 9 luglio Hamel e Seiler misero in opera una corda fissa di 50 metri alla famosa traversata Hinterstoisser; il 14 luglio attaccarono risolutamente, ed alle 10,30 pervennero al di sopra del primo nevaio, ma il cattivo tempo sopravvenuto li costrinse alla ritirata, penosa e pericolosa per le condizioni in cui venne a trovarsi la parete, carica di neve fresca; fu solo alla sera del 15 che Hamel e Seiler si posero in salvo attraverso una finestra della ferrovia della Jungfrau, abbandonando 100 metri di corda di nylon al disopra della traversata Hinterstoisser.

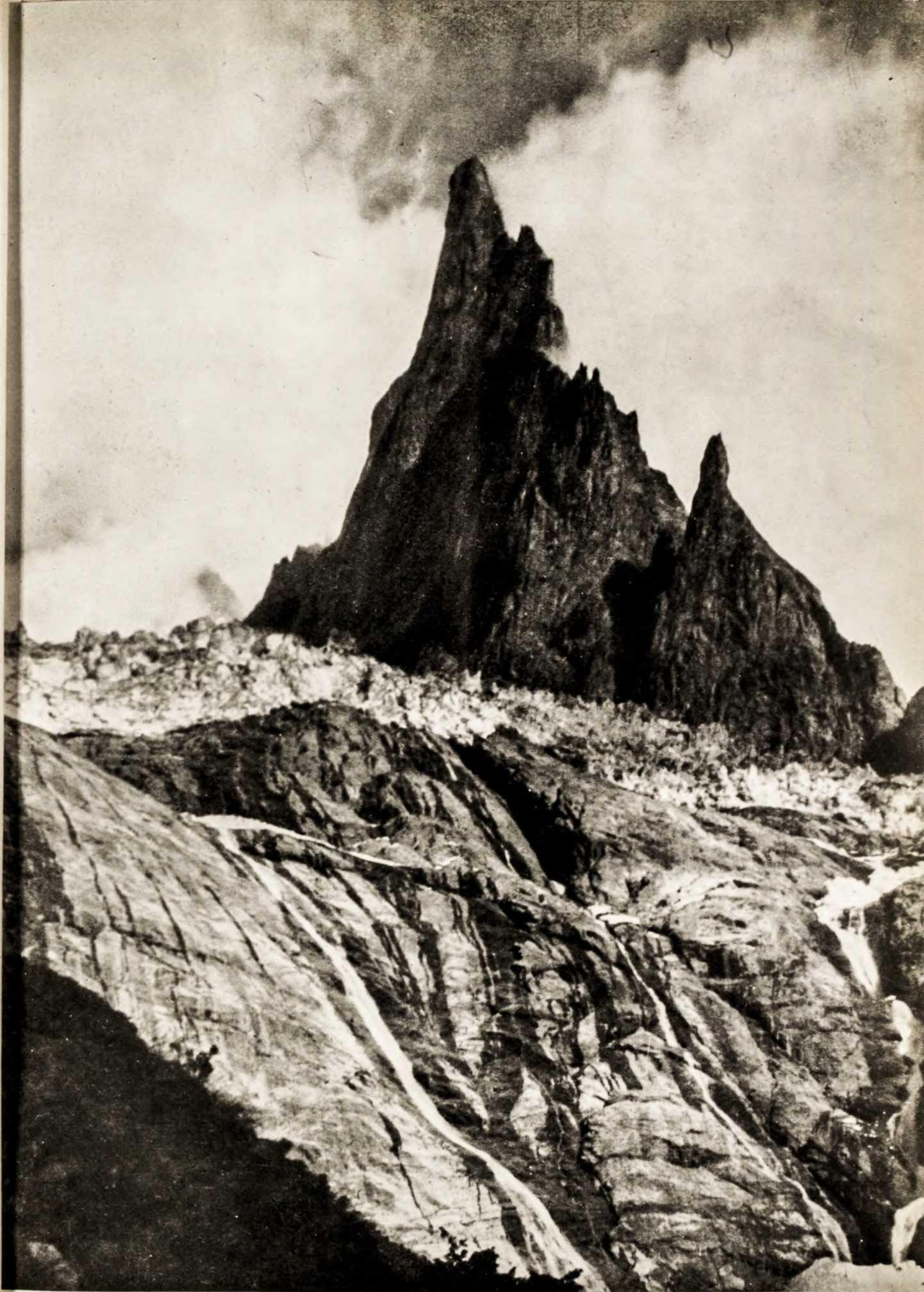
Alle 4 del 25 luglio i quattro svizzeri attaccarono insieme partendo da un bivacco ai piedi della parete. Malgrado le continue cadute di sassi, alle 10 pervennero all'altezza del terzo nevaio. In questo punto Fuchs venne colpito da un sasso e dovette cedere il comando della sua cordata; costeggiando il bordo superiore del nevaio per evitare altri danni, i quattro giunsero alle 17 al canale che precede la « rampe » e non potendolo attraversare per le continue scariche, bivaccarono sul posto.

Il mattino del 26 attaccarono la parete i due austriaci, i quali, risalendo ad andatura sostenutissima, raggiunsero e superarono gli svizzeri all'altezza del « ragno », riuscendo a pervenire in vetta la stessa sera, alle 21, e bivaccando poco discosto, sulla via di discesa. Gli svizzeri bivaccarono la seconda volta poco sopra al « ragno ». Il giorno 27, al mattino, il tempo si guastò, e la salita divenne più difficile e rischiosa, per la bufera e le valanghe: tuttavia alle 20 le due cordate pervennero in vetta, ma furono costrette ad un terzo bivacco lungo la discesa.

Le ascensioni precedenti erano state effettuate da: 1^a - A. Heckmair, L. Vörg, H. Harrer e F. Kasperek, il 21-24 luglio 1938

2^a - le guide L. Lachenal e L. Terray, il 14-16 luglio 1947

3^a - G. Yermann con le guide Hans e Karl Schlunegger.



AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY - Parete Ovest e cresta Sud
(foto Brocherel - Aosta)



GRAND CAPUCIN DU TACUL
(Monte Bianco) - Pareti
Est e Nord - (dal Petit
Capucin - foto V. Rosina -
Novara)

ROIHORN DI ZINAL - Parete Est

3^a asc. della via diretta su questa parete: H. Buhl, E. Knapp e L. Vigil, nell'agosto 1950, con difficili condizioni pressochè invernali. Le salite precedenti erano state effettuate da:

1^a - R. Gréloz, A. Roch e R. Schmid, il 6 agosto 1945
2^a - R. Aubert, R. Dittert, T. Girard e J. Juge, il 4 agosto 1946

Si ricorderà che su questa parete sparirono senza lasciare traccia, il 27 luglio 1930, Fritz Hermann, il solitario del Cervino, ed il suo compagno Hugo Fickert.

DOLOMITI

GRUPPO DEL CIVETTA

CIMA CIVETTA

La via Solleder sulla parete Nord-Ovest è stata percorsa durante quest'estate da cordate italiane-francesi-tedesche-belghe; tale via, che fino a tutto il 1946 aveva conosciuto una cinquantina di salite, ha raggiunto questo anno il limite di settanta ripetizioni.

PAN DI ZUCCHERO

Seconda salita della parete Nord-Ovest, il 15 luglio 1950, compiuta in ore 4,30 da Ugo Pompanin di Cortina ed Erich Abram di Bolzano. La prima salita era stata fatta il 22 agosto 1932 da A. Tissi, G. Andrich e D. Rudatis, impiegando ore 10. Pochi giorni dopo, il 25 luglio, V. Penzo e N. Vanin di Venezia ne compivano la terza salita. A giudizio dei ripetitori la via non supera, in difficoltà, i limiti del 5° grado sup.

Parete Est

Anche la parete est ha visto quest'anno due ripetizioni per merito delle cordate V. Penzo, N. Vanin di Venezia (27 agosto 1950) e M. Schliessler, K. Sohler, T. Rees, P. Bennett di Monaco (3 settembre).

La via era stata aperta da Paul Liebl di Monaco e Michel Schober di Garmisch il 24 agosto 1938; lunga 400 m., si svolge al centro della parete Est seguendo una serie di fessure ed articolazioni varie di estrema difficoltà. Ripetuta fino a questo anno una sola volta: il 9 agosto 1939 da M. Brych e H. Höck. Le salite di quest'anno risultano quindi essere la terza (1^a italiana) e la 4^a. Da rilevarsi la « performance » di Paul Bennett, un giovane arrampicatore di Monaco che, malgrado un ginocchio anchilosato, ha salito quest'anno, oltre il Pan di Zucchero, la parete Nord della Cima Grande di Lavaredo.

Spigolo Sud-Est (via Peterka-Hall)

Ne è stata effettuata quest'anno, il 23 agosto, la 12^a salita da V. Penzo e N. Vanin di Venezia.

Parete N.E. (via Videsott-Rudatis)

7^a ascensione. V. Penzo, C. Boato di Venezia, il 21 agosto 1950.

CIMA DELLA BUSAZZA

Della via Gilberti-Castiglioni sulla parete N.O., aperta il 27-28 agosto 1931, è stata fatta quest'anno la 3^a salita da V. Moretti di Merano e G. Pagani di Piacenza, l'8 settembre.

La 2^a salita si deve agli austriaci A. Riess e S. Mariner, il 16 agosto 1936. Lunga 1000 m. e facile nei primi 2/3 la via si svolge, nella ultima parte, lungo un camino svasato, compatto, con frequenti strozzature piuttosto faticose e difficili.

Parete Sud

Nuova via direttissima aperta il 24 agosto 1950 dalla guida Armando Da Roit e Angelo Bonato di Agordo (v. rubrica « Nuove Ascensioni »).

TORRE TRIESTE

Spigolo Ovest (via Tissi)

Ripetuta 9 volte nel corso dell'estate (dalla 9^a alla 17^a salita), è divenuta ormai classica.

Ecco l'elenco delle salite fino ad oggi compiute:

- 1^a - A. Tissi, G. Andrich, D. Rudatis (Agordo) 29 agosto 1931 in ore 10;
- 2^a - G. Boccalatte, R. Ronco, A. Castelli (Torino) 24 luglio 1936;
- 3^a - U. Conforto, M. Menti (Vicenza) 5 agosto 1937;

- 4^a - A. Vinci, F. Nasoni (Como) 7 agosto 1938;
- 5^a - M. Stenico, G. Todesca (Trento) 19 luglio 1942;
- 6^a - V. Penzo, G. Franceschini (Feltre) 6-7 sett. 1947;
- 7^a - J. Couzy, M. Schatz (Parigi) 23 luglio 1948;
- 8^a - A. Da Roit, A. Bonato (Agordo) 24 agosto 1949;
- 9^a - M. Franceschini, V. Corradini (Trento) 30 luglio 1950;
- 10^a - A. Blach, Greta Schöniger (Tirolo) 31 luglio 1950;
- 11^a - P. Maffioli, P. Gazzana (Milano) 9 agosto 1950;
- 12^a - G. Caldart, M. Bristot (Agordo) 13 agosto 1950;
- 13^a - F. Piccinini, P. Contini (Milano) 13 agosto 1950;
- 14^a - P. Zaccaria, P. P. Pobega (Trieste) 3 sett. 1950;
- 15^a - V. Moretti, G. Pagani (Piacenza) 5 sett. 1950;
- 16^a - A. Da Roit, V. Dal Bianco (Agordo) 8 sett. 1950;
- 17^a - G. Soldà, Z. Syda; M. Martin, J. Syda 28 settembre 1950.

TORRE VENEZIA

Spigolo Sud-Ovest (via Andrich)

La via, aperta il 19 agosto 1934 da A. Andrich e E. Faè, ha raggiunto, con i percorsi di quest'anno la 10^a salita. Raccomandabile per la bellezza dell'arrampicata, su roccia salda, in costante esposizione e con difficoltà continue, è degna di divenire classica. Fino ad oggi è stata salita da:

- 1^a - A. Andrich, E. Faè (Agordo) 19 agosto 1934 in ore 9;
 - 2^a - G. Soldà, I. Soldà (Recoaro) 4 agosto 1937;
 - 3^a - V. Penzo, G. Franceschini (Feltre) 9 sett. 1947;
 - 4^a - U. Pompanin, U. Illing (Cortina); L. Lacedelli, G. Menardi (Cortina) 12 settembre 1948;
 - 5^a - J. Couzy, M. Schatz (Parigi), con variante, 28 agosto 1949;
 - 6^a - G. Del Vecchio, P. Zaccaria (Trieste); G. Cetin, P. P. Pobega (Trieste); V. Penzo, N. Vanin (Venezia) 17 luglio 1950;
 - 7^a - A. Da Roit, A. Bonato, O. Zasso (Agordo) 30 luglio 1950;
 - 8^a - T. Hiebeler, H. Preiswerk, T. Vollz, H. Stöcklin (Bludenz) 5 agosto 1950;
 - 9^a - V. Moretti (Merano), G. Pagani (Piacenza) 3 settembre 1950;
 - 10^a - A. Da Roit, V. Dal Bianco (Agordo) 12 sett. 1950.
- Il miglior tempo è quello realizzato dalla cordata Da Roit-Dal Bianco in ore 2,30, contro le 5-6 normalmente necessarie.

Parete Sud

La via Tissi che, più lunga, sta per difficoltà e bellezza alla pari con la via Andrich sullo spigolo O, ha registrato quest'anno la 20^a ripetizione. Ascensioni compiute:

- 1^a - A. Tissi, G. Andrich, A. Bortoli (Agordo) 20 agosto 1933;
- 2^a - A. Andrich (Agordo), A. Longoni (Lecco) 15 agosto 1935;
- 3^a - G. Soldà, U. Conforto (Vicenza) 7 agosto 1936;
- 4^a - A. Da Roit, A. Penasa (Agordo) 24 agosto 1941;
- 5^a - M. Stenico, G. Todesca (Trento) 17 agosto 1942;
- 6^a - E. Esposito, A. Colombo (Lecco) 19 agosto 1942;
- 7^a - G. Caldart, G. Miari Fulcis (Belluno) 6 luglio 1947;
- 8^a - V. Penzo, E. Dusso (Venezia) 27 luglio 1947;
- 9^a - U. Pompanin, C. Apollonio (Cortina) 7 sett. 1947;
- 10^a - A. Alverà, U. Samaia, G. Menardi (Cortina) 11 settembre 1948;
- 11^a - W. Barthl, W. Gahelm (Vienna) 27 luglio 1949;
- 12^a - L. Castagna, C. Mauri (Lecco) 15 agosto 1949;
- 13^a - G. Soldà, E. Pisi (Bologna) 21 agosto 1949;
- 14^a - A. Da Roit, V. Dal Bianco, A. Bonato (Agordo) 23 agosto 1949;
- 15^a - E. Waschak, K. Ambichl (Vienna) 29 agosto 1949;
- 16^a - V. Moretti (Merano), G. Pagani (Piacenza) 12 settembre 1949;
- 17^a - M. Franceschini, V. Corradini (Trento) 28 luglio 1950;
- 18^a - P. Zaccaria, N. Corsi (Trieste) 5 agosto 1950;
- 19^a - P. Contini, F. Piccinini (Milano) 16 agosto 1950;
- 20^a - A. Da Roit, O. Zasso (Agordo) 20 agosto 1950;
- 21^a - G. Soldà, Z. Syda; M. Martin, J. Syda (Parigi) 26 settembre 1950.

TORRE DI BABELE

Spigolo S

La guida Armando Da Roit e Vincenzo Dal Bianco di Agordo hanno compiuto il 30 agosto, in ore 4, la seconda salita della via aperta da Gino ed Italo Soldà, il 27 luglio 1937. L'itinerario, lungo 300 metri, si svolge (seguendo fedelmente lo spigolo) su roccia salda, in costante esposizione e difficoltà (5° grado sup.).

CAMPANILE DI BRABANTE

Con le due salite di quest'anno, la cima di questo stranissimo Campanile, il cui tratto iniziale costituisce uno dei più impegnativi passaggi in arrampicata libera delle Dolomiti, ha ricevuto la visita di 23 cordate di cui diamo l'elenco:

- 1^a - A. Tissi (Agordo), S.A.R. Leopoldo dei Belgi (Bruxelles), C. Franchetti (Roma), D. Rudatis, G. Andrich (Agordo) 2 settembre 1933;
- 2^a - G. Gervasutti, G. Colonnetti (Torino) 7 luglio 1934;
- 3^a - W. Kulterer (Trieste), U. Conforto (Vicenza), V. Zuanzi (Trieste) 9 agosto 1934;
- 4^a - A. Andrich, F. Bianchet, E. Faè (Agordo) 12 agosto 1934;
- 5^a - V. Tomè (Trento), G. Fumei (Agordo) 16 sett. 1934;
- 6^a - A. Andrich (Agordo) con un compagno 8 ott. 1934;



TORRE VENEZIA - Parete Ovest

- 7^a - A. Andrich (Agordo), I. Vianini, B. Zancristoforo (Belluno) 22 giugno 1935;
- 8^a - S. Longhi, A. Longhoni (Lecco) 13 agosto 1935;
- 9^a - U. Conforto (Vicenza), L. Dubosc, S. Ceresa (Torino) 8 agosto 1936;
- 10^a - V. Ratti, V. Panzeri (Lecco) 11 agosto 1936;
- 11^a - G. Soldà, M. Menti (Valdagno) 6 agosto 1937;
- 12^a - V. Ratti, L. Esposito (Lecco) 17 agosto 1937;
- 13^a - G. Soldà, Ilde Scarpa (Venezia) 1^o settembre 1937 (1^a ascensione femminile);
- 14^a - H. Nollau, H. Uibrig (Dresda) 26 agosto 1939;
- 15^a - A. Da Roit, A. Penasa (Agordo) 10 agosto 1941;
- 16^a - G. Caldart, G. Miari Fulcis (Belluno) 11 maggio 1947;
- 17^a - V. Penzo, G. C. Pasini (Venezia) 3 agosto 1947;
- 18^a - E. Dusso, M. Polato (Venezia), 19 luglio 1948;
- 19^a - A. Bonato, O. Zasso (Agordo) 21 agosto 1949;
- 20^a - V. Moretti, G. Pagani (Piacenza) 13 sett. 1949;
- 21^a - A. Bonato, A. Tazzer (Agordo) 18 settembre 1949;
- 22^a - A. Bonato, M. Dieghi, G. Micheli (Agordo) 14 agosto 1950;
- 23^a - A. Da Roit, V. Dal Bianco, Don I. Serafini (Agordo) 14 settembre 1950.

GRUPPO DELLE TOFANE

TOFANA DI ROCES

Pilastro S. E.

Il 25 giugno Luigi Ghedina e Lino Lacedelli (gli « Scoiattoli » che, con Pompanin, si sono dimostrati in questi ultimi tempi i più attivi) hanno salito in ore 16 (senza bivacco) per la seconda volta la via di E. Costantini, R. Apollonio sul Pilastro SE della Tofana di Roces.

Questa via, aperta il 13-14 luglio 1944 in ore 21 di arrampicata effettiva e che i ripetitori paragonano per difficoltà alla via Cassin sulla Cima Ovest di Lavaredo, è senza dubbio una delle vie più impegnative, dal punto di vista tecnico, di tutte le Dolomiti.

Parete Sud (via Stoesser - Hall - Schütt)

Ripetuta quest'anno dalla cordata E. Abram, Mahknecht di Bolzano, il 23 luglio.

GRUPPO DEL SORAPIS

DITO DI DIO

La terza salita della parete N., lungo la via che E. Comici, S. Dal Torso e P. Mazzorana hanno tracciato l'8-9 settembre 1936, è stata compiuta da V. Moretti di Merano e G. Pagani di Piacenza, il 28 agosto 1950. Poiché i secondi salitori, U. Pompanin, C. Apollonio e A. Alverà (8 luglio 1947), evitarono gli ultimi 120 metri, questa terza salita deve anche considerarsi prima ripetizione integrale.

CADINI DI MISURINA

TORRE WUNDT

Parete N. (via Mazzorana)

2^a salita - V. Moretti (Merano), U. Angelino (Biella) 10 agosto 1950.

CADIN DELLE BISCIE

Parete S. (via Mazzorana)

3^a salita - P. Zaccaria, N. Corsi (Trieste) il 25 giugno 1950. (Nuova variante diretta - Vedi rubrica « Nuove Ascensioni »).

4^a salita - V. Moretti (Merano), U. Angelino (Biella) 14 agosto 1950.

(La seconda salita era stata fatta il 29^o luglio 1946 da G. Del Vecchio e M. Mauri di Trieste).

CIMA DEI CAMOSCI

Parete O.

1^a salita - Valerio Quinz ed Ottavio Molin l'8 ottobre 1950 (vedi Rubrica « Nuove Ascensioni »).

TRE CIME DI LAVAREDO

CIMA GRANDE

Parete N (via Comici-Dimai)

La via che, in sostituzione della « Solleder » alla Cima Civetta, ha assunto in questi ultimi anni il ruolo di banco di prova classico delle Dolomiti, si appresta a raggiungere le 150 ripetizioni. Anche quest'anno se ne sono registrate una decina, di cui molte straniere e quasi tutte senza bivacco. (In una prossima occasione daremo l'elenco delle prime 30 ripetizioni).

CIMA OVEST

Parete N (via Cassin-Ratti)

Questa parete ha visto quest'anno alternarsi gli assalti dei migliori rocciatori di quattro nazioni (Francia, Austria, Germania, Italia): 8 salite contro le 7 compiute fino allo scorso anno. Degne del massimo rilievo le salite di Waschak (reduce dalla « Nord » dell'Eiger, compiuta senza bivacco), quella dell'intramontabile Soldà (nel formidabile tempo di 9 ore e 1/2 - il migliore finora realizzato) e di Buhl che ha superato la parete in condizioni pressochè invernali.

Non sarà senza interesse riportare l'elenco delle salite fino ad ora realizzate:

- 1^a - R. Cassin, V. Ratti (Lecco) 28-30 agosto 1935 ore 29 di arramp. effett.;
- 2^a - H. Hintermeier, J. Meindl (Monaco) 2-3 settembre 1935 ore 27;
- 3^a - G. Soldà, R. Carlesso (Vicenza) agosto 1936 ore 22;
- 4^a - F. Kasperek, R. Reinagl (Vienna) 12-13 agosto 1937 ore 18 (con variante);
- 5^a - E. Costantini, L. Ghedina (Cortina) 29 luglio 1945 (1^a salita senza bivacco) ore 13;

PELMO

PELMO

Parete N (via Simon-Rossi)

Salita da Giuseppe Cetin e Fabio Pacherini, il 30-31 luglio 1950, con nuove varianti.

MARMOLADA

MARMOLADA

Parete SO (via Soldà-Conforto)

La parete SO che dal 1936, anno in cui fu vinta da Soldà, al 1948 non era stata ripetuta, ha così conosciuto nel giro di 12 mesi (agosto 1949-ag. 1950), cinque salite, fra le quali spiccano per il loro eccezionale valore: la 4ª (1ª invernale) di H. Buhl (aduso ad imprese del genere;

- 6ª - A. Alverà, U. Pompanin (Cortina) 27-28 agosto 1945 ore 18;
- 7ª - O. Eisenstecken, E. Abram (Bolzano) 11-12 settembre 1949 ore 15;
- 8ª - A. Oggioni, J. Aiazzi (Monza) 30 giugno - 1º luglio 1950 ore 15;
- 9ª - M. Stenico, C. Claus (Trento) 22-23 luglio 1950 ore 16;
- 10ª - E. Waschak, L. Förstenlechner (Vienna) 8 agosto 1950 ore 10,45;
- 11ª - M. Lobenhofer, R. Scheiter (Baviera) 7-8 agosto 1950 ore 20;
- 12ª - G. Livanos, P. Gabriel (Marsiglia) 7-8 agosto 1950 ore 22;
- 13ª - G. Soldà, V. Moretti (Merano) 24 agosto 1950 ore 9 ½;
- 14ª - M. Schliessler (Heidelberg), K. Sohler (Monaco) 24-25 agosto 1950 ore 14;
- 15ª - H. Buhl, K. Rainer (Innsbruck) 8-9 ottobre 1950 ore 11.

Spigolo NE (via Demuth-Lichtenegger-Peringer)

4ª salita (1ª italiana) - L. Ghedina, L. Lacedelli luglio 1950.

CIMA PICCOLA

Spigolo Giallo

Ripetutamente percorsa quest'anno, la via ha superato la sessantina di ascensioni (30 a tutto il 1948). (Queste prime trenta salite verranno elencate in un prossimo articolo).

PUNTA FRIDA

Spigolo SE (via Del Vecchio-Zaccaria)

2ª salita - V. Moretti (Merano), G. Pagani (Piacenza) 23 agosto 1950.

CIMA PICCOLISSIMA

Parete S (via Cassin)

Le due ripetizioni di quest'anno portano a undici il numero delle ascensioni, che qui riportiamo elencate:

- 1ª - R. Cassin, L. Pozzi, L. Vitali (Lecco) 16-17 agosto 1934;
- 2ª - G. Del Vecchio, M. Mauri (Trieste) 30 luglio 1946;
- 3ª - C. Mauri, D. Berera (Lecco) 6 agosto 1946;
- 4ª - U. Pompanin, M. De Zanna (Cortina) 24 luglio 1948;
- 5ª - R. Berger, F. Baur (Vienna) 29 luglio 1948;
- 6ª - O. Eisenstecken, F. Rabanser (Bolzano) 25 agosto 1948;
- 7ª - L. Lacedelli, A. Alverà (Cortina) 29 giugno 1949;
- 8ª - G. Soldà, V. Moretti (Merano) 17 agosto 1949;
- 9ª - F. Corte Colò (Auronzo), G. Casato (Milano) 19 agosto 1949;
- 10ª - G. Livanos, sig.na G. Bres, P. Gabriel (Parigi) (1ª salita femminile) 28 luglio 1950;
- 11ª - V. Quinz (Misurina), Rolland (?) 23 settembre 1950.

POPERA

SECONDO CAMPANILE DI POPERA

Parete NE (via Comici)

3ª salita - F. Corte Colò (Auronzo), C. Gera (Conegliano), L. Topran (Pàdola).

PUNTA RIVETTI

Parete Est

1ª salita - Guglielmo Del Vecchio e Giuseppe Cetin di Trieste, il 6 agosto 1950 (v. rubrica « Nuove Ascensioni »).

CRODA DEI TONI

CRODA DEI TONI (Cima di Mezzo)

Parete O (via Comici)

3ª salita - G. Del Vecchio, P. Zaccaria di Trieste il 2 luglio 1950.

4ª salita - cordata della SUCAI Roma, fine agosto 1950. Ricordiamo che la 2ª salita era stata effettuata da G. Del Vecchio e M. Mauri di Trieste, il 19 luglio 1946.

INNSBRUCKERTURM

Spigolo NO

1ª salita - Pier Paolo Pobega, Nino Corsi, Fabio Pacherini (Trieste), il 2 luglio 1950. (Vedi rubrica « Nuove ascensioni »).



DITO DI DIO - Parete Nord

vedasi la serie di prime ascensioni invernali nel Kaisergebirge, nel Karwendel e nel Wetterstein) e la 5ª della cordata Ghedina-Lacedelli (cordata le cui ultime prestazioni si chiamano: seconda salita della via Carlesso alla Torre di Valgrande, il 6 settembre 1949, nel formidabile tempo di 12 ore e ½ e seconda salita della via Costantini al Pilastro SE della Tofana di Roces. Ecco l'elenco delle salite:

- 1ª - G. Soldà, U. Conforto (Vicenza) 29-30-31 agosto 1936 ore 36;
- 2ª - M. Stenico, M. Franceschini (Trento) 7-8 agosto 1949 ore 22;
- 3ª - M. Schatz, J. Couzy (Parigi) 23-24-25 agosto 1949 ore 25;
- 4ª - H. Buhl, K. Rainer (Innsbruck) 19-20 marzo 1950 - 1ª invernale - ore 19;
- 5ª - L. Ghedina, L. Lacedelli (Cortina) 8 agosto 1950 - 1ª senza bivacco - ore 15;
- 6ª - E. Abram, M. Mayer (Bolzano) 27-28 agosto 1950 - ore 19.



TRE CIME DI LAVAREDO

SASSOLUNGO

CAMPANILE COMICI

Parete Nord (via Comici)

Questo bellissimo itinerario aperto da E. Comici e S. Casara, nel 1940, ha conosciuto quest'anno 2 ripetizioni, che portano a 8 il numero complessivo delle salite. Ne diamo l'elenco:

- 1^a - E. Comici, S. Casara (Vicenza) 28-29 agosto 1940;
- 2^a - G. Del Vecchio, M. Mauri (Trieste) 6 agosto 1946;
- 3^a - A. Alverà, U. Pompanin (Cortina) 16 agosto 1946;
- 4^a - G. B. Vinatzer, G. Pagani (Piacenza) 27 agosto 1947;
- 5^a - V. Moretti, Don M. Delugan (Trento) 24 agosto 1949;
- 6^a - O. Eisenstecken, E. Abram (Bolzano) 18 sett. 1949;
- 7^a - M. Stenico, C. Claus (Trento) 26 giugno 1950;
- 8^a - M. Franceschini, C. Sebastiani (Trento) 29 giug. 1950.

GRUPPO DI BRENTA

CIMA D'AMBIEZ

Parete SE (via Fox-Stenico)

2^a salita - M. Franceschini (Trento) e R. Mallieux (Bruxelles) il 22 luglio 1950, in ore 6,30.

La via, aperta da P. Fox e M. Stenico di Trento, nell'agosto 1939 in ore 10, viene paragonata dai primi ripetitori alla via Comici sul Campanile Comici (Sassolungo) cui sta alla pari per bellezza di arrampicata, eleganza di tracciato e solidità di roccia, pur restandole leggermente al di sotto per difficoltà.

CATINACCIO

PUNTA SANTNER

Parete Nord-Ovest - 1^a ascensione diretta

E. Abram, M. Mayer (Bolzano) 6-7 luglio 1950.

GRUPPO DI SELLA

SASS DA LA LUESA

Parete Nord (via Vinatzer)

4^a salita - E. Abram, M. Mayer (Bolzano), il 5 agosto. Ricordiamo che la 2^a salita si deve a G. Giovannini, R. Graffer (Trento) il 28 agosto 1949 e la 3^a salita a V. Moretti, G. Pagani il 9 settembre 1950.

PALE DI S. MARTINO

CIMON DELLA PALA

L'itinerario diretto per la parete OSO, aperto il 6-7 settembre 1934 da A. Andrich, Mary Varale e F. Bianchet, in ore 17 è stato quest'anno ripreso per la prima volta da U. Pompanin e L. Lacedelli di Cortina il 20 agosto in ore 6.

Bellissimo itinerario su roccia in gran parte solida, paragonabile per interesse alle vie Andrich e Tissi sulla Torre Venezia (Civetta).

ALPI GIULIE

GRUPPO CRETA GRAUZARIA

Campanile Cantoni - 1^a salita invernale

Renzo Stabile (Udine) e Giacomo Di Bernardo (Moggio Udinese) 9 marzo 1950. (Difficoltà estiva di IV grado).

ALPI CARNICHE

GRUPPO DEL JOF FUART

Cinque Punte di Raibl - 1^a salita inver. per parete Ovest
Cirillo Floreanini (Cave del Predil) e Mirko Kravagna (Cave del Predil) 17 marzo 1950. (Lunghezza m. 300 - difficoltà di IV e V grado, ore 5).

Le storie delle conquiste alpine sono uniche nella loro specie, e, per la loro stessa natura, sovente banali. Le vere avventure sono i diversi insuccessi che hanno preceduto e resa possibile l'unica vittoria.

G. W. Young

Note dal CORSO per "CHEES DE TOURISME,, organizzato dalla Federazione Svizzera dello SCI

Piero Contini

Dal 12 al 19 marzo 1950 si svolse a Engstligen-Alp, sopra Adelboden, un corso per direttori di gite in sci a carattere turistico e sci-alpinistico: scopo del corso quello di creare elementi molto ben preparati, sia teoricamente che praticamente a portare sciatori in montagna.

Il corso fu tenuto con una serietà ed una organizzazione veramente encomiabili e se pure il tempo assai ristretto non permise sempre agli istruttori di trattare a fondo taluni argomenti, debbo dire che, tutto sommato, le istruzioni impartite costituiscono una base più che buona per ogni sciatore alpinista.

I vari argomenti svolti durante il corso sono in buona parte materia già trattata nei nostri manuali di sci-alpinismo, alpinismo, valanghe, pronto soccorso, ecc., mentre le altre costituiscono per noi una novità, trattandosi di risorse tecniche da non molti messe praticamente in atto.

In questa mia breve relazione non è solo di quest'ultime di cui voglio parlare perchè penso che sia utile ricordare ancora quelle nozioni che pur essendo già stampate in libri diversi più o meno letti, praticamente non vengono in effetti applicate per quella strana noncuranza da cui spesso siamo indotti a lasciarci pervadere.

Come anche fu spesso ripetuto durante il corso, queste nozioni non sono utili soltanto ai direttori di gita ma anche a chi fa semplicemente del turismo o sci-alpinismo individuale, dato che in questo caso quasi sempre si va in gita con uno o più compagni ed una di queste persone viene necessariamente a trovarsi nel ruolo di « chef de course » rispetto ai componenti la comitiva.

Ed ora, a chi chiedesse quale sia la nozione più importante che uno sciatore deve possedere, non mi sentirei di rispondere tirando in causa argomenti vari come la conoscenza dell'uso della bussola o che so io, ma risponderci semplicemente con una sola parola: « prudenza ». Evidentemente più che di una nozione si tratta d'una questione di innato buon senso. Ad ogni modo non sarà mai tessuto abbastanza l'elogio di questa virtù. Praticamente essa, nel nostro caso, si traduce in alcune norme, anzi direi in una sola norma fondamentale: **non scendere ad eccessiva velocità**. Infatti se per abbandonarsi all'ebbrezza della velocità può sembrare plausibile l'arrischiare di rompersi una gamba su una magnifica pista, ciò non lo è più nel caso di una gita e lo è tanto meno quanto più questa assume il carattere sci-alpinistico; poichè, mentre nel primo caso il supposto incidente si risolverebbe con un rapido recupero dell'infortunato, reso facile dall'attrezzatura di soccorso che è già in posto o dovrebbe esserlo lungo la pista, nel secondo caso invece l'incidente po-

trebbe facilmente trasformarsi in una tragedia.

Quindi, chi fa gite, per prima cosa deve avere la massima cura affinché non accadano incidenti tali da menomare la capacità fisica dello sciatore. In secondo luogo deve premunirsi in modo da procedere, in caso di disgrazia, al trasporto a valle dell'infortunato nel più breve tempo possibile.

Prudenza in discesa: scendere piano con larghe voltate, evitare assolutamente le picchiate, le più terribili rompigambe, specie se si è caricati di un sacco pesante e su neve lavorata dal vento oppure marcia e profonda.

Attenzione ai pendii di neve molto dura: basta una caduta per rotolare fino in fondo: in tal caso scendere piuttosto a piedi ma, se si vuole effettuare la discesa con gli sci, ricordarsi di **non** infilare le mani nei lacci dei bastoncini onde, in caso di caduta, poter far scorrere la mano stessa lungo il bastone, che impugnato sopra la rotella potrà ottimamente servire da freno.

VALANGHE.

E' questo un argomento in cui la teoria conta per il venti per cento e il così detto « buon fiuto » per il rimanente. Tutto ciò per quel che si riferisce al fatto di non lasciarsi pescare. Molto invece è quello che si può fare nel caso di ricerche di travolti.

Come norma preventiva di massima sarà bene ricordare che le valanghe si formano solitamente per scorrimento di uno strato di neve più o meno profondo sopra un altro strato oppure sopra rocce, ghiaccio, prati molto pendenti, ecc.

Per un maggior approfondimento sulle condizioni di formazione delle valanghe sarà utile consultare il volumetto « Le valanghe », edito a cura della commissione scientifica del CAI.

Qui interesserà maggiormente ricordare come comportarsi quando si debba attraversare un pendio supposto soggetto a caduta di valanghe. Prima di tutto salire lungo il bordo del pendio fino al tratto giudicato più adatto per il suo rapido attraversamento: dal punto scelto salire ancora un poco onde eseguire la traversata in lieve discesa e quindi più velocemente; prima di attraversare:

- a) legarsi in vita il cordino da valanga;
- b) slegare i cinturini che assicurano il cavo al collo del piede;
- c) sfilare dai polsi i lacci dei bastoni.

Se si teme la caduta di neve polverosa, mettere un copricapo o un cappuccio che copra bene le orecchie e possibilmente anche la bocca per evitare il soffocamento, molto facile in questi casi.

Passare uno alla volta colla massima speditezza 45

mentre un compagno osserverà costantemente il pendio pronto a dare l'allarme nel caso di distacco della valanga: questo si fa per non costringere chi attraversa a guardare in alto ogni tre passi con conseguente diminuzione della sua andatura.

Facciamo la sfortunata ipotesi che la valanga scenda mentre uno sciatore attraversa. Subito il compagno di vedetta darà l'allarme e chi si trova in pericolo potrà scegliere fra due soluzioni: se è abbastanza vicino ai bordi del canale può tentare di partire in picchiata diagonale per portarsi fuori tiro prima che la valanga lo raggiunga (e ciò esige da parte sua una grande sicurezza sugli sci); se la prima soluzione non è effettuabile liberarsi immediatamente dagli sci e lasciarsi trasportare dalla valanga eseguendo dei movimenti quali potrebbe fare uno che nuota: ciò per cercare di rimanere ad ogni costo alla superficie.

Nel frattempo i compagni osserveranno con la massima attenzione le sorti del caduto: scesa la valanga ed accertatisi che non ne stia per cadere un'altra, segnare con un bastone il punto ove il compagno si trovava quando venne travolto e con un altro bastone il punto ove fu visto affiorare l'ultima volta. In questo modo si viene già ad avere una linea direttrice di ricerca. Osservare poi sul cono di deiezione se nulla appare in superficie: per ogni oggetto ritrovato mettere un corrispondente segnale. Ciò fatto, mentre una persona scenderà immediatamente in valle per far giungere al più presto le squadre di soccorso, le rimanenti inizieranno subito un primo sondaggio del cono della valanga. Nell'attesa dei soccorsi questo si può compiere con i bastoni da sci (dirò più avanti le modalità dell'operazione); non tutti però dovranno sondare: ricordarsi di lasciare sempre un compagno in vedetta e che dia l'avviso nel caso sopraggiunga una seconda valanga.

Per l'operazione di sondatura sarebbe molto interessante studiare un tipo di bastoncini (operazione questa già da taluni eseguita ma non ancora realizzata con vera praticità): i quali possono essere giuntati dopo aver loro levate le rotelle. Ogni sciatore resterebbe così automaticamente in possesso di un'unica sonda di circa m. 2,20-2,50.

Circa le squadre di soccorso esistenti a fondo valle le cose stanno molto diversamente passando dalla Svizzera all'Italia. In Svizzera in ogni fondovalle esistono già organizzate squadre di soccorso i cui componenti possono essere riuniti nel giro di brevissimo tempo col relativo completo equipaggiamento. Come materiale esse hanno in dotazione una sonda (tubolare diametro 10 esterno, smontabile in 4 pezzi, lunghezza totale m. 4) per ogni individuo, palette smontabili, slitte canadesi (a barchetta), slitte smontabili (tipo Gaillard-Dufour), cassetta di medicazione. Accompagnano la squadra un medico e, quasi sempre, uno o due cani da valanga, appositamente addestrati all'identificazione di sepolti nella neve: essi vengono fatti correre a zig-zag trasversalmente alla valanga (operazione questa che precede sempre quella di sondaggio da parte della squadra) e il loro fiuto dà sovente risultati sorprendenti. Al corso di Engstligen-Alp, fu fatto un esperimento con un cane da valanga: questo in circa cinque secondi individuò uno sciatore sepolto a un metro e mezzo di profondità alla distanza di trenta metri dal punto in cui il cane fu liberato.

Se la ricerca col cane non dà alcun risultato si procederà allora al sondaggio in questo modo: disposti gli uomini in fila, gomito a gomito, si faranno sondare davanti a loro tre volte (a sinistra, centro e destra), quindi si faranno avanzare di venti centimetri e così via. E' meglio che l'avanzamento della fila avvenga frontalmente al pendio su cui scese la valanga, partendo dal basso verso l'alto.

Identificato e liberato lo sciatore, praticargli la respirazione artificiale nel caso presenti sintomi di asfissia ed eventualmente sostenergli il cuore con iniezioni di Coramina o altro. Poi, a tutta velocità, eseguire il trasporto a valle.

Di tutta questa organizzazione di soccorso in Italia nulla esiste e nessuno se ne occupa.

A proposito del cordino da valanga voglio raccontarvi un'istruttiva storiella; un mio amico ne compì un giorno uno bellissimo: trenta metri di un rosso così vivo da far arrabbiare il più pacifico toro di questo mondo. Avvenne che, durante la prima gita effettuata dopo l'acquisto, lo sciatore pensò di inaugurarla. Legatone un capo in vita e gettato l'altro lungo il pendio, fu regolarmente travolto da una valanga. Avevano però fatto le cose molto bene cosicché uno solo fu il travolto e gli amici che erano con lui poterono subito iniziare le ricerche. Fortuna volle che un tratto del cordino affiorasse in superficie; se non che, di esso ne appariva solo un metro i cui due estremi affondavano nella neve in direzioni opposte. E qui sorse l'amletico dubbio: da che parte scavare? Decisero per una direzione che, considerando la posizione dove il compagno era scomparso nella neve, sembrava la più probabile per giungere all'infortunato: infatti, scavati venticinque metri di percorso lungo il filo, si trovarono ad avere tra le mani il capo libero. Ripresi gli scavi in direzione opposta, dopo quattro metri ritrovarono l'amico. Respirazione artificiale, rapido trasporto a valle ed altrettanto rapida guarigione (perché non mi piace inventare storielle macabre).

Da quel giorno i protagonisti di questa storiella misero sui loro cordini delle fascette in duralluminio (lunghezza della fascetta cm. 1-1,5 e distanza l'una dall'altra m. 1-2) su ciascuna delle quali incisero una freccia e il numero dei metri che la separano dal capo a cui si deve legare lo sciatore. E a tutti loro non capitò mai più nulla perché anche la più cattiva valanga non proverebbe alcun gusto a travolgere gente così ben organizzata.

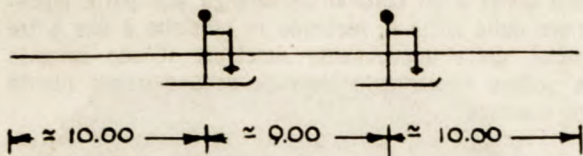
COME SI SCIA SU GHIACCIAIO.

Anche se vi sembrerà di essere giudicati pignoli e fisoni, in salita legatevi sempre (costa così poco!). Quanto alla discesa è impossibile un categorico giudizio al proposito. Se lo scendere legati rappresenta una sicurezza quasi certa della propria vita in caso di caduta in un crepaccio, la diminuzione di velocità e la maggior facilità di cadere che esso comporta aumenta la probabilità di sfondamento dei ponti di neve; evidentemente non è questa una buona ragione per scendere slegati su qualsiasi ghiacciaio: una buona osservazione dello stato di innevamento, la qualità del terreno da percorrere, la conoscenza delle zone crepacciate vi forniranno preziose indicazioni: soprattutto la prudenza sia la vostra consigliera.

Per ciò che concerne il modo di legarsi il mi-

glier schema, con corde di 30 metri circa, è dato dalle due dimostrazioni seguenti, rispettivamente per cordate di due o tre componenti.

Come mostra la figura, le due persone che si trovano agli estremi della cordata hanno a disposizione un tratto libero di corda un poco più lungo di quello che li collega al compagno: questo tratto di

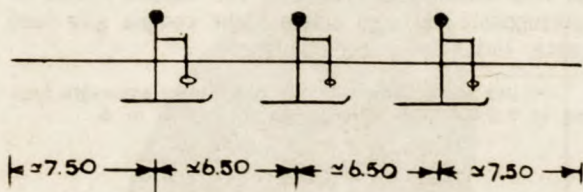


SCHEMA DI CORDATA DI 2 ELEMENTI
(CON CORDA DA 30 m.)

corda va tenuto a tracolla oppure arrotolato ad anelli e messo sotto la pateletta di chiusura del sacco: è necessario che esso possa essere disfatto e messo a disposizione con una sola mano e con la massima velocità. Inoltre ogni componente la cordata dovrà avere con sé una staffa lunga m. 1,50 circa, in cordino da 6-8 mm. e munita di un moschettone, fissata con nodo Prusik all'altezza del proprio nodo sulla corda che lo collega al compagno (vedi figura).

Immaginiamo che uno sciatore cada improvvisamente in un crepaccio. Il compagno si butterà immediatamente con gli sci disposti parallelamente all'orlo del crepaccio stesso e, piantata la piccozza nella neve, si aggancerà ad essa con il cordino a staffa che ha con sé, annodato sulla corda che lo lega al compagno: in tal modo tutto il peso del caduto si trasmette alla piccozza attraverso il cordino mentre egli da questo momento potrà essere capace di qualsiasi movimento.

Chi è caduto dovrà immediatamente infilare uno



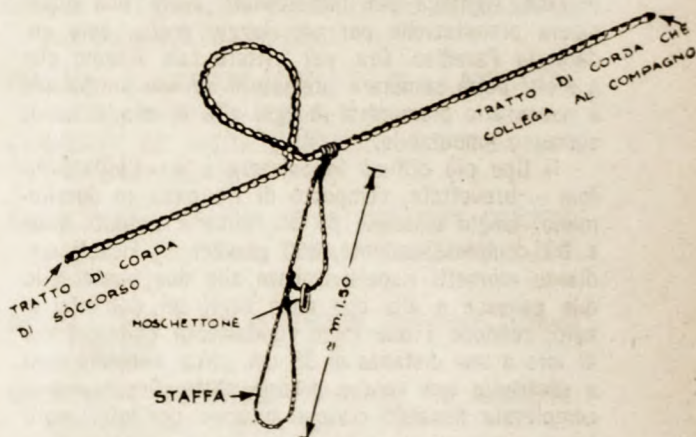
SCHEMA DI CORDATA DI 3 ELEMENTI
(CON CORDA DA 30 m.)

sci nella staffa e portare il nodo di Prusik al di sopra della propria testa (meglio, potendo, prima levare uno sci e agganciarlo al moschettone che si tiene appositamente infilato nella staffa e infilare quindi nell'asola il piede così liberato). Come ben si comprende questa operazione eviterà al caduto di essere soffocato dalla corda che, legata alla vita, lo sostiene nel vuoto.

A questo punto il compagno, dal di fuori, calerà il capo libero della corda e potrà recuperare sci e sacco del caduto. Indi, ricalata nuovamente la corda con un'asola all'estremità, in modo che questa venga a trovarsi trenta o quaranta centimetri sopra la quota del piede del compagno infilato nella staffa,

ordinerà a questi di infilare l'altro piede nell'asola che gli viene calata e di raddrizzarsi su quest'ultima (con che il caduto guadagna trenta o quaranta centimetri verso l'alto). Si ritirerà poi di sessanta od ottanta centimetri la corda con la staffa (quella di cordata) e subito dopo il caduto porterà il peso del proprio corpo su questa e così via fino a che egli potrà raggiungere l'orlo del crepaccio. Questa manovra, dal punto di vista teorico. Praticamente essa è effettuabile con grande fatica se due sono le persone che procedono al recupero e uno è il caduto (caso di una cordata di tre). E' quasi escluso invece che una sola persona possa effettuare il recupero (casi della cordata di due). Perciò è di tre il numero minimo di persone che deve comporre una comitiva di alpinisti sciatori che attraversi un ghiacciaio.

Un gravissimo inconveniente che quasi sempre ostacola e talvolta rende problematico il recupero è dato dal fatto che le corde, causa la forte tensione,



si incastrano tanto profondamente nell'orlo nevoso del crepaccio da non scorrere più in alcun senso. Per eliminare già in partenza questo intralcio basterà fare come segue: una sola persona procederà all'ancoraggio vero e proprio del caduto; l'altra, portatasi al di là del crepaccio, tirando a sé la propria corda o il cordino agganciati a un moschettone in cui precedentemente si saranno fatte passare le due corde di recupero, farà in modo di tenere queste ultime staccate dall'orlo del crepaccio impedendone così l'affondamento e incastramento nella neve.

Il miglior sistema di comporre la cordata per la discesa è quello di mettere il più abile legato in mezzo e il più debole davanti. Chi è in mezzo darà gli ordini agli altri due: le curve devono essere eseguite contemporaneamente da tutti e tre i membri e l'andatura sarà la massima che esclude il pericolo di caduta.

Se sono necessarie delle fermate, mai riunirsi nello stesso punto ma conservare sempre le debite distanze. Durante la discesa il secondo e il terzo terranno in mano, ad anelli, uno o due metri della corda che li collega al compagno che li precede per potere fare fronte, mollando o recuperando, alle eventuali variazioni di distanza che si vengono a creare fra i componenti della cordata.

Una raccomandazione molto importante, in caso di caduta, è quella di non perdere mai la calma:

ricordate che spesso i crepacci presentano ponti di neve anche a cinque, dieci, venti metri di profondità e che quindi in tal caso può darsi sia conveniente calare ancora per qualche metro il caduto; ciò permetterà una sosta meno scomoda a lui e a tutti una maggiore possibilità di meglio organizzare le operazioni di recupero che, come si è detto, non sono affatto semplici.

SISTEMI DI RECUPERO PER INFORTUNATI.

Una nota tecnica ormai assai divulgata in Svizzera ma quasi sconosciuta in Italia è l'uso della slitta di soccorso in tutte le gite di carattere sci-alpinistico-turistico. Avete mai pensato quale enorme « grana » può essere il recupero di uno sciatore infortunatosi a 4000 m., magari a sei o sette ore di sci dal più vicino rifugio? Vi consiglio di toccare energicamente un ferro di cavallo ma vi consiglio anche di riflettere attentamente su questo argomento: restare all'aperto per una notte a 4000 metri, in primavera, significa per l'infortunato avere una quasi sicura prenotazione per un viaggio gratis, solo andata, in Paradiso. Ora, per evitare tale viaggio che a molti potrà sembrare prematuro se non antipatico, è necessario premunirsi in ogni gita di una slitta di soccorso smontabile.

Il tipo più diffuso in Svizzera è il « Gaillard-Dufour », brevettato, composto di tre pezzi in duralluminio, lunghi ciascuno 35 cm. circa e pesanti, tutti e tre complessivamente, 800 grammi ⁽¹⁾. Fissati mediante morsetti rispettivamente alle due punte, alle due ganasce e alle due code degli sci dell'infortunato, rendono i due legni rigidamente collegati fra di loro a una distanza di 35 cm. circa, venendo così a costituire una vera e propria slitta. Questa viene completata fissando ciascun bastone dell'infortunato lungo ciascuno sci della slitta fra la ganascia e la punta e legando in croce attorno ad essi un paio di pelli di foca.

Le pelli di foca di chi guida la slitta verranno invece tese per il lungo fra il pezzo collegante le ganasce e quello collegante le code.

Verrà così costituito un piano abbastanza morbido ed elastico su cui adagiare il ferito. La slitta

così composta può essere manovrata da due persone: una si metterà davanti e per meglio condurla avrà cura di fissare con cinghiolini le rotelle dei propri bastoni, legati in croce, alle punte dei due sci che formano i pattini della slitta: in questo modo i due bastoncini verranno a funzionare come le stanghe di un carretto. Chi resta in coda avrà invece il compito di frenare la discesa: a tale scopo legherà una corda o un cordino da valanga alla parte posteriore della slitta e, restando in tensione a due o tre metri, potrà agevolmente assolvere il suo compito e godere contemporaneamente di una buona libertà di manovra.

Fissaggio del ferito alla slitta: in caso di rottura di arti (quasi sempre si tratta di una gamba), porre un sacco anteriormente sulla slitta e legare il ferito sulla medesima (immobilizzarlo molto fortemente) con la testa sopra il sacco e quindi a valle. Questo perchè in una brusca frenata l'inerzia di una gamba rotta contro il corpo è inferiore a quella del corpo contro la gamba rotta. E' ovvio che prima di fissare il ferito alla slitta si sarà provveduto all'irrigidamento dell'arto fratturato mediante le apposite « ferule » o, in mancanza, usando i bastoncini, una piccozza, ecc.; in caso di ferite alla testa è evidente che il ferito va posto sulla slitta con la testa a monte.

La slitta Gaillard-Dufour ha in dotazione un telo (peso 600 grammi) che serve a costituirne il fondo ma, come prima dissi, esso può essere efficacemente sostituito dalle pelli di foca, ottenendo così un risparmio di peso.

La semplicità, la leggerezza, l'utilità di questa slitta credo non richiedano alcun commento: al buon senso di ogni direttore di gita o sciatore alpinista di provvedersene (comperandola o fabbricandosela).

Al corso di Engstligen-Alp furono inoltre tenute altre interessanti lezioni sull'uso della bussola, delle carte, costruzioni di igloo, pronto soccorso, etc.: gli argomenti di cui ho scritto sono i più importanti e la loro conoscenza e applicazione devono essere un presupposto per ogni sciatore che compia gite fuori pista, turistiche o sci-alpinistiche.

⁽¹⁾ Una slitta Gaillard-Dufour può essere osservata presso la S.U.C.A.I. di Milano, Via S. Pellico n. 6.



vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



*imitate da tutti
superate da
nessuno*



UNA SCARPA
CON SUOLE

vibram

È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA

ASSOCIAZIONI ALPINE STRANIERE E LORO RECAPITI



ARGENTINA - CLUB ANDINO BARILOCHE, San Carlos de Bariloche (Rio Negro).

BELGIO - CLUB ALPIN BELGE, Rue des Champs Elysées 43 - BRUXELLES.

BULGARIA - UNION TOURISTIQUE POPULAIRE, Postanostr. 6 - SOFIA.

CANADA - ALPIN CLUB OF CANADA, 3592 Quesnelle Drive - VANCOUVER.

DANIMARCA - DANSK SKI og ORIENTERINGS FORBUND, Mr. Axel Lundquist, C. N. Peternesvej 49 - COPENHAGUE.

SPAGNA - FEDERACION ESPANOLA DE MONTANISMO, Rue Barquillo 19 - MADRID.

FRANCIA - FEDERATION FRANÇAISE DE LA MONTAGNE, Rue La Boétie 7 - PARIS (8e).

GROUPE DE HAUTE MONTAGNE, 179 Rue de la Pompe - PARIS (16e).

INGHILTERRA - BRITISH MOUNTAINEERING COUNCIL, c/o The Alpin Club, South Audley Street - LONDON W. 1.

GRECIA - CLUB ALPIN HELLENIQUE, Rue Char. Trikoupi - ATHENES.

UNGHERIA - FEDERATION HONGROISE DE TOURISME, Bathory-u-S-III - BUDAPEST.

MESSICO - FEDERACION MEXICANA DE EXCURSIONISMO, c/o Vincente Cuso Casals, Paseo de los Tilos. 2 - Uruguay No. 37 Desp. 211 - MEXICO D. F.

OLANDA - NEDERLANDESE ALPEN VERENTGING, Timoorstrat 125 - GRAVENHAG.

POLONIA - SOCIETE POLONAISE DE TATRA, ul. A. Potockiego 5. 1 p. - CRACOVIE.

FEDERATION POLONAISE DE SKI, Pilsudskiego 13 - CRACOVIE.

ROMANIA - CLUB CARPATHIN ROUMAIN, Str. Sabinelor 57 - BUCAREST.

SVEZIA - SVENKA FJALLKLUBBEN, Linegatan 42 - STOCKHOLM.

SVIZZERA - CLUB ALPIN SUISSE, Bahnhofstrasse - BIENNE.

CLUB SUISSE DE FEMMES ALPINISTES, Rue de la Canonnière, 11 - GENEVE.

ASSOCIATION SUISSE DES CLUBS DE SKI, Place Bel Air 1 - LAUSANNE.

CECOSLOVACCHIA - FEDERATION DES CLUBS ALPINS TCHECOSLOVAQUES, c/o Secr. Gén., Dr. O. Jelinek. Korunni 43 - PRAGUE.

JUGOSLAVIA - SOCIETE ALPINE DE SLOVENIE, Tabor - LUBLJANA.

COMITATO SCIENTIFICO

Il Consiglio del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. riunitosi a Milano ha riesaminato alcuni problemi inerenti agli scopi ed ai metodi da seguire onde far penetrare sempre più nei nostri giovani alpinisti l'amore per quelle scienze che più direttamente interessano la montagna.

A tale scopo si permette esprimere i seguenti consigli pratici la cui effettuazione è certamente alla portata di tutte le Sezioni.

1° - In ogni Sezione venga istituito un Comitato Scientifico, formato da elementi fattivi di buona volontà. I giovani volenterosi e entusiasti non mancano, e tra gli anziani non mancano elementi capaci che possono portare buoni contributi di esperienza. Ciò può diventare molto facile nelle sedi universitarie.

2° - Ogni Comitato Scientifico Sezionale si tenga in cordiale collegamento con il Comitato Scientifico Centrale (Milano - Via Ugo Foscolo, 3), chiedendo informazioni, schiarimenti ed inviando nominativi dei componenti il Comitato, proposte ed eventuali richieste di sussidio per lavori da eseguire; entro il mese di maggio venga inviata una relazione di ciò che si è fatto nel campo scientifico culturale divulgativo.

3° - E' opportuno che ogni Sezione provveda ad esporre nei propri rifugi qualche buona carta topografica della regione vicina; qualche schema geologico, o qualche fotografia scientifica; una tavoletta, possibilmente illustrata a colori, che raffiguri i fiori più notevoli del territorio; o possibilmente a fornire di barometro e termometro ogni rifugio.

4° - Tra le attività dei singoli Comitati Scientifici si dà la preferenza a quelli di buona divulgazione. E questo con escursioni guidate da persone competenti o pratiche; con mostre fotografiche di soggetti scientifici (paesaggi, laghi, ghiacciai, flora, fauna, case).

5° - Non vengano trascurate, però, altre attività più propriamente scientifiche, e soprattutto l'esplorazione delle grotte e l'esame di altri fenomeni carsici, la misurazione delle variazioni dei ghiacciai.

6° - S'invitino le persone competenti a stendere articoli (con disegni e foto) da inviare al Comitato Centrale (presso la Sede Centrale C.A.I. Milano) per la loro eventuale pubblicazione sulla Rivista Mensile.

Una frana, un'alluvione, una variazione di ghiacciaio, ecc. offrono sempre spunti interessantissimi e utilissimi quando specialmente chi descrive abbia visto e studiato direttamente il fenomeno.

Lo scopo ultimo è fondamentalmente quello di abituare i giovani a « guardare intorno » a rendersi ragione dei fenomeni, a godere anche spiritualmente nelle escursioni, in una parola a educare anche la mente e il cuore.

Il Presidente del Comitato Scientifico Centrale
F.to: Giuseppe Nangeroni

Relazione sulla sciagura alla Vedretta dei Camosci

Alle ore 13.30 del giorno sabato 29 luglio 1950 si presentava al rifugio Brentei il giovane bresciano Scandolaro Giovanni che con voce rotta dall'affanno per la corsa fatta riferiva che dalla zona della Vedretta dei Camosci (parte alta da cui era transitato poco prima col padre Scandolaro Paolo della Banca Commerciale di Brescia) di aver sentito provenire grida di aiuto dalla parete della Cima Lastini (Catena dei Fracinioli).

Dal rifugio Brentei partivano immediatamente la guida Bruno Detassis col fratello Catullo per andare alla ricerca di coloro che chiamavano. Ad essi si aggiunse pure l'accademico Benedetti, il dott. Nino Vellat di Trieste e il giovane che aveva dato l'allarme.

Perlustrarono il ghiacciaio, chiamarono e le grida si sentivano sempre sulle pareti ma non si scorgeva nessuno. Ad un certo punto si scorse una figura sulla cresta a pochi metri sopra il Passo dei Camosci, la quale faceva dei segni rispondendo alle grida delle Guide. Bruno Detassis col fratello salirono al passo e risultò trattarsi di un alpinista che non sapeva nulla, nè aveva sentito grida alcune. Da qui Bruno e Catullo Detassis risalirono tutta la cresta lasciando gli altri alla base per segnalare eventuali notizie. Dalla Cima della Cresta i Detassis sentivano che le grida venivano dal basso donde Bruno Detassis dedusse che le voci per forza dovevano provenire da qualche crepaccio del ghiacciaio, sotto la parete. Ridiscesero di corsa pensando che finchè le grida si udivano c'erano ancora da salvare delle persone in vita. Riuniti alla base agli altri ridiscesero il ghiacciaio sulla sinistra orografica nella parte più ripida e crepacciata che non si percorre normalmente.

A circa 30 metri dal crepaccio si udirono nettamente le grida, istintivamente si guardò ancora sulla parete, perchè i suoni si rifrangevano ancora su di essa, però si udì gridare: « Sono dove c'è la piccozza » e allora si vide attraverso il crepaccio (che aveva una bocca al massimo di 80 cm. di larghezza) una piccozza. Catullo Detassis venne assicurato per ispezionare il crepaccio. Le guide erano in pedule e sul punto più ripido del ghiacciaio: egli poté individuare sul fondo, ad una profondità di circa 12 metri una giovane che invocava aiuto. Essa gli disse che i suoi tre compagni erano tutti morti; l'ultimo era deceduto tre ore prima. Essi erano precipitati nel crepaccio mercoledì 26 luglio.

Bruno Detassis raggiunse il fratello, e con la sua corda venne recuperata di peso la superstite.

Prima di lasciare il crepaccio, accertata la morte degli altri tre, che erano ormai ricoperti dalla grandine dei temporali dei giorni precedenti, la signorina, sebbene affetta da congelamento di primo grado alle gambe e alle mani, era ancora abbastanza in sè.

Avete bisogno di sollevare acqua per i servizi della vostra abitazione e non volete o non potete ricorrere all'energia elettrica o termica?

In montagna (rifugio Damiano Marinelli del C.A.I. Gruppo del Bernina, m. 2812) in collina, ovunque esista un piccolo salto d'acqua l'ARIETE IDRAULICO risolve il problema traendo dalla caduta dell'acqua l'energia per sollevarne una parte all'altezza occorrente. L'ARIETE IDRAULICO è una macchina di grande semplicità e di durata indefinita, che non richiede sorveglianza o manutenzione e non consuma energia elettrica o termica. Fornite i dati necessari interpellando la

SOCIETÀ
PER AZIONI **Ingg. AUDOLI & BERTOLA**
TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE N. 66 - TELEFONO 52.252

Con l'aiuto dell'accademico Benedetti, di Vellat e di Scandolara, i Detassis risalirono il ghiacciaio con la salvata e nel primo punto piatto si fermano per prestarle i primi soccorsi. Da notare che tutto il lavoro di ricupero fu fatto sotto un fortissimo temporale.

Indi la ragazza, sorretta, fu fatta camminare perchè le si riattivasse la circolazione.

Arrivati in fondo alla morena due altri giovani vennero incontro per aiutare. Bruno Detassis partì di corsa per il rifugio dove fu telefonato immediatamente a Campiglio per organizzare la spedizione per il ricupero delle salme.

Fu avvertito il Dott. Gianvittorio Fossati e il Presidente delle Guide Giulio Dallagiacomà, nonché il dottore ed i Carabinieri.

Le guide arrivarono al rifugio la sera stessa assieme al Dott. Vedli di Campiglio. Le guide erano: Giulio Dallagiacomà, Gilio Alimonta, Natale Vidi, il portatore Gatta Maffeo e Raimondo Albertini.

La mattina alle cinque la spedizione di ricupero guidata da Bruno Detassis si recò sul posto munita di tutto l'occorrente. Sul labbro del crepaccio vennero fatte delle piazzuole per la possibilità di manovra.

Nel crepaccio scesero Gilio Alimonta e Natale Vidi.

Ricuperate le tre salme e messe sulla piazzuola vennero visitate dal Dott. Vedli; adagiate ognuna in pesante telo e ricomposte, una alla volta furono fatte scivolare, assicurate dall'alto e accompagnate dalla guida Alimonta per 120 metri fino a dove il ghiacciaio diventa piatto. Vennero ricuperati pure i sacchi appartenenti ai morti e fu constatato che avevano dietro sufficienti rifornimenti di viveri, nonché indumenti, delle cui cose i morti non avevano fatto uso alcuno.

Mentre due furono adagiati su portantine, uno

fu portato a spalla da Giulio Dallagiacomà e Albertini.

Arrivati in fondo alla morena, si incontrò il signor Cella di Monza, la guida Sebastiani e l'istruttore di roccia Maestri, provenienti dalla Tosa. Il signor Cella fu incaricato di avvisare Catullo Detassis che era stato dislocato al rifugio Brentei, di mandare degli aiuti dalla Brenta Alta poichè il lavoro di trasporto era faticosissimo e si volevano consegnare le salme a valle, la sera.

Poco dopo arrivarono le due guide anziane Toni Dallagiacomà e Ernesto Alimonta nonché la guida Serafino Serafini.

Mentre si procedeva faticosamente con le salme pei costoni del Fracingoli per raggiungere il fondo valle, le due Guide anziane andarono avanti per preparare tre slitte di pini mughi su cui vennero adagiate le salme.

Fra costoni e canaloni e salti di roccia con molta fatica si raggiunse il fondo valle e la Malga Brenta. Qui veniva incontro un altro gruppo per aiutare formato da Umberto Catturani, Aldo Gasperi, Angelo Ferrari, Binelli e da tre pastori nonché dal brigadiere dei Carabinieri con un Carabiniere.

Aiuti providenziali perchè le guide erano ormai esauste. Si arrivò così a tarda sera a Mavignola. Per non parlare degli sforzi compiuti dalle guide e del loro spirito di abnegazione bisogna fare un elogio speciale alle due guide anziane Dallagiacomà ed Alimonta che diedero tutto quello che poterono nell'aiuto.

Pure il portatore del rifugio Brentei, Gino Gaddotti di Trento ci raggiunse verso il pomeriggio coi rifornimenti sulle coste dei Fracingoli ed aiutò le guide nelle loro fatiche.

f.to: Capo Gruppo
Giulio Dallagiacomà



GIACCHE A VENTO PANTALONI DA SCI

SACCHI PER SCIATORI
ATTACCHI «MERLET»

BASTONCINI D'ACCIAIO REGOLABILI
LAMINATURE «LETTNER-RAPID»

BORSE

SCIOLINE
«SOHM» «BILGERI»

SCILACCHE
«ROMMINGER» «MAISSEN»

IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

★ IN MEMORIA ★

EDOARDO SORIA

E' improvvisamente mancato quest'inverno Edoardo Soria, una delle più brillanti figure dell'alpinismo cuneese.

La notizia ci ha lasciato attoniti, increduli e la sua assoluta imprevedibilità ha fatto correre il pensiero — per coloro che erano distanti — ad una disgrazia, un incidente... Non ci risulta infatti, che Soria avesse mai avuto in vita sua un raffreddore! Si è poi saputo che la vita l'aveva lasciato così, in pochi istanti, senza una precisa causa apparente, mentre una mattina, coll'energia ed entusiasmo che lo distinguevano, si accingeva a partire per il suo lavoro.

Il nome di Dado Soria è legato indissolubilmente al periodo aureo dell'alpinismo cuneese, agli anni che vanno dal 1927 al 1935, durante i quali tutti i seri problemi alpinistici delle Marittime vennero risolti per opera Sua, di Ellena e Giuliano.

Dopo la vittoria di questi due ultimi sullo spigolo N.O. del Corno Stella, Soria divenne il compagno inseparabile di Ellena e tutte le più eleganti vie delle Marittime — specie del gruppo dell'Argentiera — portano il loro nome.

Troppo spazio richiederebbe un'elencazione completa della formidabile attività di questa cordata, ma a designarne la forza e la capacità costruttiva basta ricordare: 14 luglio 1929, parete S della Punta Ghigo; 28 luglio 1929, Corno Stella, salita per lo spigolo NO e discesa per lo spigolo SE (primo percorso di questo, e prima traversata da O ad E); 22 giugno 1930, parete N della Cima O De Cessole; 20 luglio 1930, discesa per la parete N del Corno Stella (primo percorso di questa, e prima traversata da S a N); 17 agosto 1930, parete SE della Punta Piacenza (direttissima); 28 giugno 1931, parete S della Punta Plent; 5 luglio 1931, parete N della Cima E De Cessole; 12 luglio 1931, spigolo SE del Corno Stella e discesa per lo spigolo NO (prima traversata da E ad O); 16 agosto 1931, parete NO della Cima di Nasta; 21 agosto 1932, parete N del Corno Stella; 4 settembre 1932, parete N della Punta Ghigo; 20 agosto 1933, parete SO dell'Oriol; 27 agosto 1933, parete N del Corno Stella (ripetizione e integrazione della prima già compiuta, con percorso completo dalla base e prima traversata da N a S); 1° ottobre 1933, Uja di S. Lucia; 29 luglio 1934, parete N della Cima E De Cessole (direttissima).

E non poche, e sempre di rilievo, furono le salite compiute fuori dalle Sue montagne: Rocco Castello, parete NO del Viso di Vallanta, parete N della Ciamarella, Campanile Basso, ecc....

Ma Egli rimase però sempre lo scalatore delle Sue Marittime.

Bene scrisse di Lui Dante Livio Bianco (« Montagne Nostre », dicembre 1950, Cuneo) che gli fu compagno fraterno in numerosissime ascensioni: « In realtà, una impronta ed una nota genuinamente e spiccatamente «cuneese» era nella sua personalità, nei suoi gusti, nel suo stile di alpinista. Anzitutto, la modestia: una modestia esemplare, una semplicità di sentimenti, un'indifferenza per le distinzioni e qualificazioni onorifiche, una riluttanza a parlare o a far parlare di sé, a farsi avanti per mettersi in prima fila, tanto che, a chi già non sapesse di Lui, poteva facilmente apparire ben altro da quel che realmente era. Egli aveva certo tutti i requisiti per conseguire la laurea di «accademico»; ma lo scudetto del CAAI non tentò mai l'animo Suo, mai Egli si agitò per ottenerlo, e difatti, senza rincrescimento e senza rimpianto, ne restò privo. Inoltre, la serietà, la quadratezza, la solidità. Era un alpinista di sostanza, tutto volto alle cose, e punto alle apparenze o alle parole ».

Ed ancora due caratteristiche concorrevano a delineare l'altissima figura morale del nostro Dado: il Suo altruismo generoso, estrinsecazione di una bontà d'animo davvero non comune. Io, che con Livio Bianco, ebbi la fortuna di essergli compagno negli ultimi anni della Sua attività alpinistica, non ricordo che Dado ci avesse mai lasciato attendere ad una mansione noiosa, faticosa, pesante. Quel guaio rappresentato dall'aver, oltre il sacco, due corde, chiodi e martelli sulla schiena; dal correre — magari alle 11 di notte, dopo 4 ore di salita al rifugio — a prender l'acqua distante mezz'ora; dal risalire, dopo una dura arrampicata, all'attacco per recuperare gli scarponi, furono cose, per noi suoi compagni, sconosciute.

La Sua autorità: caratteristica che non solo non era in contrasto con le doti sopra ricordate, ma che insieme ad esse qualificava la sua personalità alpinistica. Dado incuteva, a noi meno bravi di lui, quel timore reverenziale che promana dalla «guida» di prim'ordine; tale era la Sua esperienza, la sicurezza nel passo, l'intuito nella scelta della via, quel senso di tranquillità che il Suo procedere dava ai compagni, il Suo secco e deciso comando nel momento dell'azione.

Per i privilegiati che Gli furono compagni, Soria fu il vero **fratello buono**; ed in questa fraternità — così ancora egregiamente Bianco di Lui — « è stato possibile sentire e quasi toccare con mano come in Lui l'alpinista fosse tutt'uno con l'uomo, come l'alpinismo rappresentasse in Lui un'esperienza morale, frutto e ragione insieme di un'alta coscienza virile e civile, che rende sacra la Sua memoria non solo agli amanti della montagna, e segna nel modo più doloroso l'irreparabilità della Sua scomparsa ».

E. A. Buscaglione (Sez. Ligure)

GIUSEPPE MERLO

E' triste, enormemente triste, ricordare la dolorosa scomparsa del nostro indimenticabile arch. Giuseppe Merlo, della Sezione S.E.M., avvenuta or è un anno.

Triste e insieme inesplicabile, poichè le sole forze ignote del destino giocarono nella disgrazia.

Scendendo dal Cervino, ad ascensione avvenuta, sulla via del ritorno quindi, dopo aver superato le dure difficoltà dell'ascesa, l'insidia ignota lo fa incespicare. Nulla fa sospettare una così tragica fatalità. Lanciato in avanti per il perduto equilibrio, si sarebbe certamente ripreso, se il sacco non si fosse rovesciato su di Lui e non lo avesse spinto verso la irreparabile caduta, sotto gli occhi del suo buon figliolo, che aveva diviso con Lui le fatiche e le gioie dell'ascensione. Quando, forse, gustava con l'occhio posato lontano, assaporando col suo spirito la gioia e la bellezza delle confuse recentissime sensazioni, forse pensava al ritorno in famiglia o ai suoi progetti. Certo la sua anima era rapita da una infinità di sensazioni fino a togliergli l'attenzione; quel rapimento fu la predestinazione che lo colse nello stato di grazia in cui era caduto. Sostiamo un momento col pensiero e stiamo in ascolto. Chi lo sa che non possa venire dal Suo spirito la rivelazione di un mistero che ci illumini sul perchè di un così triste e immeritato destino. Tragico destino!

Amico carissimo, collega leale, soprattutto buono, con l'animo aperto a tutte le cose belle, architetto di valore, artista sicuro, diceva le cose con timida modestia, caro a tutti noi che lo conoscemmo da vicino; alacre, serio, retto fino allo scrupolo, nel lavoro e nella vita. Vita non facile per Lui; da poco tempo potè dimostrare le sue valentia professionale perchè da poco si era svincolato dalla servitù del bisogno; troppo presto rapito al suo lavoro, proprio quando il suo talento maturo già dava i frutti della sua forte personalità. Il suo compito non era finito dunque nella vita, sia per l'arte che per i suoi figli, che avevano ancora bisogno di Lui. Ci lasciò tutti nella perplessità del dolore!

Un piccolo cimitero di montagna raccoglie le sue spoglie in mezzo alle alte vette da Lui tanto amate; circondato da semplici spiriti, riposa sotto l'alternarsi delle stagioni che Lo copriranno delle cose da Lui amate: i fiori e le nevi.

Potremo forse dimenticare la tragica tua fine, ma mai il tuo sguardo sorridente e aperto, specchio di un'anima purissima!

Arch. Prof. Alberto Mamente



Gli «Ottomila» Himalayani

dott. Paolo Grünanger

La vittoria dei Francesi sull'Annapurna ha riportato al centro dell'attenzione del mondo alpinistico i grandi colossi himalayani, che durante la guerra e nell'immediato dopoguerra erano stati forzatamente trascurati. Pensando che alla maggioranza dei nostri lettori i nomi e la storia di queste montagne siano poco noti, riportiamo alcune sintetiche informazioni al riguardo.

1) **Chomo Lungma o Mount Everest** m. 8882. Situata al confine tra il Nepal e il Tibet, la cima più alta della terra è stata la meta di sette spedizioni ufficiali, tutte inglesi (1921, 1922, 1924, 1933 (due), 1936, 1938). Le più universalmente note sono quelle del 1924, in cui scomparvero Mallory e Irvine, che raggiunsero probabilmente l'altezza di quasi 8600 m. lungo la cresta NE, e le due del 1933, durante le quali Smythe giunse a 8500 m. nel versante NO e aviatori inglesi sorvolarono due volte tutto il massiccio, radunando preziosissimo materiale fotografico.

2) **K 2 o Chogori** m. 8611, la vetta più alta del Karakorum (Himalaya nord-occidentale). Notissimo per la spedizione del Duca degli Abruzzi (1909), a cui partecipò anche Vittorio Sella, autore di una magnifica documentazione fotografica, e per quella, esclusivamente scientifica, del Duca di Spoleto (1929). I tentativi più seri di scalata sono dovuti alle spedizioni americane del 1938 e del 1939, nell'ultima delle quali Wiessner raggiunse un'altezza di quasi 8400 m.

3) **Kangchenjunga** m. 8579, nell'Himalaya orientale, al confine tra il Sikkim e il Nepal. Meta di numerose spedizioni, tra le quali due tedesche nel 1929 e nel 1931 sotto la guida del bavarese Bauer, e una internazionale guidata dallo svizzero Dyhrenfurth nel 1930. La massima altezza raggiunta è di 7700 m.

4) **Lhotse** m. 8501. Si trova immediatamente a sud del Mount Everest, e venne quindi finora trascurato di fronte al più famoso vicino.

5) **Makalu** m. 8470, nell'Himalaya orientale, al confine fra il Nepal e il Tibet. Come il Lhotse, finora mai tentato.

6) **Dhaulagiri** m. 8167, nell'Himalaya centrale, nel cuore del Nepal. Costituì la prima meta della spedizione francese del 1950, che lo scartò perchè « troppo difficile e pericoloso ».

7) **Cho Oyu** m. 8153, non molto distante dal Mount Everest. Nessun tentativo di salita.

8) **Manaslu** m. 8125, nel Nepal. Completamente inesplorato.

9) **Nanga Parbat** m. 8125, nel Kashmir (Himalaya occidentale). Tomba di ben 12 alpinisti e 17 portatori! Nel 1895 vi scomparve Mummery, che guidava una spedizione inglese, nel 1932 fu meta di una spedizione tedesco-americana, e nel 1934, 1937, 1938 e 1939 meta di altrettante spedizioni tedesche. Nel 1934 morirono di esaurimento Merkl, Welzenbach e Wieland, mentre gli austriaci Aschenbrenner e Schneider raggiunsero il punto più alto (metri 7700 ca.) già sulla cresta terminale; nel 1937 l'intero campo IV° con i sette alpinisti guidati da Wien venne spazzato via da una valanga; nel 1938 Bauer e compagni ritrovarono il corpo di Merkl; nel 1939 venne esplorato il versante nord (gh. di Diamir) del massiccio, già tentato da Mummery, e che sembra offrire maggiori probabilità di riuscita.

10) **Annapurna I** m. 8078, nel centro del Nepal. Unico « ottomila » finora scalato.

11) **Hidden Peak** m. 8068, nel Karakorum. Meta della prima spedizione francese nell'Himalaya (1936), guidata da H. de Ségogne, e fallita per il maltempo, quando era giunta sui 7000 m.

12) **Broad Peak** m. 8047, nel Karakorum. Esplorato sufficientemente, ma finora inteso.

13) **Gasherbrun II** m. 8035, nel Karakorum. Esplorato dalla spedizione Dyhrenfurth nel 1934, ma non tentato.

14) **Shisha Pangma** m. 8013, nel Tibet, a nord del confine con il Nepal. Completamente inesplorato.

Per maggiori particolari sulle singole spedizioni rimando il lettore all'accurato studio di Dyhrenfurth « Die Achattausender », in LES ALPES, 1945, fasc. 1-7, e alla bibliografia essenziale in esso riportata.

CARTE - PELLICOLE
TENSI
LASTRE FOTOGRAFICHE

BE
BETA
BETA
BETA

TENSI s. p. a. MILANO
Via Andrea Maffei, 11 Tel. 50455 - 55151 - 55706

RIFUGI E BIVACCHI

RETTIFICHE DI CONFINE RIGUARDANTI LA CAPANNA REGINA MARGHERITA ED IL RIFUGIO DEL THEODULO

L'apposita Commissione per la revisione del confine italo-svizzero, dal vertice triconfinale del Mont Dolent (M. Bianco) alla Cima Garibaldi (a nord del Giogo dello Stelvio), a conclusione dei suoi lavori nel 1941 ha provveduto a risolvere, in pieno accordo fra i due stati interessati — Italia e Svizzera — quelle controversie, talune delle quali datavano da tempi remoti ed altre che si erano aggiunte in tempi più recenti.

Fra le varie questioni, di particolare interesse alpinistico, la risoluzione delle divergenze riguardanti la Capanna Regina Margherita, situata sulla Punta Gnifetti (M. Rosa) e quella relativa al Rifugio « Principe di Piemonte » sul Passo di S. Theodulo, questioni queste sorte perchè i fabbricati dei due rifugi risultarono costruiti a cavallo della linea di confine che nei tratti corrispondenti ai due rifugi era segnata dalla linea di spartiacque.

Pertanto la linea di confine, inizialmente stabilita sulla displuviale, per effetto degli accordi stipulati, è stata modificata in modo da includere per intero, in territorio italiano, entrambi i rifugi.

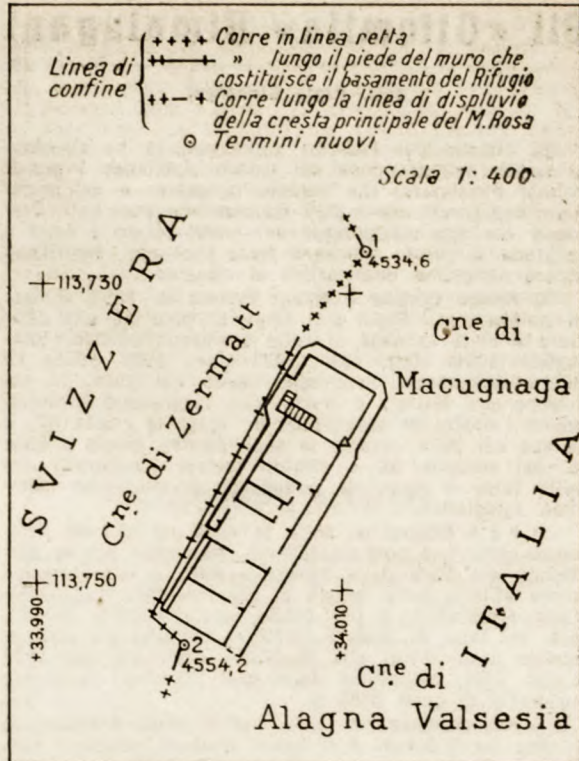
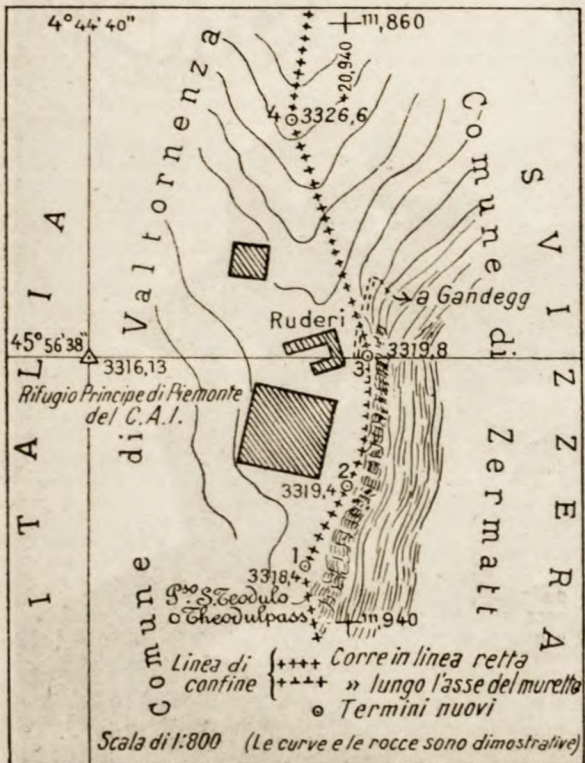
Le soluzioni adottate risultano, nei particolari, dalle due cartine (fig. 1, fig. 2).

La demarcazione sul terreno è stata ottenuta mediante il collocamento di due termini (costituiti da due targhe di bronzo) sulla Punta Gnifetti, e da quattro termini ad oriente dell'ex Rifugio Principe di Piemonte.

Particolare altimetrico: i due termini posti sulla Punta Gnifetti, rispettivamente alla considerevole altitudine di m. 4554,6 e m. 4554, sono i termini più alti del confine italo-svizzero e forse d'Europa.

Felice Boffa (CAAI - Sez di Torino)

Gli schizzi sono stati tratti dall'Atlante dei Rilievi della Linea di Confine III Settore Corno di Gries-M. Dolent).



NUOVE COSTRUZIONI

Rifugio « EMILIO QUESTA » della Sezione di Genova - E' situato nell'alto Vallone del Valasco (Valli del Gesso) a m. 2388 s. m. sulla sponda settentrionale del Lago delle Portette, in bella posizione dominante il Vallone e il Piano del Valasco - Costruito in muratura e rivestito internamente di legno, consta di un locale ad uso cucina e soggiorno; altro locale-dormitorio con 8 cuccette; ampio sottotetto capace di numerosi posti letto in pagliericc; legnaia accessibile con botola dal pavimento del primo locale. E' fornito di stufa, batteria da cucina, stoviglie, coperte, attrezzi vari. L'acqua viene attinta dal vicino Lago delle Portette - Vi si accede dalle Terme di Valdieri (m. 1368) in ore 2,30, per il Piano del Valasco - Di qui, ove possono giungere piccoli automezzi, si perviene al Rifugio in ore 1,30 - E' base di diverse interessanti traversate e di numerose ascensioni, di varia difficoltà - Le chiavi sono depositate presso la custode del Rifugio, Anna Ghigo, alle Terme di Valdieri, presso la Sez. Ligure, le Sez. di Cuneo e Savona del C.A.I. e la Sezione Alpes Maritimes del C.A.F. (Nizza).

BIVACCO MARGHERITA - Dono dei Coniugi Rosa e Ettore Giraudo alla Sezione di Torino, in memoria della loro figlia Margherita - E' del tipo Apollonio a 6 posti ed è collocato nel Vallone del Roc a q. 2385, non lontano dalle Alpi del Broglio - E' stato inaugurato il 15 ottobre u. s., con intervento di soci e dirigenti del CAI di Torino, Rivarolo e Ivrea - Il terreno su cui sorge è stato donato dal Sig. Guglielmetti proprietario della zona - L'accesso avviene da Ceresole Reale in ore 2,30 - Il bivacco è chiuso ed arredato - Chiavi presso la Sez. di Torino, la guida Gildo Blanchetti di Ceresole, il Sig. Guglielmetti (alle grange del Broglio d'estate, ed a Noasca d'inverno), e il guardacaccia del Parco (5 minuti a valle del bivacco).

RIFUGI DELLA SAT DI TRENTO

RIFUGIO PASUBIO « VINCENZO LANCIA ».

A cura dei soci della SAT è stato costruito il secondo tronco della Seggiovia che porta al rifugio, il tratto cioè che dal paesetto di Pozzacchio, dove giunge la camionabile, porta alla Malga Montesèl. Da qui un sentiero pianeggiante porta alla stazione della seconda seggiovia costruita qualche anno fa che con un balzo ardito arriva fino alle Pozze, dove sorge il « Lancia ».

La Seggiovia è stata inaugurata il giorno 8 settembre.



CASA FONDATA NEL 1866

olio Montina

ALBENGA

RIVIERA LIGURE

FORNITORE dei SOCI del C. A. I.

CASSETTA RECLAME MONTINA

Colla Cassetta Reclame Montina offriamo ai Soci del C. A. I. 5 prodotti di Gran Marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di "Liquor d'Ulivi.. olio di pura oliva insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di "Olio Montina da bere,,.
4. - 5 pezzi gr. 500 di Savon Amante, Confection Montina bianco, 72%. Insuperabile per il massimo rendimento col minimo consumo.
5. - 5 saponette Marsiglia al 72% neutre, non profumate. Indicate per le pelli delicate, per i bambini, perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

PREZZO L. 5.700 pagamento anticipato - Per i Soci del C. A. I. L. 5.600

REGALO - OGNI CASSETTA CONTIENE UNA AMPOLLA PER OLIO E ACETO

Pagamento anticipato: Usufruire del nostro c.c.p. 4/47

Chiedere il listino aggiornato dei prezzi « L'OLIVO » anche con semplice biglietto da visita.

RIFUGIO PELLER.

Il rifugio Peller è stato distrutto da un incendio nel 1945. La sua ricostruzione è iniziata a cura dei satini di Cles e si spera che nella prossima stagione la costruzione sia ultimata. Essa facilita le gite nella parte settentrionale del Gruppo di Brenta e al Peller affluiscono vari sentieri interessantissimi, primo fra tutti quello, ormai quasi ultimato, che congiunge per cresta il rifugio Peller col rifugio Graffer. Il difficile lavoro è stato compiuto sotto la direzione del socio della SAT Roberto Mezzena con notevole sacrificio personale e con passione e tenacia alpina.

RIFUGIO ROSETTA « GIOVANNI PEDROTTI ».

Distrutto per rappresaglia dalle Truppe Tedesche il rifugio è in corso di ricostruzione avanzata. Dopo aver superato molte difficoltà, principalmente di ordine finanziario, la Sezione ha potuto dare il via ai lavori che si svolgono sotto la competente e disinteressata direzione dell'Ing. Enzo Dei Medici, il quale ha saputo realizzare una considerevole mole di lavori durante la brevissima stagione lavorativa dell'estate scorsa e, quel che più conta, con pochi mezzi.

Sistemate le danneggiatissime murature, vi è stato apposto il nuovo tetto, sono stati fissati i serramenti ed anche eseguiti vari lavori interni di preparazione.

I lavori saranno ultimati entro la prossima stagione estiva. Gli alpinisti trentini s'augurano che questo rifugio che porta il nome di uno dei suoi più benemeriti presidenti, Giovanni Pedrotti, sia completato al più presto.

RIFUGIO BOE'.

Sono stati eseguiti importanti lavori per sistemare l'impianto idraulico, dato che col ritirarsi della Vedretta del Boé il rifornimento idrico dava qualche preoccupazione. Con la costruzione di una ampia vasca di raccolta è stato possibile modernizzare anche l'impianto sanitario.

ILLUMINAZIONE A GAS.

Dopo esperimenti che sono durati qualche anno ed ai quali hanno servito i primi impianti fatti, quest'anno sono state eseguite varie installazioni di illuminazione a P/B Gas ed in qualche caso sono stati installati anche fornelli per la cottura dei cibi. Nel 1950 sono stati dotati di impianti a gas i rifugi: « Fratelli Garbari »; Carè Alto; S. Francesco denza »; Ciampedie; Altissimo « Damiano Chiesa M.O. »; Tremalzo « Federico Guella M.O. » San Pietro; Roda di Vaèl.

Entro il 1951 tutti gli altri rifugi godranno di tale pratico sistema di illuminazione, sistema che nei rifugi di alta quota si è dimostrato economicissimo anche per la cucinatura dei cibi.

Durante l'inverno verranno provate delle stufette a gas.

SENTIERI E SEGNAVIA.

Molti sentieri sono stati riparati ma il lavoro compiuto è ancora insufficiente dato lo stato della viabilità alpina che ha sofferto per il lungo abbandono del periodo bellico, non solo, ma anche per il ritirarsi del livello della neve perenne, cosa questa che facilita la formazione, durante i temporali, di violente correnti che asportano tutto quanto trovano sulla loro via. La riparazione dei sentieri e la costruzione di nuovi è un problema che dovrà essere affrontato decisamente, ma anche un problema che richiede molti fondi.

La segnatura dei sentieri secondo il piano regolatore della SAT ha proceduto alacramente, soprattutto per l'opera gratuita dei soci. Varie reti sono state completate, e quella della Marmolada è stata tracciata a nuovo nella intera zona.

La Guida dei Sentieri, Segnavia e Rifugi del Trentino è quasi esaurita. Essa è stata accolta assai favorevolmente e ci piace ricordare la recensione pubblicata sulla Rivista Universo dell'Istituto Geografico Militare.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI ITALIANE

GH « ITINERARI ALPINI » della S. U. C. A. I. di Milano

Con la pubblicazione di questi « Itinerari Alpini », raccolti sotto forma di monografie, dei quali sono apparsi finora due serie, la prima comprendente il Dente del Gigante, l'Aiguille de Rochefort e les Grandes Jorasses, la seconda il Monte Bianco (dal Col du Midi), il Monte Bianco (dalla Brenva) e la Tour Ronde, la S.U.C.A.I. di Milano ha ripreso una vecchia tradizione aggiornandola alle necessità ed alle concezioni odierne.

Tutti coloro infatti i quali conoscono, anche pure solo superficialmente, la storia e l'attività passata del nostro Sodalizio, nè credono di avere inventato qualche cosa perchè ignorano che altri lo hanno fatto ben prima di loro, ricorderanno, ad esempio, la vecchia serie di cartoline-itinerari edita dalla S.U.C.A.I. all'epoca dello Scotti, le monografie illustrate apparse già nel 1912 a cura del « Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide » il cui fascicolo sul Monviso del compianto Agostino Ferrari è ancor oggi prezioso, oppure infine la collezione di « Itinerari Alpini » diretti dall'indimenticabile Luigi Brasca, collezione che distribuita dalla Sezione di Milano ai propri soci fu prezioso mezzo di propaganda alpinistica. Non vanno infine nemmeno dimenticati gli « Itinerari Montium » che la Sezione Alpinismo del G.U.F. di Milano pubblicò e che per quanto, seguendo le « direttive dall'alto », fossero spesso imprecisi di « annessionismo » geografico-politico pure, ripuliti di questa vernice coatta, fecero anch'essi utile opera di divulgazione.

Pubblicazioni simili infine non mancano nemmeno all'estero; basti citare fra tutte l'importantissima collezione del « Schneehuhn-Karten-Verlag » di Berna, grazie alla quale è possibile fornirsi della descrizione delle vie più comuni di salita a tutte le vette della Svizzera, e cioè anche a quelle del cui gruppo manca una guida illustrativa completa.

Ho voluto premettere queste brevi note a quanto stò per dire in merito agli « Itinerari Alpini » della S.U.C.A.I. allo scopo, mediante il richiamo a pubblicazioni precedenti o contemporanee, di subito affermare l'utilità di tali pubblicazioni monografiche, utilità per me evidente indipendentemente anche dal fatto della coesistenza di guide dettagliate della zona trattata.

Nel caso specifico poi, considerato che la S.U.C.A.I. di Milano ha rivolto le sue cure appunto al Gruppo del Monte Bianco, questa eventuale osservazione non ha ragione di essere, in quanto, per cause che non è qui il caso di discutere, la collana « Guida dei Monti d'Italia » edita dal C.A.I. in unione col Touring manca appunto del volume o dei volumi riguardanti questo importantissimo gruppo e che, infine, le guide estere della zona non sono facilmente a disposizione di tutti.

Ma anche se ciò non fosse e ciò anche per gruppi dei quali esiste una guida completa dettagliata, l'iniziativa della S.U.C.A.I. di Milano, iniziativa realizzatasi con queste due prime serie, è non solo altamente lodevole, ma utilissima.

Il porre infatti a disposizione degli alpinisti in una forma semplice, chiara, tascabile, la descrizione della via comune e di qualche via non del tutto astrusa (come ad es. il M. Bianco dalla Brenva) alle vette che essi maggiormente desiderano salire, è cosa ottima.

Sfrondando infatti l'alpinismo e coloro che lo praticano da tutto quanto è il portato di una passione che io stesso ammetto poter essere esagerata oppure manifestazione di un quasi-professionismo, che tende a super-valutare l'importanza della « via » di fronte a quella della « vetta », di fronte ripeto, a questa forma mentale non va, dico, dimenticato che la maggioranza degli alpinisti medi sono ben lieti e pienamente soddisfatti di salire una vetta per la via solita sia pur impresa anche solo di media difficoltà; ne riportano ricordi luminosi, completamente indifferenti al fatto che la stessa vetta può essere salita per una via di 6° superiore.

Per questi alpinisti, il cui entusiasmo è da un punto di vista morale uguale a quello degli scalatori trascendentali e che non vanno certo confusi con la zavorra motorizzata indegna anche del nome di escursionisti, per questi alpinisti le monografie del genere degli « Itinerari Alpini » della S.U.C.A.I. di Milano sono non solo utilissime ma preziose, sia per la concisione dell'esposizione, la

comodità del formato e, diciamo pure, per il loro modestissimo prezzo.

Si aggiunga poi che le monografie in questione sono anche fornite di una cartina schematica di notevole chiarezza e tale da permettere di avere una visione abbastanza precisa della zona.

E' da notare che la descrizione di ogni itinerario è il frutto della collaborazione di diversi alpinisti i quali tutti hanno personalmente percorso l'itinerario in oggetto; non si tratta perciò di un lavoro di compilazione da topo di biblioteca, ma bensì il frutto dell'osservazione personale diretta; indipendentemente perciò dal fatto dei mutamenti che possono avvenire di anno in anno in relazione ai movimenti dei ghiacciai, maggior o minore innevamento, ecc. ecc. credo di potere affermare che gli itinerari sono descritti con notevole precisione ed aderenza alla realtà del terreno, nel mentre che anche gli orari indicati riflettono dei « tempi » medi e non eccezionali, i quali ultimi spesso traggono in inganno e sono fonte di spiacevoli esperienze.

Qualcuno potrebbe infine obiettare che pubblicazioni sul genere di questi « Itinerari » possono danneggiare la diffusione dei volumi della « Guida dei Monti d'Italia » opera massima del C.A.I. Non sono di quest'avviso; credo anzi che tali pubblicazioni, nel mentre valorizzano (absit iniuria verbis) la conoscenza della montagna servano, sia pure indirettamente, alla propaganda ed alla diffusione dell'opera massima; infatti, nel mentre è difficile che un alpinista il quale sia alle sue prime armi comperi subito un libro di notevole costo, è assai facile invece che egli, dopo aver fatto qualche gita servendosi di descrizioni localizzate e di poca spesa sul tipo di questi « Itinerari » sia invogliato ad avere una conoscenza più approfondita del gruppo che lo interessa, decidendosi così a procurarsi libri e volumi più completi.

Di conseguenza, non vedo minimamente in questi « Itinerari » un pericolo alla diffusione della « Guida dei Monti d'Italia » ma bensì, invece, un'utilissima opera di propaganda non solo alpinistica, ma anche di cultura alpina.

U. d. V.

A. Desio - LE VIE DELLA SETE - Edizione Ulrico Hoepli, Milano 1950. Con 160 illustrazioni e cartine.

Credo che il Prof. Ardito Desio sia l'italiano che meglio conosce il Sahara orientale o Libico; egli vi ha intrapreso non meno di otto spedizioni dal 1926 al 1940; le quali si sono effettuate — dal Mediterraneo — alle diverse oasi, dalle più vicine alle più remote, sino a giungere nel cuore del gran deserto, al Tibesti. Alcune di queste sono alquanto note come quella di Giarabub, di Gialo, di Cufra; altra lontana zona e cioè nel centro del Sahara orientale, visitata dall'Autore, è il Fezzan, di cui molti italiani si ricordano per le vicende della spedizione Miani.

Ora il Desio è dunque uscito con un volume sulle sue peregrinazioni sahariane a scopo scientifico e l'ha molto a proposito intitolato: LE VIE DELLA SETE, mettendo cioè subito in risalto come sia propriamente il cammino da percorrere in tali « vagabondaggi nei deserti » come dice egli stesso e quale sia la sensazione più di rilievo fra quelle sabbie e calori infernali; superfluo il dire che nessuno più di lui era adatto per scrivere un tal libro. Non solo: ma il Desio — titolare della cattedra di geologia all'Università di Milano — ha trattato il tema da professore par suo e già scorrendo le prime pagine si comprende che l'argomento è svolto da un competente, il che contribuisce subito a far leggere volentieri il libro. Tanto più che tutte queste nozioni, che d'altra parte si cercherebbero in un vero testo del genere e cioè sulla essenza di un tal massimo deserto del globo, sulla sua costituzione, sulla geografia e geologia dei luoghi, sulle diverse esplorazioni nei tempi, sui suoi più caratteristici aspetti, l'Autore ha saputo inserire direi quasi senza che il lettore se ne accorga, sicchè ne risulta che si apprendono anche con diletto. Il Desio naturalmente non perde occasione per spiegare con la parola e con la vivida illustrazione quel che siano ad esempio l'ergh, il serir, l'hammad; e poi la sebcha, l'uade eccetera, ossia le precipue manifestazioni sahariane; e vi chiarisce cosa sia la gara, la racla, lo snef, la ramla, il trigh, l'uaddan e via dicendo, ovvero una quantità di vocaboli di pretto uso nel Sahara.

Debbo dire che questo volume mi ha interessato anche come... alpinista, per quanto non sia esso un libro di vittorie alpine e quindi propriamente per scalatori; e pure vi si ammirano magnifiche fotografie di guglie e di pinnacoli la cui scalata potrebbe appagare più di un rocciatore. Ma nel complesso queste « Vie della sete » sono

così suggestive ed istruttive da meritare davvero che anche gli alpinisti (i quali sono sempre, nell'intimo, un po' esploratori) ne prendano visione.

Il Desio ha comunque salito alcune vette in questo Sahara orientale ed una proprio nel cuore del territorio libico, cioè nel Tibesti; solo 875 metri, ma fu egli il primo a metter piede su quella isolatissima cima. Provate voi ad andare sin laggiù per scalarla. « E — dice l'A. — la gioia di qualunque conquista alpinistica appaga sempre l'animo come una scoperta ». Il Prof. Desio è anche un antico e noto membro del Club Alpino Italiano.

Dopo un'arguta prefazione e spiegazioni preliminari sul suo tema, l'A. prende a narrare le proprie diverse spedizioni, dal primo approccio al gran deserto sino all'ultimo addio, terminando con un capitolo sulle esplorazioni... sotto il deserto. E qui bisogna constatare che l'A. sa analizzare con grande acume le sue impressioni; le descrizioni sono molto lucide e precise. Il libro si legge d'un fiato, sia per il racconto sempre interessante, sia per i frequenti episodi, le avventure lepide o meno, i contrasti, le peripezie d'ogni genere (e, pure qui, c'è molto da apprendere!): il tutto esposto in bello stile e con brio sostenuto.

Quasi ogni pagina è corredata da rare e pregevoli fotografie o da uno schizzo o da una carta geografica o da un itinerario: dimodochè tutta la serie di viaggi ed esplorazioni compiute viene dall'A. presentata con la massima chiarezza. Vi sono nel libro tre cartine, 24 schizzi geniali, 126 nitide riproduzioni fotografiche. Gli itinerari sono assai ben curati sì da poter subito rilevare il tratto percorso in aereo oppure in cammello o in autocarro. Ne risulta un testo completo sotto qualunque aspetto e di facile lettura e comprensione anche per il più profano: un libro insomma per lo studioso, per il turista, per chiunque sia appassionato di viaggi ed avventure.

I capitoli son pochi, ma ampi; i titoli assai significativi ed ogni soggetto esaurientemente trattato, in forma concisa, sicchè nelle 336 pagine è condensata grande dovizia di cognizioni. Nel primo capitolo l'A. vi spiega quel che sia il Sahara, nel secondo parla del suo primo contatto col deserto e della sua spedizione all'oasi di Giabarub, nel terzo capitolo il Desio narra della grande carovana da lui diretta (centodieci cammelli) e della visita a Cufra; nel quarto è il racconto delle diverse avventurose vicende di un geologo fra steppe e sabbie, oltrechè della sua spedizione al Fezzan. Nel capitolo quinto trattasi della spedizione al centro del Sahara libico, ossia al massiccio del Tibesti.

L'A. ha percorso questo Sahara orientale a piedi, su cammello, in autocarro, l'ha sorvolato in aereo; e vi informa magistralmente su ogni mezzo e sui diversi vantaggi e inconvenienti. Durante il cammino egli ha tenuto due diari, uno turistico l'altro scientifico ed è con la scorta di questi appunti che l'A. ha poi steso le sue relazioni e scritto il libro, il quale tanto più acquista perciò, malgrado il tempo trascorso dalle esplorazioni, in freschezza e veridicità. Il Prof. Desio fu pure scortato in vari viaggi da carri armati per protezione contro predoni e ribelli; spesso dovette dirigersi con la bussola, poco fidandosi di talune guide sahariane o delle carte malsicure; e, pure qui, egli è maestro nel descrivere e nell'istruire chi legge.

Anche nell'ultimo capitolo, ove trattasi delle « ricognizioni sotterranee », tema piuttosto astruso, l'esposizione di interessantissime nozioni sul modo di eseguire le ricerche minerarie segue dotta e spigliata; e qui l'A. vi parla della vita ed attrezzatura del geologo nelle deserte plaghe e vi spiega come si debba procedere alla ricerca dei fosfati e alla utilizzazione dei minerali potassici e a quella dei petroli; ed infine non manca di erudirvi sui diversi metodi da usare per cercar l'oro e chiude parlando del tesoro di massima necessità nel Sahara, cioè... dell'acqua!

Specialmente ai giovani (ognuno dovrebbe averne un esemplare nella sua biblioteca) le VIE DELLA SETE sveleranno un mondo misterioso e affascinante.

Il libro è molto ben presentato, su carta patinata, con copertina a colori e caratteri facilmente leggibili.

Piero Ghiglione

Dr. S. Saglio - DES CABANES DU C.A.I. EN GENERAL -
Memoria di 15 pp. con grafici f. t.

Presentata al Congresso dell'UIAA tenutosi in Milano nel settembre scorso, essa dà in rapida sintesi concreta in tabelle e diagrammi le vicende, i caratteri costruttivi, i criteri di gestione, le tariffe, ecc. dei ritugi del CAI. Costituisce quindi una utile messa a punto e una buona messe di dati statistici.

G. B.

Saint Loup - LA MONTAGNA NON HA VOLUTO - Ed. L'EROICA.
(Traduzione di E. Cozzani).

L'edizione originale francese di questo libro è già stata recensita sul n. di marzo 1950 di GIOVANE MONTAGNA, per cui non sto a ripetere qui, per quanto riguarda la sostanza dell'opera, comparsa ora in edizione italiana, il giudizio completamente positivo — e col quale concordo perfettamente — già dato da altra penna ben più autorevole della mia.

Mi sia permesso solo di dire qualcosa sul come è stato tradotto il libro: « magistralmente » è stato detto su « Lo Scarpone »; « molto bene » è stato stampato nientemeno che sul « Corriere della Sera ».

Potrà darsi, ma per me esso è stato tradotto « alla lettera » il che vuol dire elementarmente, perchè si sente lontano un miglio che il traduttore — chiara figura di scrittore per il resto — non conosca assolutamente le sfumature stilistiche e linguistiche del francese, e necessariamente, non ha saputo renderle nelle corrispondenti sfumature stilistiche e linguistiche dell'italiano.

Alcuni esempi tra i tanti.

L'aver tradotto il titolo del primo capitolo « Le glacier des innocents » con « Il ghiacciaio dei poveri di spirito » significa non aver assolutamente compreso il significato etimologico della parola « innocents » e quello particolare dato ad esso da Saint Loup.

« C'était une simple collective du C.A.F. » diventa « Era una collettiva comune del C.A.F. »; « C'est orriblement à vaches » diventa « E' orribilmente a vacche »; « Ce sacré Bellin » diventa « Questo sacro Bellin »: tutte inutili traduzioni alla lettera se si volesse gabelarle tali per ragioni artistiche, tutti orribili francesismi, alcuni dei quali introdotti per la prima volta nella nostra lingua. Era tanto facile tradurre « collective » con « gita sociale », « à vache » con « facile, elementare », « sacré » con « benedetto »!

Ne volete una da mettere in quadro? Eccovela: « Mine de rien pour les rappels... » (che significa « Chissà che traffico con le corde doppie... » e il cui senso è facilmente deducibile dal contesto) è stato tradotto « far finta di nulla alle chiamate... » (sic!). Mi è venuto in mente quando in prima ginnasio alle prime armi con il latino, tradussi « arma peditum » con « le armi dei piedi... ». E il più bello di tutto è che l'inventore di tanti francesismi fa poi — in una noticina a capo del libro — dello spietato nazionalismo linguistico quando prega i tecnici della montagna di suggerire una parola italiana con la quale si possa tradurre il termine « tricouni »! I quali tricouni sono dei chiodi brevettati per scarponi da montagna che hanno preso il nome non so bene se dal loro inventore o produttore (?) e che solo così necessariamente possono venire indicati. E' come se i francesi o gli svizzeri domani si ficcassero in testa di trovare un nome francese o tedesco per indicare, che so io!, le vere suole di gomma Vibram o i ramponi Grivel.

Per ricapitolare, mi permetto di dire che non è così che si serve la buona causa della letteratura di montagna italiana; sommessamente lo dico, perchè so bene che per coprire col loro frastuono questa mia critica, verranno tirate in ballo mille voci autorevolissime ad accusarmi di lesa maestà ed a giurare sulla bontà assoluta, pardon, magistrale, della traduzione: viva la faccia!

Toni Gobbi

Bruno Castiglioni - OSSERVAZIONI SUL GLACIALISMO QUATERNARIO DELL'ALBANIA SETTENTRIONALE - Padova, Soc. Cooperativa Tipografica editrice, 1949 - Memoria di 45 pp., in-4° con 1 carta f. t. (omaggio del prof. Piazz).

Questa memoria scientifica postuma è un omaggio ben dovuto alla memoria del Prof. Bruno Castiglioni, che, parimenti al fratello Ettore, offrì la sua vita in olocausto nella recente guerra. Scienza ed alpinismo ebbero in questi due Fratelli due cultori senza pari. Le opere che ancor oggi vedono e vedranno postume la luce sono la testimonianza della perdita immane subita dal nostro Paese con le loro scomparse.

J. Fredric Fino - TURISMO ARGENTINO - LOS ANDES -
(Vol. II della Biblioteca de documentacion Argentina).
I vol. di 63 pp. con molte illustrazioni.

E' una trattazione per il pubblico sulle Ande, ma è utile per una conoscenza della storia dell'alpinismo argentino, di cui il Fino è un attento studioso. Ottima la veste tipografica.

(?) Dall'inventore, che fu celebre alpinista (n. d. r.).

Walter Maestri - PIONIERI SULL'ALPE - Ediz. Mediterranea, Roma e Milano, 1949, pp. 45, in-8° gr., rileg. edit. carton., L. 500.

E' una serie di brevissimi racconti per la gioventù, di scalate alpine di grandi alpinisti, con numerose illustrazioni nel testo. Lodevole è l'intento di dare ai giovanissimi un embrione della storia dell'alpinismo per suscitare in essi la curiosità di sapere. Peccato che in questi racconti affiori qua e là qualche errore marchiano; come quando parlando della conquista del M. Bianco, nel 1786, si dice che grande scalpore l'ascensione suscitò « nelle sedi dei Club Alpini » nati quasi un secolo dopo; o quando si fa morire Carrel, il Bersagliere, al Col d'Olen; e quando il nostro alpinista si chiamava Corrà, e non Corra. Mende da togliere in una prossima edizione.

Nino Sanfilippo - LE GROTTI DELLA PROVINCIA DI GENOVA E LA LORO FAUNA. (A cura del Comitato Scientifico della Sez. Ligure) - Ed. Fr. Pagano, Genova, 1 vol., 95 pp.

Raccoglie tutti i dati e le ricerche sulle grotte fino alle più recenti esplorazioni, con lo studio del lato scientifico ed una completa bibliografia in materia. Il volume costituisce il n. 2 delle Memorie del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.

C. Colò-G. Strobele - SENTIERI, SEGNAVIA, RIFUGI DEL TRENINO - 1 vol., 206 pp., 3 panor. f. t., numerose foto e schizzi nel testo. 2ª ediz. 1950 per cura della SAT - L. 400.

E' la seconda edizione del volume edito lo scorso anno e rapidamente esaurito, il che dimostra l'utilità della pubblicazione e il successo dell'augurio che da questa rubrica avevamo allora formulato. Soppressa la carta (da noi criticata e meno utile) è stata invece inserita la rubrica dei rifugi, di cui ognuno è data una foto; sono aumentati gli itinerari descritti; è stata aggiunta una parte generale, breve, ma in quattro lingue; inseriti tre interessanti panorami; migliorata la carta e la stampa; cosicchè tutta la pubblicazione risente delle cure che gli autori hanno messo per perfezionarla e completarla. Anche nella nuova veste è un manualetto indubbiamente utile a chi percorre il Trentino, e fa onore alla SAT che l'ha edito. **G. B.**

C.A.I. - Comit. di Coordinamento Trentino-Alto Adige - SENTIERI E SEGNAVIA DELL'ALTO ADIGE - 1 vol. in-16° pp. 101, cartine e illustr. nel testo - L. 350 (L. 300 per i soci del CAI).

E' il complemento dell'altro volume già da noi recensito sui sentieri e segnavia del Trentino, di cui mantiene la veste e l'impostazione. Dopo una premessa generale, i sentieri vengono divisi in gruppi, ben delimitati da cartine, a cui segue per ognuno la descrizione sommaria dell'itinerario con numerazione progressiva. Forse per una nuova edizione è augurabile un miglioramento nella chiarezza delle diciture nelle cartine. Per la zona dell'Alto Adige, così percorsa da comitive ed alpinisti isolati in trasferimento da rifugio a rifugio, questa guida è indispensabile. **G. B.**

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

GIOVANE MONTAGNA - Trimestrale di vita alpina

Fra le pubblicazioni periodiche italiane di montagna questa è certamente una delle migliori, nella forma e nella sostanza; emanazione della omonima associazione che ha sede centrale a Torino e Sezioni in varie città, da Cuneo a Venezia, esprime una corrente particolare di pensieri e di attività che non può che meritare la più ampia considerazione.

Anno XXXVI - N° 2 - giugno 1950.

Lo spigolo Nord del Badile (Guido Faleschini): una relazione di salita con note tecniche, corredata da una bellissima fot. aerea del Badile da Nord e da uno schizzo orogr. del gruppo Badile-Cengalo - Nel 1° centenario della Société des Guides de Courmayeur (Toni Gobbi) - Invito alle Dolomiti di Brenta, ad uso e consumo dell'alpinista medio (Gianni Pieropan): diffusa monografia del gruppo, con una cartina e due fot. - Notizie sezionali e varie.

N° 3 - settembre 1950.

Cielo e vette (Luigi Ravelli) - La Madonna sull'Aiguille Noire de Peuterey (Rosso Pio) - Nanga Parbat (Carlo Ramella): la storia alpinistica di questa montagna - La cresta S.E. del Mont Maudit (Toni Gobbi): una relazione di salita con nota tecnica - Sulla parete Nord dell'Orsiera (Bia Luigi) - Come prepararsi a riprendere gli sci (Dott. Franco Broglia): note di ginnastica presciistica.

AUGUSTA PRAETORIA - Revue Valdôtaine de culture régionale

Sempre ammirevole la cura dedicata dal prof. Giulio Brocherel a favore di questa rassegna di vita e di storia valdostana, che si pubblica in dignitosa veste tipografica e riporta materiale di primissimo interesse per tutti coloro che da vicino e da lontano conoscono ed amano la Valle d'Aosta.

Anno III - N° 2 - aprile/giugno 1950.

Le patois valdôtain (G. Brocherel) - Au pays d'Aoste il y a cent ans (L. Seylaz) - Il credito agrario alla montagna (Aldo Morgando), con 3 fot. - La maison valdôtaine (G. Brocherel); interessantissimo studio sull'architettura rustica, e sulla sua evoluzione, in Val d'Aosta, con 18 fot. - P. J. Flandin (Pierre Fournier): seguito e fine della bibliografia - L'évasion des otages valdôtains du Château de Chambéry (Ch. D'Entreves) - Le Udienze Generali - Grands Jours (G. Brocherel).

LO SCARPONE - quindicinale - Milano

Un posto particolare fra le pubblicazioni periodiche italiane di montagna occupa e merita questo giornale che Gaspare Pasini dirige dalla sua fondazione (5 gennaio 1931). Vent'anni di vita, dunque, per questo foglio di informazione, campo d'incontro e di scontro di opinioni, di pensieri e di critica. Vent'anni di vita movimentata e non sempre facile (non è mai stata comoda l'esistenza della stampa periodica di montagna in Italia!) ma sempre rettilinea e di esemplare correttezza giornalistica.

Si può ben dire che venti anni di attività alpinistica siano passati fra le colonne de LO SCARPONE, che ne ha riportata fedelmente la cronaca. Organo ufficiale di alcune Sezioni e sottosezioni del Club Alpino, affianca ed agevola il lavoro ed i compiti del massimo ente nazionale, sia direttamente attraverso la pubblicazione delle cronache sezionali e delle notizie ufficiali, sia indirettamente con un'opera di affiatamento spirituale che non può che ripercuotersi favorevolmente in senso generale.

La documentazione offerta dalle annate di questo giornale costituisce elemento di prim'ordine ai fini di una consultazione e della ricerca per gli svariati campi dell'attività alpina; chiunque si interessi di tecnica o di letteratura, di rifugi, di spedizioni e di storia, potrà trovare vasto materiale per ogni soggetto.

Di questo prezioso contributo apportato da LO SCARPONE a favore dell'alpinismo nazionale, è giusto e doveroso tenere conto in sede di analisi e di valutazione dei motivi della evoluzione formale, ed il considerarlo sotto giusta luce non può che essere un esatto riconoscimento del lavoro compiuto e della strada percorsa da questo giornale.

N° 3 - luglio/settembre 1950.

Histoire du patois valdôtain (G. Brocherel) - La valle d'Aosta nella cartografia pregastaldina (Carlo F. Capello): importante e documentato studio, illustrato con 19 riproduzioni di antiche carte della regione - La devise des Challant (A. P. Frutaz), con 6 ill. - Deux chartes valdôtaines du XIII siècle (Justin Boson), con 2 riproduzioni - Centenario della Società Guide di Courmayeur: commemorazione tenuta dall'avv. Chabod in occasione della festa, tenutasi il 15 agosto 1950, con 11 fotografie rievocative - Jouets rustiques valdôtains (G. Brocherel), curiosa indagine, con 10 ill. - L'ours de la montagne - Amé Gorret (lirica di J. Perron) - La Congregazione dei Tre Stati (G. Brocherel).

MONTAGNE E UOMINI - Rivista mensile - Trento

Singolare questa pubblicazione curata da Enrico Graziola (che ne è stato il fondatore), poichè essa, perseguendo un ideale di universalità fra gli uomini vicini, materialmente o spiritualmente, alla montagna, pubblica scritti originali in svariate lingue; lo spirito di questa meritoria rivista è espresso dalla seguente dichiarazione programmatica: « La gente di montagna, a ogni latitudine, si trova ad affrontare analoghi problemi ed a risolverli con la stessa pacata riflessione. Al di sopra degli alfabeti, che spesso dividono l'umanità, sarà quindi possibile stabilire un linguaggio comune di comprensiva collaborazione spirituale ».

Anno II - N° 19/20 - luglio/agosto 1950.

94 pp. dense di scritti, fotografie e disegni, fra i quali: Il coro della S.A.T. (Rossana Graziola) - Scuola di roccia (Giulio Giovannini) - Gli occhi morti (Charles Gos) - Tourismus und mode (Hans Kiene) - Itinerari poco noti nel gruppo di Brenta (Achille Gädler) - La seconda scalata - Torre di Valgrande (Salvatore Lumine).

N° 21/22 - settembre/ottobre 1950.

Impressions des Dolomites (George Kogan) - Wiener kletterschulen (Franz Rudovski) - Sui monti della Val Bregaglia (Bruno Barbera); una serie di scritti diversi, illustrati da fotografie e da ragguardevoli disegni di autori vari.

PUBBLICAZIONI SEZIONALI

A.L.F.A. - Bollettino N° 4/5 - luglio/ottobre 1950.

Fasc. di 20 pp. con coperta illustrata: Ritorno in sede (Rossella Aldo) - Le bellezze naturali del Campeggio ALFA a La Visaille (Ettore Giacobi) - 20° Campeggio ALFA - Con l'UGET in Austria (Giorgio Giacobi) - In memoria di Silvio Trevisan (Peppino Ornato) - Meteorologia montanara (Chiorino Ferdinando) - Un estratto da « VETTE » - Notiziario sezionale.

SEZIONE LIGURE - Notiziario N° 2 - maggio/agosto 1950.

Fasc. di 16 pp. con cop. illustrata: L'assemblea annuale dei Delegati a Brescia - Traversata dei Drus (Prof. Ettore Marchesini) con 2 fot. - Il rifugio della Pietrapana nelle Alpi Apuane - Relazione su due grotte dei calcari eocenici cristallini di Liguria (Mario Franciscolo e Paolo Tiragallo) con una cartina - cronache sezionali.

IL CIMONE - notiziario mensile della Sezione di Modena.

Numeri di luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre 1950: notizie di sezione e varie.

MONTAGNE DI SICILIA - Notiziario mensile delle Sezioni Siciliane.

Numeri 5-6 (maggio/giugno); 7-8 (luglio/agosto); 9-10-11 (settembre/novembre): notizie ed argomenti di stretto carattere regionale.

PRATO - Annuario 1947.

Fasc. di 18 pp. con copertina ill.; riporta esclusivamente cronache sezionali.

PRATO - Annuario 1949.

Fasc. di 26 pp. con copertina; cronache sezionali ed alcune pagine varie; 8 ill. fuori testo.

PRATO - Annuario 1950.

Fasc. di 32 pp. con copertina; cronache sezionali ed alcune pagine varie; 8 ill. fuori testo.

PINEROLO - Informazioni ai Soci - Ottobre 1950.

6 pagine di cronache sezionali.

NAPOLI - Bollettino Bimestrale

Anno V - N° 1-2-3 (gennaio/giugno); N° 4-5 (agosto/ottobre); N° 6 (novembre/dicembre).

COMO - Bollettino Trimestrale.

N° 3-4 (luglio/dicembre 1950); 24 pp. con copertina illustrata: Il 75° Anniversario della nostra Sezione; Gita in Valgrisanche - Scuole di Alpinismo - In margine ai canti di montagna - Vagabondaggi in Val Masino dal Disgrazia al Badile - La speleologia comasca dal 1932 ad oggi - Varie - Vita della Sezione.

VARALLO - Notiziario.

Anno I - N° 1 (giugno). - N° 2 (ottobre); fasc. di 8 pp. con coperta illustrata; cronache sezionali ed alcune relazioni di salite.

U.L.E. - Notiziario.

Anno 37 - N° 25 (luglio/settembre); - N° 26 (ottobre/dicembre); 16 pp. con coperta; Cronache di attività sezionale ed alcuni scritti diversi.

MONTI E VALLI - Trimestrale della Sezione di Torino e provincia.

N° 3 (luglio/agosto/settembre): Una interessante disquisizione sui requisiti per l'ammissione al C.A.A.I. (Ettore Sisto); la scalata dell'Annapurna (Gianni Datta); Sulla vera montagna d'Africa (Armando Biancardi); Notiziari sezionali.

N° 4 (ottobre/novembre/dicembre): Sui requisiti per l'ammissione al C.A.A.I. (Vittorio Cesa De Marchi); il bivacco Margherita nel parco del Gran Paradiso (A. Biancardi); una dilungata recensione del libro « Alpinisme et competition » di Allain (Armando Biancardi); una cronaca della festa per il centenario della Società delle Guide di Courmayeur (A. Filippi); cronache sezionali.

S.U.C.A.I. CUNEO - « Montagne Nostre » - dicembre 1950.

Elegante fascicolo di 64 pp. con coperta ill. tutto in carta patinata, con numerose ill. nel testo. Riporta i seguenti articoli: Attività della Sezione - La corale « La Baita » - Il Monte Bianco delle Marittime (Prof. Umberto Boella) con 2 fot. - Il Corno Stella (Gianni Ellena) con 3 fot. - In memoria di Edoardo Soria (Dante Livio Bianco) con 1 fot. - Ghiacciai delle Valli dei Gessi (L. Nino Romano) con 2 ill. - L'alta Valle Gesso e i suoi Rifugi (Luciano Bravi) con 4 fot. - Il vallone dei Bagni di Vinadio (Umberto Boella) con 3 fot. - Il feudo dei Liguri (G. Zapparoletti Manzoni) con 1 fot. - Alpinismo in Val Varaita di Chianale (Renzo Benassi) con 2 fot. - Gite sciistiche a Limone (Epifanio Bottari) con 3 fot. - La prima parete (G. M.) con 1 fot. - Il giro sciistico di Cuneo (Magg. Giuseppe Fabre) - Per meglio definire la nomenclatura alpina - Il problema della montagna - Note tecniche: i chiodi (G. M.).

G.E.A.T. - Bollettino bimestrale.

Anno VI - N° 4 - luglio/agosto 1950; fasc. di 8 pp. con coperta; Dente del Gigante - parete Sud (Piero Fornelli) - Il villaggio dell'Amore (Franco Davite) - Notiziari e cronache sezionali.

BIELLA - Annuario 1949/1950.

Vol. di 94 pp. con 8 illustrazioni f. t.: Il Congresso nazionale del Club Alpino a Biella nel 1882; Ascensione alla punta del Camino sopra Oropa (da uno scritto comparso sul « Giornale delle Alpi » del 1864); Insegnamento di Javelle (Mariuccia Zecchinelli); La risposta delle altezze (Samivel — traduzione dell'avv. L. Gatto Roissard) ill. con alcuni disegni dell'A.; Brenva (Graham Brown — trad. di Paola Archetti); Franz Lochmatter (biografia di Livia Allara); Il Cervino da Zmutt (Avv. G. Gaia); Cronache alpinistiche (C. Ramella); La valutazione delle difficoltà (G. Gervasutti); La Grande Conquista (Ing. Piero Ghiglione); Traversata della Meije (Edi Torello); Lo sperone della Brenva (C. Ramella); La via Major al Monte Bianco (U. Angelino); La cresta Est dell'Aiguille du Plan (G. Miglietti); Notiziari sezionali. E' il quinto annuario che si pubblica in questa serie.

*Ere secoli di perfezione
un saldo cuore
ecco cos'è un*

GIRARD-PERREGAUX
Supremazia dal 1791

PUBBLICAZIONI STRANIERE

LIBRI

Sam. Aubert - « FLEURS DE L'ALPE ET DU JURA » - Ed. Rouge-Lausanne - (Collection Alpine) - In-8°, 154 pp., 6 ill. a col. f. t. e 36 in nero nel testo.

« Dans la nature la beauté est partout; « il suffit de savoir la reconnaître ». (pag. 65)

Libri di fiori si sfogliano sempre con simpatia, e ciò accade di frequente, perchè non mancano sui banchi dei librai. Quanto a decidersi ad acquistarli, è forse appunto la loro piacente varietà a rendere perplessi: quale scegliere?

Lo studioso s'orienta alla prima, ma il semplice amatore teme — e spesso a ragione — d'imbattersi nel superficiale o nel mattone, che non gli dicono nulla: troppo vuoti o troppo chiusi.

Questo pericolo non c'è col libro di Aubert. L'autore, che, dopo 37 anni di insegnamento, si trova ora a riposo, ha trasfuso qui non la sua dottrina, ma il suo entusiasmo sempre vivo per la flora. E' un'opera di divulgazione in cui la sistematica è bandita.

Egli intende rivolgersi a lettori non approfonditi ma appassionati alle bellezze del creato, e non vuole perciò tediarsi con schemi arbitrari, preoccupandosi invece di mettersi nella loro visuale di indotti e di accompagnarli attraverso la montagna. Egli si studia innanzitutto di presentare ogni fiore nel suo ambiente e di insegnare ad osservare e a capire e perciò a rispettare e ad amare. Ed è un modo il suo che finisce con l'attrarre — mi pare — anche i meno sensibili alla natura. Vi è anche in lui l'arte magistrale di appassionare che fu somma in Fabre, come lo è in Marcel Roland.

Ogni insegnamento è alleggerito da questa maniera che rende il lettore stesso un osservatore. Ad esempio la « storia di un piccolo ciclamino » o « a zozzo per i prati », ed altri, sono capitoli che fortemente s'imprimono nella mente. Un po' alla volta ci si accorge di vedere la montagna con altri occhi, di trovarla ancor più interessante e più bella. E quante nozioni interessanti o inaspettate, come — per non dir d'altro — che l'*edeiweiss*, simbolo delle altezze, è in certo senso un ospite estraneo alla montagna.

Potrà un po' dispiacere che delle 154 specie osservate nei 23 capitoli, non di tutte vi sia l'illustrazione e che 36 siano schizzi a penna in nero; ma le fotografie a colori naturali, che si aprono con una portentosa alba sul Cervino, ripagano ad usura della lieve manchevolezza.

L'opera è infine scritta in uno stile piano e schietto, che si fa intendere facilmente anche da chi non è familiare con la lingua di Pascal.

Fausto Stefanelli

A. Charlet - VOCATION ALPINE - Ed. Attinger, Neuchatel - 1949.

Armand Charlet, la ben nota guida di Chamonix, fu decisamente tra il 1925 ed il 1935 la figura più rappresentativa dell'alpinismo francese cosicché egli è stato senz'altro considerato un caposcuola dalla giovane generazione d'oltralpe che — sul suo esempio e su quello di Allain e Devies — doveva giungere a così imponenti affermazioni.

Delle sue numerosissime imprese (egli esercita tutt'ora la professione) basterà citare l'apertura dei due itinerari sulla parete N dell'Aiguille Verte, itinerari che, meglio d'ogni altro da lui aperto, esprimono — oltre che una potenza tecnica ed una rapidità d'esecuzione eccezionali — soprattutto i suoi gusti alpinistici rivolti appunto a non specializzare la propria attività agli itinerari puramente rocciosi o, al contrario, puramente glaciali, ma ad esplicitarla in ambedue i campi aprendo o ripetendo quei grandiosi itinerari misti di cui in ispecie è ricca la catena del Bianco: è insomma una concezione classica dell'alpinismo, quella a cui — prima o dopo — giungono tutti gli occidentalisti se vogliono riuscire a ritrarre dalle loro montagne le più grandi soddisfazioni tecniche ed estetiche.

Nè, di lui, va sottaciuta la conquista delle Aiguilles du Diable nonchè i reiterati e decisi tentativi allo sperone centrale della parete N delle Grandes Jorasses in emulazione (o in competizione se così preferite chiamarla) ed in concomitanza con quelli della cordata Gervasutti-Chabod.

Da questa sua spiccata personalità alpinistica e dalla sua bella intelligenza valligiana è sortito un libro sim-

patissimo per immediatezza di stile, per una certa dose d'humour di buona lega, per il fraseggiare pulitissimo (ed il libro è stato scritto proprio solo da lui), ma soprattutto per la profondità del sentire, della passione alpinistica, dell'attaccamento alla professione: a proposito della quale innegabile è il valore educativo di molte pagine che — pianamente e chiaramente intrattenendosi sulla vita e sul lavoro delle guide — sanno dar luce a certi lati della loro mentalità ed attività difficilmente compresi e comprensibili dalla massa degli alpinisti troppo spesso propensi a giudizi negativi affrettati ed avventati.

Le duecento pagine del libro, decisamente autobiografico quanto a stile e ad ordinata esposizione, ci accompagnano via via dalle prime prove di Charlet, ancor pastorello, sui roccioni della valle nata alle sue prime esperienze sulle vette attorno ad Argentière, dai suoi anni di vita militare non privi di belle vittorie sulle vette del Delfinato al periodo d'attività come portatore, sino infine al rapido e chiaro suo affermarsi come guida di gran classe.

E se la parte del libro riguardante la sua vita di guida è profondamente interessante, non meno attraente lo è quella in cui rivivono gli anni della sua giovinezza, permeata com'è d'un ammirevole lucidità di ricordi e d'una delicata vena di contenuta nostalgia.

Il libro finisce con il racconto della conquista delle Aiguilles du Diable ed in particolare dell'isolée, ed è interessante raffrontare la descrizione che dell'impresa dà la guida con quella che a suo tempo ne diede Blanchet nel suo « Hors des chemins battus »: due stili nettamente differenziati, stringato e tendente alla meta quello della guida, magniloquente ed appassionato quello dell'alpinista, che trovano però il perfetto terreno d'intesa nella comune passione di conquista che ha pace solo là, sulla vetta della fiera guglia.

E qui Charlet ha fatto punto fermo: siamo nel 1928 ed egli allora aveva appena raggiunto i 29 anni ed era solo all'inizio della sua luminosa carriera! Ecco perchè io amo pensare che questo non sia che il primo volume dei suoi ricordi: troppo buon scrittore egli si è dimostrato e troppo abile nell'agganciare la nostra attenzione perchè non ci sia lecito augurarci vivamente ch'egli dia ben presto alle stampe il seguito delle sue memorie, quello in cui ci dovrà parlare delle sue sopraccitate « prime » all'Aiguille Verte, di tante altre importanti ripetizioni in tutta la catena del Bianco, di alcune sue non dimenticate salite invernali, di quei suoi reiterati assalti alla parete N delle Jorasses, ed infine delle sue mille nuove esperienze di guida degna d'ammirazione nell'azione e di rispetto nella concezione.

Il libro fa parte della ben nota « Collection Montagne » delle Ed. Attinger e la sua veste è senz'altro decorosa; la riproduzione delle foto invece — numerose ma non tutte di reale interesse — lascia non poco a desiderare.

Toni Gobbi

Claire Eliane Engel - A HISTORY OF MOUNTAINEERING IN THE ALPS - George Allen and Unwin Ltd. - London 1950 - In 8° - cm. 24 - leg. tutta tela azzurra, titolo in oro al dorso; pp. 296, 24 tav. fotografiche f. t.; sovracoperta ill. a colori; prezzo: 21 scellini.

L'opera di C. E. Engel nel campo della letteratura alpina è indubbiamente considerevole per certi aspetti, mentre lo è di meno per alcuni altri ed affatto per i rimanenti. Di tutto il contributo apportato a favore della conoscenza della montagna e della sua storia, il più importante è certamente quello che si limita al campo letterario vero e proprio, poichè in questo terreno hanno avuto possibilità di esplicarsi lo spirito di ricerca, la sensibilità e la fantasia della Engel senza che fosse indispensabile una conoscenza viva della montagna e dei suoi problemi che hanno manifestazione esteriore. Così dobbiamo, a questa scrittrice, documenti, studi, saggi e traduzioni di indiscussa importanza e che costituiscono materia di consultazione per più di uno degli argomenti che possono interessare l'amatore di cose alpine. Ma la solida preparazione in questo campo non trova, in C. E. Engel, il corrispettivo in quello della storiografia pura, cui pure essa si è dedicata, e lo si è già constatato in altre occasioni.

La presente HISTORY OF MOUNTAINEERING rivela una stupefacente impreparazione specifica, una superficialità ed una leggerezza sconcertanti, alla luce delle altre opinioni che ci siamo formate nei confronti di questa donna.

Già in MONT BLANC (di cui l'unico pregio era quello di avere messo a punto una volta per tutte la dibattuta questione Balmat-Paccard, ponendo in evidenza il ruolo

occupato da questo ultimo) avevamo riscontrato un cumulo di errori e di imprecisioni, una disuniformità nella distribuzione della materia, una scarsa obiettività nella valutazione; (Coolidge salì in seconda ascensione lo sperone della Brenva nel 1870 e quindi non dopo Mummery, che percorse quella via esattamente 24 anni dopo; la via dell'Innominata non si allaccia alla cresta del Brouillard sul Pic Luigi Amedeo ma molto più in alto; gli insuccessi del Gugliermi su questa via — dell'Innominata — non furono imputabili a ragioni tecniche, ma solo al cattivo tempo); manchevolezze che ritrovammo in LES BATAILLES POUR L'HIMALAYA, altro libro inesatto, lacunoso, parziale e soprattutto freddo ed inespressivo, senza anima e senza spina dorsale: come compagno di Welzenbach sulla parete Nord dei Charmoz è indicato Wieland, mentre si tratta di Merki; Mummery sparì sul Nanga Parbat nel 1895 e non nel 1894; la meritoria ascensione al Golden Throne (punta Est - m. 7252) da parte del nostro Ghiglione, Roch e Belajeff è passata sotto silenzio; è detto di Tilman come non fosse uomo da superare i 6.000 metri, mentre a quell'epoca aveva già sorpassato più volte i 7.000 ed è noto che in seguito conquistò il Nanda Devi (7.820 m.) e salì oltre gli 8290 m. del campo VI sull'Everest nel 1938.

Alcuni capitoli di questa «History» sono comunque buoni, ma uno del tutto inutile ed inopportuno (quello che tratta delle peripezie forzatamente alpinistiche dei prigionieri di guerra in Italia che valicarono le Alpi in cerca di rifugio in Svizzera) ed uno assolutamente insufficiente alla bisogna: **The last alpine probleme**. L'opera nel suo insieme non è omogenea e non è proporzionata: alcuni fatti sono trattati diffusamente ed altri più importanti lo sono meno, quando lo sono. Una candida confusione regna in taluni momenti (Rambert scambiato con Javelle, ripetutamente; l'opera monumentale del primo non è neppure citata, mentre Javelle è gratificato di ascensioni mai compiute, e quasi dileggiato con osservazioni risibili (a proposito della sua ascensione al Monte Bianco per la via dei Rocher, 1877, quando questa via, aperta solo 5 anni prima da J. A. Carrel era stata percorsa forse dieci volte): «per la via comune ben battuta, ...malgrado le tracce nella neve e, forse, le scatole di sardine...».

Tutto ciò rivela un pregiudizio nei confronti di Javelle (il cui stile è definito «vago e scorretto») ma anche un modo di pensare inadeguato all'argomento.

Ma il libro contiene veri e propri errori, che denotano o scarsa attenzione o sono il frutto di nozioni storiche sbagliate. Eccone alcuni:

la prima salita dell'Aiguille Blanche è attribuita a Güssfeldt, mentre tutti sanno che spetta a Seymour King (1885);

indica nel 7 giugno 1786 la partenza di Balmat e Paccard per il Monte Bianco, mentre ebbe luogo il 7 agosto di quello stesso anno;

Lammer e Lorria sono fatti precipitare dalla parete Est del Cervino invece che sulla parete Nord-Ovest.

Tutto ciò sa di arruffato e di arraffato. Per quello che ci riguarda direttamente come italiani alcuni fatti che ci competono (medaglie d'oro al valore atletico, tendenza alle difficoltà estreme ecc.) sono presentati volutamente sotto antipatica luce, con citazione di pochi felici brani della Rivista Mensile. L'impresa di Cassin sulla parete Nord delle Jorasses è liquidata in DUE righe e di tutte le sue altre non è fatta una sola parola.

Ci troviamo evidentemente di fronte ad una opera priva di qualsiasi valore documentario, e quindi storico; risultato di un lavoro concepito scolasticamente, disordinato ed irrazionale come pochi altri. La constatazione è doppiamente spiacevole, poichè ci vediamo privati di un

libro che avrebbe potuto colmare una lacuna e soddisfare un'attesa, e poichè risulta difficile evitare di estendere almeno il dubbio sulla consistenza delle altre opere della Engel sulle quali un giudizio non è ancora stato espresso. Siamo convinti che possano essere migliori, ma la debolezza, anzi, la inconsistenza di questa e di quelle cui si è accennato, non possono non pesare in sede di valutazione complessiva.

Quello che si richiede ad uno storiografo generale si ha il diritto di esigere da chi si occupa di storia della montagna: conoscenza e senso delle proporzioni, comprensione e soprattutto amore, molto amore per questa materia così viva e così difficile a penetrare da coloro che non hanno provato a salire quelle montagne di cui vogliono, il più delle volte incautamente, parlare.

Non riteniamo che attraverso questa sua ultima fatica, Claire Eliane Engel abbia dimostrato di possedere queste qualità.

C. R.

Jules Guex - **DANS LA TRACE DE JAVELLE** - Ed. Rouge-Lausanne (Collection Alpine) - In-8°, 110 pp., 24 fot. e dis. originali di Javelle f. t.

Mentre in Italia a commemorare il centenario della nascita di Javelle apparve la traduzione dei suoi «**Souvenirs d'un alpiniste**», in Svizzera fu pubblicato questo volume che, raccogliendo tutto quanto di lui era ancora sconosciuto, costituisce un prezioso completamento del Souvenirs. Brevi appunti presi durante le ascensioni, abbozzi di impressioni al ritorno da salite, qualche brano delle ultime lettere agli amici e le pagine sul Monte Bianco (forse l'embrione di un futuro poema che non scrisse) con le impressioni più profonde di quell'ascensione che fu per Javelle il centro di tutta la vita. E' il noto stile di Javelle, calmo e profondo come una «sinfonia dolce e grandiosa», che ci torna a sedurre dalle nuove pagine.

Con una prosa sobria e delicatissima, degna del maestro che avvicina, il Guex collega e completa i brani inediti aggiungendovi qualche nota biografica; interessanti fotografie e schizzi originali di Javelle che ne sottolineano la personalità, corredati dalle notizie relative ad un elenco bibliografico degli scritti di Javelle e su Javelle completano utilmente il volume.

Dott. Mariuccia Zecchinelli

PUBBLICAZIONI PERIODICHE STRANIERE

FRANCIA

ALPINISME

Rivista trimestrale del Groupe de Haute Montagne di Parigi.

Sempre in magnifica veste editoriale, questa Rivista si può considerare la più aristocratica fra le pubblicazioni periodiche alpine. Il suo contenuto ha tradizionalmente carattere quasi esclusivamente tecnico, di alta levatura e di rilevante interesse.

Anno XXV - N° 91 - giugno 1950.

Noire, face ouest, voie Ratti (Bernard Pierre): relazione della prima ripetizione di questa salita - Retraite à l'Aiguille Noire (Jean Couzy): relazione di un tentativo alla medesima via, frustrato dal maltempo - Interessanti note tecniche relative alla discesa da un tetto, del medesimo autore; alcune fotografie notevoli, generiche e di dettaglio, illustrano queste pagine riguardanti la parete Ovest della Noire - La face nord-est de l'Aiguille de Leschaux (Georges Livanos): relazione della prima ripetizione della via Cassin su questa parete, con una fotogra-

Chianti

I.L. RUFFINO

Montassiere (Firenze)

fia ed uno schizzo - Dans la Cordillère des Andes: le massif du Tronador (J. Frédéric Fino): monografia di questo gruppo, con 3 fot. ed uno schizzo orogr. - Nuove ascensioni, informazioni alpinistiche, libri ecc.

N° 92 - settembre 1950.

Himalaya 1950 (Henry de Ségogne): considerazioni sul successo francese all'Annapurna, con 2 magnifiche fot. - L'expédition suisse à l'Himalaya 1949 (René Dittert): relazione di questa spedizione alla regione del Nepal (Pyramid Peak), con 5 stupende fotografie ed uno schizzo topografico della regione - Le massif du Fitz Roy (J. Frédéric Fino): monografia di questo gruppo, con 4 fotografie ed uno schizzo topografico della regione - Nuove ascensioni, informazioni, ecc.

N° 93 - dicembre 1950.

Tutto il numero è dedicato ai resoconti della spedizione all'Annapurna, con scritti di Maurice Herzog (Conception himalayenne) e di Lionel Terray (A l'assaut de l'Annapurna), illustrati da 19 splendide fotografie e da una cartina della regione.

LA MONTAGNE - Trimestrale ufficiale del Club Alpin Français.

Anno 75 - N° 348 - aprile/giugno 1950.

Le statut légal des guides (Louis Neltner) - Expériences himalayennes (Robert Walter): relazione di una spedizione al Pauhunri (7065 m.), 1949, con 4 fot. - Quatuor à cordes ...et travaux d'Aiguille (Roger Duplat): relazione brillante della 1ª asc. del Mont Aiguille dal N.E. con 2 fot. ed uno schizzo - La gara di sci-alpinismo per la coppa Lafuma-Le Trappeur (sul percorso dei valloni d'Averole e des Evettes, in tre tappe) - alcune fot. dimostrative di un salvataggio su roccia - varie ed informazioni.

N° 349 - luglio/settembre 1950.

Himalaya (Yves Letort): commenti alla vittoria sull'Annapurna - Le Saussais en 1950 (Marcel Schatz): considerazioni intorno ad una palestra di roccia, con 10 fot. - L'eperon ouest de Fréboudze (Lucien George), con 3 disegni - Histoire de l'alpinisme à la manière de Mazzotti et Samivel (Giovanni d'Enrico - riportato da « Giovane Montagna » del settembre 1949 - trad. di F. Germain) con 2 disegni - notiziario e varie.

N. 350 ottobre/dicembre 1950

Numero completamente dedicato alla spedizione all'Annapurna: Allocuzione pronunciata dal Presidente della Repubblica francese, in occasione del ricevimento all'Elysée dei membri della spedizione, con 20 fot. e 3 cartine. Informazioni e varie.

Ci sia consentito dissentire dallo spirito dell'allocuzione del Presidente Aurioi, molto ufficiale e poco alpinistica.

AUSTRIA - GERMANIA

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG - bimestrale del Club Alpino Austriaco.

Anno 68 - N° 1251 - maggio/giugno 1950.

Il diario di Georg Winkler, con riproduzione di brani e di una pagina originale - Articoli sul Civetta, sulla Busazza e sulla Torre Trieste (uno schizzo di quest'ultima).

Sugli ultimi numeri del 1949 erano apparsi, fra l'altro: una rassegna delle spedizioni in Himalaya dal 1939 al 1947, di R. Jonas (luglio/agosto); monografie del gruppo del Gosankamme (settembre/ottobre); una monografia della Dent d'Hérens di H. Huss ed una rassegna delle imprese notevoli compiute nel 1948 sulle Alpi (novembre/dicembre).

DER BERGKAMERAD

Fascioletto settimanale di buona presentazione edito dalla casa Rother di Monaco, che da molto tempo cura in particolare pubblicazioni di montagna.

Anno XI - N° 50 - 16 settembre 1950.

Un articolo sul Campani Basso di Brenta e sulla recente ripresa cinematografica dall'aereo di una salita su di esso - La valle dello Stubach (V. Lienbacher).

N° 51 - 23 settembre 1950.

Un articolo sul Wilden Kaiser, un altro (con una foto ed un disegno) sulla via Pichl sul Sassolungo, una commemorazione di W. A. B. Coolidge nel centenario della nascita.

N° 52 - 30 settembre 1950.

Un articolo sullo spigolo del Lalider (con foto) ed uno del celebre alpinista russo Abalakov sull'alpinismo nel suo paese.

DER BERGKAMERAD-BUCHER

Fascioletti saltuari in bella veste editi sempre dal Rother ed inviati in omaggio agli abbonati di Bergkamerad. Dei primi due numeri pubblicati, il primo (a cura di E. Günther) tratta del gruppo dell'Hochvogel, che fa parte di quel saliente bavarese verso l'Austria che pur non presentando vette al disopra dei 2.600 metri, offre ottime salite di roccia; il secondo fascicolo (Dott. Franz Grassler) tratta della valutazione delle difficoltà alpinistiche, riportando scale e classifiche.

MITTEILUNGEN DES ALPENVEREINS - Mensile illustrato

N° 7 - luglio 1950.

Un articolo su Delago (prima ascensione della Torre Delago - 22 settembre 1895) ed uno (illustrato) sulla recente mostra di pittura e scultura di montagna tenutasi a Monaco.

N° 8 - agosto 1950.

Cronache e relazioni di prime ascensioni sul Wilden Kaiser e sull'Hochwanner.

N° 9 - settembre 1950.

Relazione della spedizione tedesca all'Illimani, di Hans Hertl, con belle fotografie.

INGHILTERRA - AMERICA

THE HIMALAYAN JOURNAL - Records of the Himalayan Club - Oxford. Vol. XIII (1946); vol. XIV (1947); vol. XV (1949).

Dopo cinque anni di interruzione l'Himalayan Club ha ripreso, con il 13° volume della serie, la pubblicazione dell'Himalayan Journal, organo ufficiale dell'associazione. In seguito alle dimissioni di Kenneth Mason, che per dodici anni diresse con sagacia e con profonda competenza la pubblicazione, la redazione è passata per il 13° volume a C. W. F. Noyce e per i due successivi volumi a H. W. Tobin.

Questa ottima rivista, che riappare nella accurata veste tipografica di anteguerra, redatta con evidente competenza e stupendamente illustrata, ha cominciato a colmare la vasta lacuna formatasi nella letteratura himalayana. Di alcune spedizioni del periodo immediatamente precedente al conflitto mancavano notizie precise ed i redattori si sono fatti premura di colmare man mano la lacuna, non trascurando però le notizie concernenti le più recenti spedizioni.

Nel 13° volume ad una breve nota introduttiva del redattore segue una dettagliata relazione di Peter Mott sulla spedizione organizzata nel 1939 da Eric Shipton, ed avente per meta il Karakoram. Notevoli inoltre un articolo di E. Grob sulla sua ascensione del Tent Peak (Sikkim) ed un altro di T. H. Tilly e C. W. F. Noyce su « Chomomo e Pauhunri » sempre nel Sikkim. Seguono brevi notizie di recenti spedizioni al Pandim, al Nanda Ghunti, al Chombu.

Ampiamente sono ricordati gli insigni alpinisti himalayani deceduti durante il periodo bellico: il Generale

**IL SAPONE
AL LATTE
RUMIANCA**

**NUTRE
E DETERGE
LA PELLE**

RUOTA SULLE STRADE DEL MONDO



RIV

OFFICINE DI VILLAR PEROSA

Charles Bruce, Norman Collie, Sir Francis Ed. Younghusband, il Col. Peter Oliver.

Nel 14° volume notizie di spedizioni al Nanda Ghunti (Garhwal) al Saser Kangri (Karakoram) al Nilkanta (Gangotri) ed interessanti articoli di L. Chicken e P. Aufschneider sulla spedizione tedesca che nel 1939 esplorò il versante di Diamir del Nanga Parbat, ricalcando dopo 40 anni le orme di Mummery. Pure assai interessanti le notizie concernenti l'avventurosa fuga di due membri di questa spedizione attraverso India e Tibet per sfuggire all'internamento.

Il 15° volume reca un lungo articolo di H. W. Tilman sui monti del Sinkiang, fra Tibet e Mongolia, una dettagliata relazione della spedizione Svizzera 1947 nel Garhwal, notizie di una spedizione scientifica nord-americana nel Nepal e la relazione di un tentativo al Nanda Kot compiuto nel 1939 e stroncato a poche centinaia di metri dalla vetta.

Accorato è l'articolo di H. Paidar, che ricorda la tragica fine di L. Schmaderer, uno dei salitori del Tent Peak, ucciso dagli indù durante un tentativo di fuga verso il Tibet sulle orme di Aufschneider e Harrer.

Tutti i volumi recano note bibliografiche e recensioni dei libri recentemente apparsi e concernenti problemi himalayani.

Complessivamente i tre fascicoli si presentano molto bene e per il loro interesse storico e scientifico meritano di essere conosciuti e apprezzati da tutti gli alpinisti e non rimanere limitati ai soli studiosi e specialisti himalayani. (P. Meciani)

THE ALPINE JOURNAL - semestrale del Club Alpino Inglese - vol. LVII - N° 280 - maggio 1950.

Everest: l'estrema vetta (E. F. Norton): Accurato studio sulla conformazione e sulle possibilità di scalata degli ultimi 500 metri di dislivello. — Un ritorno sulle Alpi Graie (C. W. F. Noyce): Relazione su alcune salite. — Sir John Herschel e il Breithorn (Claire Eliane Engel): Studio sulla seconda ascensione del Breithorn (1821). — L'Himalaya del Nepal (H. W. Tilman): Relazione sulle esplorazioni ed ascensioni compiute dalla spedizione inglese del 1949. — L'ammissione alla Royal Society di H. B. De Saussure (G. R. De Beer): Studio su un estratto del « Journal Book of the Royal Society » del 13 dicembre 1787. — La frana del Mont Granier del 1248 (J. Monroe Thorington). — Il libretto di guida di Johann Juan (D. F. O. Dangar): Biografia alpinistica della guida (1868-1904). — Studio sulle corde da montagna (R. P. Mears): accurato studio, su base e con intendimenti scientifici, su caratteristiche, impiego, fabbricazione delle corde. — Puritanesimo alpino (A. Lunn): articolo fortemente polemico. L'A. condanna l'amore per la montagna inteso da un punto di vista di puritanesimo calvinista, per cui è bella e meritevole la ricerca del sacrificio, della sofferenza in se stessa. Contrappone la sua concezione dell'alpinismo, per cui l'uomo sale le montagne per cercarvi alte soddisfazioni fisiche e spirituali. — Idrografia delle Alpi (E. Coddington): studio sulla conformazione idrografica della catena alpina. — Girdlestone e la tragedia del Cervino del 1865 (T. Graham Brown): minuziosa indagine sulle cause e sullo svolgimento della tragedia, e dei rapporti avuti da Whymper col Rev. A. G. Girdlestone. — Whymper e Mummery (T. S. Blakeney): esame di alcune annotazioni autografe di Whymper sul volume di sua proprietà « My climbs in the Alps and Caucasus » di Mummery, che mette in chiara evidenza il netto, stroncante giudizio di W. su M. — Mostra fotografica dell'Alpine Club: descrizione della mostra tenuta a Londra nel 1949. — Bibliografia di libri di montagna stampati privatamente (E. P. Meckly): bibliografia tratta da: « Alpine Journal », « Appalachia », da cataloghi di librerie dell'Alpine Club e del S.A.C., da cataloghi vari. Sono compresi tutti i libri inglesi stampati privatamente e molti stranieri. Le opere di Henry Beraldi sono state omesse in attesa di poter disporre di esatti dettagli bibliografici. Sono elencate opere stampate dal 1794 al 1935. — Grandes Jorasses: Cresta des Hirondelles (D. H. Greenald, G. J. Millwood): breve relazione sulla salita compiuta il 6 agosto 1949 con la guida Toni Gobbi.

Vol. LVII - N° 281 - novembre 1950.

Parete NE del Pizzo Badile, e Parete O dell'Aiguille Noire de Peutrey per la via Ratti (Bernard Pierre): relazione delle due salite compiute con G. Rébuffat. — Tre salite sulle Alpi nel 1949 (R. C. Evans): Dent Blanche per la cresta E (dal colle di Zinal - it. N° 148 di « Guide des Alpes Valaisannes » Kurz); Mont Mauduit per la cre-

sta della Tour Ronde; Monte Bianco per la via Moore. — Prima ascensione femminile dell'Aiguille e del Dome du Gouter compiuta da Lucebella Hare nel 1856 - da St. Gervais (J. Monroe Thorington). — Bogdo Olo (m. 5.500 circa) (E. E. Shipton). Relazione del tentativo fatto dall'autore con Tilman, nel 1948, a questo poco conosciuto gruppo montuoso nelle regioni a Nord del Tibet. — Nord-saulo: (J. C. Hawksley): Breve relazione della salita compiuta nel 1949. La montagna (m. 1.745) è situata, circa al 67° lat. Nord, sul confine fra Svezia e Norvegia. — Osservazioni scientifiche e prima salita del Monte Vancouver (gruppo del St. Elia) (N.E. Odell): Relazione sui risultati conseguiti dalla spedizione Anglo-Canadese-Americana. — Tentativo al Monte Bianco di Henry de la Bèche nel 1819 (G. R. De Beer e F. J. Narth). Studio su estratti della relazione originale. — Le due ascensioni del Monte Bianco di Edouard Ordinaire nel 1843 (E. Gaillard). Impresa di rinomanza all'epoca, essendo le due ascensioni state compiute nel giro di cinque giorni. — British Columbia 1949 (A. Fenner). Relazione sulle esplorazioni compiute nel 1949 negli importanti gruppi montuosi della Columbia Britannica (Canada). — Il libretto da guida di Alois Pollinger (D.F.O. Dangar). Biografia alpinistica della guida (1844-1910). — Note sulla Nuova Zelanda 1949-1950. Breve relazione su alcune ascensioni. — Note su arrampicate in Tunisia e Cipro. (H. Hurst). — Il Salbitshyn (H. St. V. Longley Cook). Accurata descrizione della montagna e delle sue vie di salita.

(Dott. A. Poma)

THE ALPINE ANNUAL 1950

Edito dall'A.C., questo volume raccoglie tutto il materiale di articoli e illustrazioni dei 2 numeri dell'A.J. del 1949. E' il primo sotto questa veste della serie degli annuali. In-8°, vol. ril. in tutta tela azzurra, sovracoperta ill., pp. 255.

SIERRA CLUB BULLETIN

Abbiamo ricevuto la serie degli annuari arretrati dal 1941 al 1949 compreso. Come è noto, di questa pubblicazione mensile del Sierra Club un numero per anno riveste la forma ed il carattere di annuario, in volume di circa 150 pagg. che solo durante la guerra sono state ridotte a poco più di 100. Tutti i numeri portano una serie di 16 foto f.t. su un determinato soggetto, quasi tutte veramente superbe di esecuzione e di riproduzione. 1941 - Articoli storici sul Kings River Sierra e su alcuni parchi nazionali americani; guida-monografia (con carta) dell'High Sierra (seguito dei precedenti volumi). 1942 - Articoli storici sulla scoperta del Yosemite da parte del Cap. Walker, sui passi della Sierra Nevada, sull'assicurazione durante l'ascensione; segue la monografia-guida detta precedentemente. 1943 - Diario dell'ascensione 1945 al Mc Kinley; articolo storico sulle prime esplorazioni della Sierra Nevada. 1944 - Articoli sui parchi nazionali americani. 1945 - Impressioni di ascensioni in Grecia nel 1937 e sulle Alpi di combattenti americani. 1946 - Un articolo commemorativo di Adams su Vittorio Sella con 16 riproduzioni delle sue fotografie, un'ampia trattazione sull'assicurazione del capo cordata, con calcoli di resistenza di vari materiali. 1947 - Resoconto della 1ª ascensione americana del M. S. Elia; storia del M. Whitney; proposte e studi sui parchi nazionali. 1948 - Ascensione 1947 del M. Waddington. 1949 - Articoli vari sulle Montagne Rocciose.

Tutti i volumi hanno una presentazione di stampa ineccepibile.

N. 6, giugno 1950.

1 vol. di 140 pp., 43 tav. f.t., tutte eccellenti, alcune veramente superbe. - J. S. Hutchinson: « Biografia di J. Nisbet Le Conte »; una serie di 12 foto dell'Alaska, di A. Adams; F. P. Farquhar: « La esplorazione e la prima ascensione del M. Mc Kinley (parte 2ª) » con 12 foto di B. Washburn; F. L. Jones: « Studio sul mufone della Sierra Nevada », studi vari su ghiacciai e valanghe.

La carta patinata per questa Rivista è stata fornita dalla S.p.A. Ferdinando Dell'Orto - Via Melloni, 36 - Milano

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata Autorizz. del Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949 Responsabile: Prof. Carlo Ramella

Anonima Arti Grafiche - Piazza Calderini, 4 - Bologna

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Società per Azioni

Fondata nel 1896

CAPITALE L. 875.000.000 INTERAMENTE VERSATO
RISERVA ORDINARIA L. 187.000.000



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorrezza - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, BORSA E CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

*Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi
Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione*



Tenda isotermica PAMIR

per 2/3 persone

—
Studiata per
l'impiego in
alta montagna

—
garantisce contro
temperature
abbastanza basse

—
stabilità in caso
di forti nevicate
e vento

DITTA

Ettore Moretti

MILANO - FORO BUONAPARTE, 67
TELEFONI: 17.442 - 17.443 - 17.444 - 86.211

peso complessivo circa Kg. 5.500



contusioni
distorsioni
strappi muscolari
reumatismi
dolori articolari
scottature
geloni

VEGETALLUMINA

il linimento **solido** che sostituisce vantaggiosamente
l'acqua vegeto minerale